





PARTE PRIMA

STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

UNO SGUARDO AL PASSATO	3
AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA	17
AFRICA NORD OCCIDENTALE	35
EUROPA	38
MEDIO ORIENTE	44
ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA	47
SUD-EST ASIATICO	59

I FLUSSI MONDIALI DEL NARCOTRAFFICO

PREMESSA	62
CONTINENTE AMERICANO	63
CONTINENTE ASIATICO	67
CONTINENTE EUROPEO	73
CONTINENTE AFRICANO	75

STATO E ANDAMENTO MONDIALE DEL NARCOTRAFFICO

UNO SGUARDO AL PASSATO

La ricorrenza nel 2009 del centenario dall'International Opium Commission di Shanghai¹, offre la possibilità di uno sguardo retrospettivo su un secolo di contrasto al narcotraffico e formulare così alcune considerazioni sulla "questione droga".

Proprio tale consesso, cui va il merito di aver compreso che solo una sforzo congiunto può essere la strada per affrontare una questione di portata globale, può essere letto come uno dei primi tentativi di impegno internazionale nel campo del contrasto agli stupefacenti. A questo seguì la prima convenzione internazionale sull'oppio, firmata a L'Aja il 23 gennaio 1912, ed entrata in vigore nel 1915, in cui si stabilì che tutti gli Stati firmatari (tra cui l'Italia) dovessero compiere i migliori sforzi per controllare il mercato della morfina, della cocaina e dei loro derivati. Nel 1920 il controllo internazionale sulla droga divenne uno dei compiti demandati alla Lega delle Nazioni, organismo embrionale delle Nazioni Unite, sorte nel 1946, sotto la cui egida sono stati compiuti, nella storia recente, i passi più concreti nella direzione della cooperazione internazionale, con un'adesione quasi universale alle tre convenzioni del 1961, 1971 e 1988, caso eccezionale questo, se non unico, a riprova della condivisione assoluta della problematica, avvertita prescindendo da convinzioni politiche o fedi religiose.

Negli anni 1906-1907, la produzione mondiale di oppio era stimata in oltre 40.000 tonnellate, concentrata prevalentemente in Cina (85%), seguita da India, Persia (attuale Iran) e Turchia. La Cina era inoltre il primo Paese di destinazione di detta sostanza, assunta da circa 21 milioni di abitanti², ovvero il 5,4% della popolazione, dalla cui tassazione ricavava l'equivalente attuale di 0,7 bilioni di dollari.

Sebbene le conclusioni cui giunse la Commissione di Shanghai non fossero vincolanti, ebbero comunque il merito di sensibilizzare la comunità internazionale al fenomeno e di dar vita ad una serie di iniziative anche unilaterali da parte dei Paesi interessati, che ebbero considerevoli risultati ed aprirono la strada alla Convenzione de L'Aja del 1912.

L'iniziativa di indire tale consesso internazionale fu presa dagli Stati Uniti, mentre l'Olanda si rese disponibile ad ospitarlo nel proprio Paese. La Convenzione Internazionale sull'oppio estese l'ambito di



Sequestro di 570 kg. di hashish - Polizia di Stato - Savona

applicazione anche alla cocaina, conosciuta fin dal 1860, ma che si impose come fenomeno problematico in Nord America ed Europa a cavallo tra i secoli XIX e XX. La Convenzione si apre con l'espressione della volontà di ridurre progressivamente l'abuso di tali sostanze, ricorrendo ad accordi internazionali ed in quella occasione l'Italia, tentò, con scarso successo, di ottenere sostegno per adottare misure contro il commercio di marijuana ed hashish provenienti dai propri possedimenti sul Corno d'Africa.

La Prima Guerra Mondiale vide il rapido incremento dell'uso di stupefacenti e questo stimolò quei Paesi che, all'indomani della Convenzione, tardavano nel procedere alla ratifica.

¹ Il 26 febbraio 1909, un gruppo di diplomatici si riunì a Shanghai con l'intento di porre un freno al commercio di droga. All'iniziativa, incoraggiata dal Presidente degli Stati Uniti Theodore Roosevelt, presero parte tredici nazioni, tra cui la Gran Bretagna, il Giappone e la Russia. Questa si concluse con raccomandazioni tendenti a prevenire il traffico di oppio.

² Dati che tengono conto anche della provincia cinese di Formosa, effettuando stime sul quantitativo medio giornaliero degli assuntori dipendenti e di quelli occasionali. Fonte UNODC.



Pastore tedesco "Opla" della Compagnia G. di F. di San Benedetto del Tronto autore della scoperta di Kg. 37 di hashish occultati in doppiofondo di un furgone Settembre 2009

Il trattato di Pace del 1919 diede vita alla Lega delle Nazioni e, in seno ad essa, al comitato consultivo per l'oppio³, con lo scopo di sorvegliare sull'attuazione della Convenzione de L'Aja. L'attività di supervisione permise di appurare una eccedenza della produzione delle sostanze stupefacenti rispetto alle esigenze medico-farmacologiche, ma i suggerimenti presentati non ebbero efficacia da un lato per la limitata adesione alla Lega delle Nazioni di Paesi chiave (non ne facevano parte Russia e Stati Uniti), dall'altro per le differenti visioni ed interessi di Paesi con possedimenti coloniali nelle zone di produzione. Nel 1925 furono siglati due ulteriori Accordi internazionali in

materia di droga, nella direzione della graduale riduzione della produzione di sostanze stupefacenti a cui furono aggiunti anche i derivati della cannabis, ricorrendo a sistemi autorizzativi per l'importazione e l'esportazione, sul modello di quello adottato nel Regno Unito.

Gli anni successivi, sebbene con alterne vicende, videro un sostanziale successo dell'attività internazionale nel contrastare il fenomeno. Di rilievo la Convenzione del 1936, che ebbe il pregio di essere la prima a focalizzare la propria attenzione sul traffico di droga e a definirlo un crimine internazionale.

Nel 1946 le Nazioni Unite prendono il posto della Lega delle Nazioni, in anni in cui, il panorama degli stupefacenti, si arricchiva di nuove sostanze, quale il metadone ed il Demerol, che in qualche modo dovevano essere sottoposte a controllo.

Ma anche lo scenario internazionale era radicalmente cambiato, lasciando alla sola diplomazia la forza di compiere passi in avanti nello sviluppo di iniziative di controllo multilaterale degli stupefacenti. Nel giugno del 1953 le Nazioni convennero nel siglare un protocollo che autorizzava solo sette Paesi alla produzione di oppio per esportazione⁴. Lo stesso conteneva comunque le disposizioni più stringenti mai emanate in ambito internazionale sul controllo degli stupefacenti, conferendo maggiori poteri al Permanent Central Board, retaggio dei passati accordi che costituivano una miscellanea non omogenea, non tanto per la materia quanto per la disforme adesione e ratifica dei Paesi.

Con lo scopo di superare questo stato di cose, nel 1961⁵ fu adottata una Singola Convenzione che sostituiva tutti le precedenti, i trattati ed i protocolli di intesa. Nel marzo 2008 si contavano 183 Paesi aderenti alla Singola Convenzione (così come emendata nel 1972), con una partecipazione quasi universale. Questa si compone di 51 articoli, fornendo una determinazione delle sostanze da controllare e definendo l'ambito di manovra degli organismi internazionali deputati a tale compito. La previsione normativa chiave rileva nell'articolo 4, che limita ai soli scopi scientifici e medici la produzione, la lavorazione, l'importazione, il commercio ed il possesso di droga. Tre gli obiettivi principali che la Convenzione si propone: una codificazione unica, la semplificazione degli apparati di controllo (nasce l'INCB)⁶ e l'estensione dei controlli alle coltivazioni. Manca in essa l'asserzione della proibizione all'uso di tali sostanze (così come richiesto da alcuni Paesi, in particolar modo in riferimento alla cannabis), ma viene comunque definita la condizione, quasi tassativa, degli scopi medico-scientifici.

³ Opiium Advisory Committee (OAC).

⁴ Bulgaria, Grecia, India Iran, Turchia, URSS e Jugoslavia.

⁵ Entrata in vigore il 13 dicembre 1964.

⁶ INCB – International Narcotics Control Board.

Gli anni '60 vedono il proliferare dell'uso di sostanze stupefacenti, basti pensare che nei primi anni '70, negli USA, si calcolavano in 24 milioni gli utilizzatori di cannabis, mentre il numero di eroinomani era passato da 50.000 a 500.000. Il primo produttore mondiale di oppiacei diventa il Myanmar, nella penisola indocinese non lontano dal Vietnam in cui gli USA sono impegnati in guerra. La larghissima diffusione tra i militari coinvolti nel conflitto porta gli Stati Uniti a richiedere un'ulteriore conferenza, a Ginevra nel 1972, per emendare la Convenzione del 1961, con lo scopo di rafforzarne la portata ed incrementare gli sforzi per combattere la produzione illegale e il traffico. Un anno prima, nel 1971, le esperienze di abuso di barbiturici, amfetamine e metamfetamine prima in Giappone ed a seguire in Scandinavia, Regno Unito ed USA, aveva portato alla Convenzione di Vienna, che pose le sostanze allucinogene, sedative, analgesiche ed antidepressive sotto il controllo della Comunità internazionale. Interessante il dibattito che precedette tale trattato, in cui furono molto forti le pressioni delle lobby farmaceutiche da un lato e le rivendicazioni per un equanime trattamento da parte dei Paesi produttori dei tradizionali stupefacenti. Nonostante gli sforzi condotti, anche gli anni '70 si chiusero con un'impennata della diffusione degli stupefacenti. Il calo dell'offerta di oppiacei prodotti in Turchia venne rimpiazzato dalla produzione in Messico, nel Triangolo d'Oro⁷, nel Pakistan ed Afghanistan, in cui si erano trasferite le coltivazioni di oppio dell'Iran, a seguito della Rivoluzione Islamica del 1979 che le aveva dichiarate illegali.

La diffusione della cannabis, sia come produzione che come consumo è in quegli anni un fenomeno di portata mondiale aiutata anche da esperimenti di de-criminalizzazione nei confronti dell'uso di tale sostanza. Anche la cocaina, la cui produzione era incrementata nella regione Andina a partire dagli anni '70, comincia ad essere avvertita come un serio problema in Nord America. Tenendo in considerazione tali indicatori, la Commissione sui Narcotici in seno alle Nazioni Unite formulò un piano d'azione, risultato poi nella International Drug Abuse Control Strategy (1981). Gli obiettivi che questo si prefiggeva erano:

- incrementare il controllo sugli stupefacenti;
- mantenere un equilibrio tra domanda legale ed offerta di stupefacenti;
- sradicamento dell'offerta di sostanze stupefacenti;
- riduzione dei traffici illeciti;
- riduzione della domanda e prevenzione dell'abuso di droga;
- impegno al trattamento, alla riabilitazione ed al reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

I livelli di produzione di droga si mantennero alti anche nel decennio successivo, che vide il consolidamento della potenzialità produttiva del Triangolo d'Oro e l'emergere dell'Afghanistan come Paese produttore, dove il traffico illecito finanziava la resistenza dei mujaheddin contro l'invasione sovietica. La produzione di cocaina cresceva costantemente ogni anno, così come quella di cannabis. In tale situazione, si rese necessaria una nuova Conferenza a livello ministeriale per rinnovare gli impegni della comunità internazionale contro la droga. Questa si tenne a Vienna nel 1987, alla presenza di 138 Paesi, e riaffermò la volontà di una forte azione sinergica, chiamando in causa i Governi come primi attori perché approntassero le risorse necessarie e si impegnassero fattivamente nella lotta agli stupefacenti.

Alla fine degli anni '80 gli strumenti di controllo e supervisione funzionavano bene, ma ciò non impedì la crescita della produzione di oppio/eroina e cocaina. Sullo scenario apparvero altre componenti sino ad allora poco considerate: le organizzazioni criminali. Gli elevatissimi introiti derivati dai traffici illeciti divennero così volano di corruzione e violenza, aggregando intese criminali transnazionali. Il contrasto al traffico diventa quindi prioritario e sfocia nella Convenzione contro i Traffici Illeciti di droga e sostanze psicotrope, adottata a Vienna nel 1988⁸. Il dispositivo, composto da 34 articoli, entrò in vigore nel 1990 e fornì gli strumenti necessari per il contrasto al traffico sul piano internazionale, promuovendo la cooperazione tra gli Stati. Uno degli aspetti principali della Convenzione del 1988 fu l'accento posto sul riciclaggio dei proventi del traffico di stupefacenti e sulla confisca dei beni derivanti dalla medesima attività criminosa. Altro argomento a cui viene data maggiore enfasi rispetto al

⁷ Triangolo d'Oro – Birmania (attuale Myanmar), Laos e Thailandia.

⁸ Nel Marzo 2008 si contavano 183 Paesi aderenti a detta Convenzione, equivalenti al 99% dei Paesi membri del Consiglio delle Nazioni Unite.

dato normativo precedente è quello dei precursori, con la previsione delittuosa di produzione, traffico e trasporto di sostanze chimiche destinate alla lavorazione di stupefacenti.

Le misure adottate nel 1988 sono di fondamentale ausilio nello smantellamento di importanti network criminali nella prima metà degli anni '90. Considerevoli progressi furono inoltre compiuti nel contrasto al riciclaggio e nell'ambito del controllo dei precursori. Allo stesso tempo però la minaccia "droga" non sembrava voler recedere, registrando incrementi dei consumi sia nei Paesi sviluppati, tradizionalmente mercato di dette sostanze, che in quelli in via di sviluppo. Numerosi fattori hanno contribuito a tale incremento: un benessere economico diffuso, la mitigazione dei sistemi di frontiera, il crollo del blocco sovietico con la conseguente disgregazione di un sistema di controllo fino ad allora molto serrato. Necessita una nuova risposta della comunità internazionale che si attua mediante una Dichiarazione Politica, concordata in una sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGASS) nel 1998. Un aspetto di rilievo di tale dichiarazione è l'introduzione del concetto di "responsabilità condivisa" degli Stati nell'affrontare il problema droga che è di portata mondiale, dando nel contempo maggiore rilievo agli aspetti di riduzione della domanda di droga e quindi alla prevenzione, contenuti nei "Principi Guida sulla Riduzione della Domanda".

Il dispositivo contiene inoltre diverse misure e Piani d'Azione quali:

- Piano d'Azione contro la produzione, il traffico e l'abuso di amfetamine, stimolanti e i loro precursori;
- Il controllo dei precursori;
- Misure per l'incremento della cooperazione giudiziaria;
- Contrasto al riciclaggio;
- Piano d'Azione sulla cooperazione internazionale per l'eradicazione delle colture illecite e lo sviluppo alternativo.

Nel 2009, l'UNGASS è stato sottoposto ad un processo di revisione, preceduto da un'analisi dei risultati che, posti come obiettivo dieci anni prima, erano stati disattesi.

Indubbiamente, rispetto al passato, il consenso internazionale nella specifica materia è molto più alto e questo può essere considerato un risultato.

I numeri indicano che il fenomeno droga è ancora largamente diffuso ma un esame più attento rivela che nell'ultima decade si è registrata una stabilizzazione generalizzata della produzione e dei consumi rispetto alla crescita esponenziale avvenuta nella seconda metà del secolo scorso.

Ma il sistema di controllo introdotto ha generato anche conseguenze inaspettate quali:

- il moltiplicarsi delle organizzazioni criminali attratte dall'elevatissimo margine di guadagno che il traffico di stupefacenti genera;
- la destinazione di minori risorse per le politiche di riduzione della domanda;
- lo spostamento geografico delle aree di produzione da regioni maggiormente controllate a zone deficitarie di un'efficace presenza istituzionale;
- il trasferimento delle preferenze dei consumatori a sostanze meno controllabili e magari più facilmente reperibili, è il caso delle droghe sintetiche. In tale ambito un ruolo importante è svolto da internet, sul quale andrebbe effettuato un maggiore controllo.

LA COCAINA

Sul fronte della cocaina, il 2008, grazie alla considerevole riduzione ottenuta in Colombia e nonostante l'incremento verificatosi in Bolivia e Perù, ha registrato un calo complessivo delle coltivazioni pari all' 8% rispetto all'anno precedente, portandosi a complessivi 167.600 ettari. La produzione, parallelamente, dopo un quinquennio di aumento costante, si riporta sui valori medi prossimi a quelli registrati nel 2002, pari a 845 tonnellate.

Tale calo è attribuibile essenzialmente agli sforzi operati in Colombia, comunque il primo Paese produttore di cocaina (51%), e che non sono stati annullati dagli incrementi registratisi invece, per il terzo anno consecutivo, in Perù (36%) e Bolivia (13%).

Il "listino prezzi" varia a seconda del Paese e, naturalmente, dello stadio di produzione. In Colombia, un kg. di

foglie di coca è valutato mediamente 1,1 dollari. In Bolivia, nella regione del Chapare, il prezzo per un kg. di foglie di coca secche è di circa 6 \$, lo stesso prodotto, in Perù è valutato 3,4 \$. Per quanto riguarda la pasta di coca, in Perù il prezzo al kg. registrato nel 2008 è di 723 \$ (nel 2007 era di 600 \$), in Colombia è di 963 \$ (era 943 \$ nel 2007).

Sempre per quanto attiene la situazione produttiva, nel 2008 sono stati individuati 7225 laboratori di lavorazione della coca, il 99% dei quali ubicato nei tre Paesi produttori. In Spagna ne sono stati scoperti 18, il numero più alto al di fuori della regione andina. Anche il controllo dei precursori ha dato i suoi frutti, con il sequestro di ingenti quantitativi di permanganato di potassio, quasi totalmente in Colombia. Anzi, l'individuazione di laboratori chimici clandestini di tale sostanze nello stesso Paese, potrebbe indicare come sia divenuto maggiormente difficile procurarsi tale agente chimico dal mercato legale. Spostando l'attenzione all'attività di contrasto, e segnatamente ai sequestri di stupefacente effettuati, questi si attestano, nelle ultime rilevazioni, a 711 tonnellate (anno 2007)⁹. Un dato interessante mostra come i sequestri effettuati in Sud America, Centro America e Caraibi equivalgano al 60% del totale dei sequestri effettuati nel 2007. Tale dato, nel 1989, era pari al 32%, segno di un fattivo impegno dei Paesi dell'area nell'attività di contrasto. Anche il valore dei sequestri effettuati, rapportato alla produzione totale si attesta su livelli considerevoli, pari al 41,5%. Nel 1998 era il 29%¹⁰.

All'interno dell'area sudamericana, che incide con il 45% dei sequestri effettuati, al primo posto troviamo la Colombia, con 196 tonnellate, seguita da Venezuela (32) e Ecuador (25).

Gli Stati Uniti occupano il secondo posto nella graduatoria mondiale dei sequestri, con 148 tonnellate, testimonianza sia di una intensa attività di contrasto che di un vasto mercato di consumo. Ciononostante il trend è in calo e più indicatori segnalano in calo la disponibilità di cocaina dal 2007 ed ulteriormente nel 2008. Tra questi il prezzo al dettaglio ed il grado di purezza: mentre il primo è in crescita (da 89 \$ nel 2006 a 200 \$ nel 2008), il secondo è in calo (dal 70% circa al 44%).

Lo stupefacente entra negli Stati Uniti quasi totalmente attraverso il Messico, nel quale convogliano le direttrici terrestri, che attraversano il Centro America, e quelle marittime, sia sul versante venezuelano-caraibico che, soprattutto su quello dell'Oceano Pacifico dal quale si stima venga trafficato il 70% circa della cocaina.

Anche l'Europa contribuisce significativamente con l'11% dei sequestri globali, concentrati principalmente nelle regioni centro occidentali del Vecchio Continente. La Spagna si conferma porta di ingresso per tale tipo di stupefacente con 38 tonnellate. Anche in Europa la portata dei sequestri è in calo, soprattutto nei Paesi che costituiscono il mercato tradizionale, mentre sono in crescita nelle aree in cui la cocaina è relativamente nuova come stupefacente di uso comune. Tale ultimo dato può essere inoltre interpretato come mutamento delle direttrici usuali di traffico, verosimilmente dovuto all'ingresso di altre compagnie criminali.

Le rotte più utilizzate per giungere al Vecchio Continente vedono come Paesi di transito maggiormente ricorrenti il Venezuela e l'Ecuador per i carichi di ingente volume, mentre i traffici occasionali vedono come origine la Repubblica Dominicana, l'Argentina ed il Brasile. Anche in Europa, sebbene non come negli Stati Uniti, il prezzo della cocaina



Sequestro di cocaina effettuato dal N.O.R.M. CC (RC)

⁹ il dato è comprensivo anche dei sequestri effettuati a livello di spaccio al dettaglio.

¹⁰ dati UNODC che non tengono conto di possibili duplicazioni.

al dettaglio è cresciuto negli ultimi tempi e la purezza è inferiore rispetto al passato, quest'ultima non solo nei sequestri effettuati su strada, ma anche in quelli effettuati alle dogane (dal 67% del 2007 al 56% dei primi mesi del 2009)¹¹.

Altro Continente che svolge un ruolo primario nello scenario del traffico globale di cocaina è l'Africa soprattutto Occidentale che continua ad essere utilizzata come punto di collegamento strategico e logistico. Qui le attività criminali sono agevolate dalla corruzione diffusa ai più alti livelli politici. I gruppi colombiani pagano in stupefacente i gruppi criminali dell'Africa occidentale per i servizi da loro forniti, in termini di protezione e supporto logistico, giungendo fino ad un terzo del carico effettuato. I restanti due terzi vengono o veicolati in Europa attraverso la consolidata rotta della Penisola Iberica o venduti ai gruppi del crimine organizzato europei che si recano in Africa per acquistare e curare il trasporto in Europa. Il pagamento in cocaina ai gruppi dell'Africa occidentale ha generato un flusso di traffico secondario del mercato europeo, nonché la comparsa di una rete emergente di traffico gestita da gruppi criminali africani, nigeriani in primis. Inoltre, la presenza in America Latina di comunità originarie dell'Africa occidentale, in particolare di nigeriani in Brasile, consente ai gruppi criminali di procurarsi la cocaina direttamente alla fonte, in quantitativi di ingente entità destinati anche all'esportazione in Africa occidentale ed in Europa.

Alcuni gruppi del crimine organizzato europeo (tra questi la 'Ndrangheta) sono in grado di rifornirsi direttamente, rivolgendosi a contatti stabiliti ormai consolidati in Sud America o in Africa occidentale. I trafficanti sempre più frequentemente trattano con i gruppi colombiani, polverizzatisi in piccoli gruppi dopo lo sfaldamento dei grandi cartelli, rifornendosi di cocaina alla fonte ad un prezzo conseguentemente più conveniente, circostanza che dà loro un maggiore controllo sulle spedizioni e maggiori profitti. Sul mercato europeo si sta verificando ciò che in passato è accaduto negli Stati Uniti, cioè i trafficanti colombiani sono entrati in società con i gruppi criminali locali, accollando loro una parte dei rischi che trasporto e distribuzione comportano, in cambio di maggiori profitti, così come

avevano fatto in passato con i messicani per rifornire il mercato della cocaina statunitense (gran parte del quale attualmente controllano). Peraltro, i principali gruppi di trafficanti messicani hanno compreso le potenzialità del mercato europeo della cocaina, il cui prezzo è di gran lunga superiore rispetto a quello praticato negli Stati Uniti, ed è verosimile che in futuro anche essi si affaccino con i loro traffici nel Vecchio Continente. Le partite di cocaina di modesta entità importate in Europa, in provenienza dal Messico, potrebbero essere considerate un tentativo da



Sequestro di cocaina Agenzia delle Dogane e Carabinieri - Gioia Tauro (RC)

¹¹ Dati relativi al Regno Unito riportati da UNODC.

parte dei gruppi messicani di sondare il terreno in tal senso.

La maggior parte della cocaina destinata al mercato europeo attraversa l'Atlantico via mare, in partite consistenti di svariate tonnellate ciascuna, occultate a bordo di navi da carico che trasportano merci e di pescherecci. I container marittimi vengono utilizzati anche per trasportare la cocaina direttamente verso destinazioni privilegiate quali l'Olanda e la Spagna. Per l'inoltro di partite più modeste, che globalmente costituiscono volumi ragguardevoli, i trafficanti ricorrono a corrieri che si imbarcano su voli diretti prevalentemente a Madrid o Amsterdam, o ad invii a mezzo di carico commerciale aereo o di spedizioni a mezzo di servizio postale. Sempre più frequentemente le spedizioni vengono inoltrate in Europa dopo essere passate in transito per Paesi dell'Africa orientale o meridionale, quali Mozambico e Namibia. Fino a metà giugno 2008 la cocaina attraversava l'Atlantico anche per via aerea, a bordo di piccoli bimotori o di jet che seguivano la rotta che collega il Venezuela alla costa dell'Africa occidentale (principalmente Guinea, Guinea Bissau, Ghana e Togo). Tuttavia, dalla metà di giugno 2008 tale ponte aereo è stato interrotto determinando un calo dei traffici che interessano la Regione dell'Africa Occidentale.

Per quanto attiene le altre aree del globo, residuale è la diffusione e quindi i sequestri di cocaina in Oceania, concentrati quasi totalmente in Australia ed in Asia, significativi solo in Hong Kong, Cina e Siria.

I consumi di cocaina in Europa rimangono elevatissimi con 4 milioni di cittadini comunitari che ne hanno fatto uso nell'ultimo anno ed 1,5 milioni nell'ultimo mese. Difficile formulare un'analisi previsionale sull'andamento di questo mercato, in considerazione delle numerose variabili che lo condizionano. I cali di produzione registrati nella regione andina non hanno avuto riflessi sul livello di offerta di cocaina in Europa, purtroppo facilmente reperibile al livello di strada. I prezzi sono in aumento mentre è in calo il livello di purezza. Più precisamente sembra verosimile l'esistenza di un doppio livello di mercato: il primo riservato alla maggioranza, con prezzi contenuti e livelli qualitativi medio bassi. Il secondo riservato ai clienti più facoltosi, capaci di pagare per una qualità molto superiore.

L'EROINA

Dati convergenti giungono dal fronte eroina, dove il 2008 ha segnato una riduzione del 19% delle aree di produzione di oppio in Afghanistan, laddove Myanmar e Laos hanno, sebbene lievemente, incrementato le stesse. La superficie totale destinata a tale tipo di coltura in questi tre Paesi si attesta a 189.000 ettari, livelli simili a quelli del 2006, capaci di una produzione di circa 8.000 tonnellate di oppio. La situazione mondiale, rispetto agli oppiacei¹² può considerarsi stabile, laddove ad un incremento dei sequestri di oppio (+33%) ed eroina (+14%), i due terzi dei quali in Asia Sud-Occidentale, si è assistito ad un calo di quelli di morfina.

In Afghanistan le principali aree di produzione continuano ad essere concentrate nelle province meridionali, principalmente in quella di Hilmand (100.000 ettari), mentre quelle a Nord possono considerarsi "poppy free". Il binomio aree di produzione di oppio – aree di insicurezza, continua quindi a caratterizzare la realtà afgana. A completare lo scenario asiatico concorrono, oltre a Myanmar e Laos coltivazioni di minore entità in Thailandia, Bangladesh, India, Nepal, Libano ed Iraq.

Per quel che riguarda il continente americano, le piantagioni si concentrano in Colombia e Messico, mentre si hanno notizie di eradicazioni di oppio in Venezuela, Guatemala, Perù ed Ecuador.

Anche in Europa esistono aree, sebbene di limitata entità, sottoposte a tale tipo di coltura, segnatamente in Ucraina, Russia ed in alcuni Paesi dei Balcani.

Spostando l'attenzione alla produzione dell'oppio, nel solo Afghanistan questa è stimata in 7.700 tonnellate, il 60% dei quali è convertito in morfina ed eroina all'interno del Paese stesso. 410 le tonnellate di oppio prodotte in Myanmar, considerevolmente meno del livello di produzione antecedente al 2004.

In riferimento ai prezzi, questi sono sensibilmente differenti nelle due maggiori aree di produzione: mentre nel 2004 sia in Afghanistan che in Myanmar un kg. di oppio veniva pagato 150\$, negli anni successivi si è assistito ad

¹² Con il termine oppiacei si considerano globalmente oppio, morfina ed eroina.

un dimezzamento dei prezzi nel primo ed ad un raddoppio degli stessi nel secondo, lasciando dedurre un legame inversamente proporzionale tra produzione e prezzi.

Nel 2007 sono stati individuati 638 laboratori di lavorazione dell'oppio, contro gli 873 dell'anno precedente. La maggior parte di questi è concentrata in Russia, sia per quanto attiene la lavorazione dell'oppio che per quelli di trasformazione in eroina. Una mappatura dei laboratori mostra che la maggior parte della produzione viene lavorata vicino alle zone di coltura.

L'anidride acetica è il precursore principale necessario per le fasi di raffinazione dell'oppio in morfina ed eroina, questo non viene prodotto legalmente in Afghanistan, da qui la necessità di importarlo dai Paesi vicini, sviandolo dai canali leciti. Un'intensificata azione di controllo condotta per iniziativa di UNODC¹³, cui ha fatto seguito una più incisiva azione investigativa, ha consentito di sequestrare quasi 20 tonnellate di anidride acetica e 27 di altre sostanze chimiche essenziali, tra Afghanistan, Pakistan, Tajikistan, Iran ed Uzbekistan.

La necessità di procurarsi tali agenti chimici è essenziale ai fini della produzione, e la difficoltà di reperimento degli stessi incide notevolmente sui costi. Questo è quindi un aspetto da tenere in debita attenzione nell'attività di contrasto, per tale motivo la comunità internazionale ha focalizzato i propri sforzi sul controllo di dette sostanze. Nel 2007 i sequestri globali di oppiacei ammontano a 143 tonnellate, pressoché invariati rispetto all'anno precedente, ma doppi se rapportati al dato del 1998. Quantitativi di eroina sono stati intercettati in un considerevole numero di Paesi, rivelando una problematica di portata mondiale rispetto a tale tipo di stupefacente, anche in considerazione dell'alto tasso di dipendenza che questa provoca¹⁴.

Se il quantitativo complessivo sequestrato è rimasto invariato, si è assistito ad un cambiamento dei valori all'interno della generica categoria degli oppiacei come sopra descritto. Considerevole aumento dei sequestri di oppio sono riportati in Afghanistan e nei Paesi limitrofi. Ruolo predominante viene svolto dall'Iran, che ha proceduto al sequestro di 427 tonnellate, pari all'84% del totale intercettato. Tra il 2006 ed il 2007, i sequestri di eroina sono aumentati del 14%, cui hanno contribuito fattivamente quelli operati lungo la direttrice che dall'Afghanistan porta in Europa, con 16 tonnellate intercettate in Iran e 13 in Turchia.

I dati sopra riportati lasciano dedurre che la trasformazione da oppio in morfina ed eroina è divenuta meno frequente e più difficile in Afghanistan, preferendosi così esportare l'oppio base. Inoltre non si è avverata la temuta invasione di eroina e morfina conseguente all'esponentiale incremento della produzione negli anni 2006 e 2007. L'incremento dei sequestri di oppiacei dal 1990 (9%), si ferma al 2005 (26%). Successivamente si assiste ad un declino di tale valore che, se associato invece alla maggiore produzione, lascia dedurre che una considerevole quantità di sostanza viene stoccata al fine di mantenere un costante livello dei prezzi. Parimenti, alla ridotta ultima produzione verosimilmente non corrisponderà una contrazione dell'offerta, venendo questa soddisfatta con i quantitativi accantonati.

Gli oppiaci di produzione afgana costituiscono il 92% dei sequestri effettuati, nel 2002 erano il 77%, mentre, al contrario, i livelli relativi agli oppiacei di produzione del sud-est asiatico sono diminuiti.

Le tre aree di produzione globale riforniscono, attraverso rotte consolidate, tre mercati differenti e specificatamente: l'Afghanistan serve il Medio Oriente, l'Africa e l'Europa; il Sud-Est asiatico i Paesi limitrofi (Cina in testa) e la regione oceanica (Australia), mentre Messico e Colombia riforniscono il Nord America¹⁵.

Tale consolidata situazione di rotte e mercati ha subito recenti variazioni. Infatti, se è sempre il Myanmar il primario fornitore della Cina, in quest'ultimo Paese è stata segnalata la presenza di eroina afgana, giunta direttamente dal Pakistan o, indirettamente, via Dubai. Sempre dal Pakistan ha avuto origine una nuova rotta verso la Malaysia, indicata come Paese di transito importante per l'Australia. Dall'altra parte dell'emisfero il Canada ha segnalato che il 98% dei sequestri di eroina è di provenienza afgana, introdotta per via aerea da

13 Operazione TARCEC (Targeted Anti-trafficking Regional Communication, Expertise and Training).

14 Le stime su consumatori anche occasionali ammontano ad un range compreso tra 15 e 21 milioni di soggetti nel mondo. Dati UNODC.

15 Per quanto riguarda quest'area del Nuovo Continente, negli anni passati si era assistito ad un decremento dei sequestri di oppiacei che, dal 6% del 2002 erano passati al 3% del 2007, anno in cui i livelli hanno subito un'inversione di tendenza.

Pakistan ed India con il coinvolgimento di gruppi criminali in Ontario e nella Columbia britannica.

Il grosso degli oppiacei prodotti rifornisce i mercati dei Paesi limitrofi all'Afghanistan¹⁶, dove si stima la presenza di circa 5 milioni di consumatori. L'Europa, sebbene con un bacino di utenti inferiore (1,4 milioni), rimane comunque il mercato economicamente più conveniente. Per quanto attiene le direttrici di traffico della produzione di morfina ed eroina afgana, si stima che il 41% venga esportata in Pakistan, il 31% in Iran ed il restante verso i Paesi del Centro Asia. La rotta balcanica meridionale continua ad essere quella preferita dai trafficanti a dispetto della rotta del Nord (la via della Seta) dove i sequestri sono scesi al 9% nel 2007.

La maggior parte degli oppiacei giunge in Pakistan sotto forma di spedizioni cumulative di oppio, morfina e, sempre più frequentemente, eroina, talvolta all'interno di carichi di merci varie che attraversano la frontiera afgana entrando in Belucistan o nella Provincia della Frontiera Nord Occidentale. Le rotte dalla Provincia della Frontiera Nord Occidentale passano da Peshawar o dalle immediate vicinanze. Città quali Dalbandin nel Belucistan e di Peshawar nella Provincia della Frontiera Nord Occidentale hanno importanti mercati degli oppiacei.

Il ruolo del Pakistan è essenzialmente strategico, fornendo ai trafficanti di oppiacei basi operative sicure dalle quali organizzare e coordinare le operazioni di traffico, monitorare il movimento della droga, condurre le trattative d'affari e mettere al sicuro i loro beni. Tali trafficanti tendono ad insediarsi stabilmente nei pressi dei principali bazar di oppiacei in Belucistan e nella Provincia della Frontiera Nord-occidentale, dove possono condurre i loro affari, che sovente includono anche il traffico di cannabis. In tali aree i trafficanti possono beneficiare di un clima permissivo dal punto di vista della pressione delle forze di polizia, dove l'ingerenza del governo centrale è attenuata da vincoli tribali e familiari, dalla corruzione e dalla necessità delle autorità governative di mediare con i locali capi tribali.

Gli Emirati Arabi Uniti sono un centro finanziario di importanza chiave per i trafficanti di eroina, sede di trattative di affari, organizzazione di spedizioni e contatti. Dubai è un importante centro nevralgico finanziario, sia per le transazioni che per il riciclaggio dei

capitali, che sfruttano l'ampia disponibilità di servizi finanziari presenti. A questo si aggiungono le condizioni ideali offerte da moderne infrastrutture di trasporto e telecomunicazione. Oltre agli Emirati Arabi Uniti, anche l'Iran e la zona settentrionale di Cipro, amministrata dalla Turchia, rappresentano importanti centri di finanziamento e sono considerati luoghi validi per condurre trattative.

L'Iran è il Paese in cui transita la maggior parte degli oppiacei destinati all'Europa, inoltrati dall'Afghanistan, via



Sequestro di kg. 5,420 di cocaina - P. di S. Savona

¹⁶ Iran, India, Pakistan e Paesi del Centro Asia.

Pakistan e successivamente Turchia, o attraverso le Repubbliche Centro-Asiatiche. I trafficanti iraniani oltre ad agire per conto proprio per rifornire il mercato locale, agiscono anche da intermediari per agevolare le trattative dirette fra trafficanti afgani e turchi o pakistani. Anche l'Iran è un centro finanziario del traffico di oppiacei. Coloro che riciclano i proventi del traffico di oppiacei in Iran, utilizzano i sistemi informali di trasferimento di valuta (hawallah) o contrabbandano materialmente il denaro in contanti attraverso le frontiere internazionali o lo versano dall'estero.

I trafficanti turchi continuano a dominare l'approvvigionamento dell'eroina afgana sul mercato europeo, anche se le partite di droga non transitano materialmente dalla Turchia, ma seguono itinerari che ne aggirano il territorio, spesso attraverso il Mar Nero. La maggior parte dei gruppi criminali è originaria delle regioni kurde della Turchia, da dove le partite di oppiacei entrano nel Paese. Tuttavia, molti gruppi hanno basi operative e contatti ad Istanbul e dispongono di una rete di contatti in Paesi europei considerati chiave lungo la catena di approvvigionamento (Paesi Balcanici, Olanda, Regno Unito), al fine specifico di agevolare le transazioni ed il trasporto delle partite di eroina. I trafficanti con base operativa in Turchia operano strettamente con i trafficanti iraniani ed afgani per approvvigionarsi di eroina con la quale rifornire il mercato dell'Europa occidentale. Molti trafficanti operanti in Turchia rivendono l'eroina acquistata dagli iraniani o dagli afgani a gruppi del crimine organizzato che operano in Olanda o Germania che si occupano della distribuzione e dello spaccio sul mercato locale o della successiva ri-esportazione a destinazione di altri Paesi Europei.

Il loro coinvolgimento cessa una volta consegnata la droga, rinunciando ai profitti ulteriori derivanti dal successivo inoltro a destinazione del mercato finale. Alcuni gruppi con base operativa in Turchia, rivendono direttamente le partite di eroina ai distributori all'ingrosso del mercato di uso, massimizzando in tal modo il loro margine di profitto. Il ruolo svolto dalla Turchia negli ultimi anni si è comunque modificato, pur rimanendo infatti un importante Paese di transito, ha visto un considerevole declino della presenza di laboratori per la raffinazione dell'oppio che giunge già in forma di eroina in tale Paese. Lo stupefacente giunto ad Istanbul prosegue verso Romania e Bulgaria (nel 2007 i sequestri sono aumentati del 66%) e da qui in Macedonia, Serbia ed Albania per poi giungere ai mercati di consumo.

Sul versante del consumo, in Europa, la situazione non è precisamente delineata. Ad un calo generalizzato a partire dalla seconda metà degli anni '90 si è assistito ad una ripresa dei consumi negli ultimi anni e questa, associata ad una vasta offerta sul mercato ed al difficile momento economico, costituisce una seria minaccia per l'Italia e per tutto il Continente. I dati sui consumi¹⁷ stimano in Europa la presenza di 1,2 - 1,5 milioni di consumatori problematici ed indicano tale stupefacente come la causa principale nelle richieste di terapia.

Per quel che riguarda la purezza dello stupefacente circolante in Europa, questa si aggira tra il 15 ed il 30% per l'eroina brown, più alta, fino al 50% ed oltre, per quel che riguarda l'eroina bianca (eroina cloridrato). Per comprendere l'indotto generato dai traffici può essere interessante comparare i prezzi alle diverse latitudini europee. Se infatti in Turchia il prezzo medio per un grammo di eroina è 15 euro, lo stesso quantitativo in Danimarca ne costa 96 ed in Svezia 119.

LA CANNABIS

Dati molto più frastagliati ed incerti sono quelli inerenti alla cannabis¹⁸ per la quale, a differenza di cocaina ed eroina non è possibile avere stime attendibili sia per quanto attiene le aree sottoposte a tale tipo di coltura che per quanto attiene la produzione. Valutazioni presunte indicano le prime in un range compreso tra i 200.000 ed i 642.000 ettari, mentre per la seconda si calcola che la marijuana prodotta ammonti tra le 13.300 e le 66.100 tonnellate e l'hashish tra le 2.200 e le 9.900 tonnellate.

Tali stime sono il risultato di un incrocio di dati analizzati avendo riguardo a: rapporti sulle colture, sequestri e

17 Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze – OEDT – Relazione Annuale 2009.

18 Due sono le principali distinzioni da operare all'interno dell'onnicomprendivo termine "cannabis": la marijuana, che si ottiene dalle infiorescenze femminili essiccate delle piante di "canapa indiana" e l'hashish, che deriva invece dalla resina della medesima pianta ed il cui contenuto di THC è notevolmente superiore.

stili di consumo ma, purtroppo, la larghissima diffusione di tale stupefacente non riscontra l'attendibilità e la cura delle informazioni. Per quanto attiene la produzione ad esempio, la difficoltà non nasce solo dall'individuazione delle aree potenzialmente coltivabili, resa ancora più difficile dall'elevata adattabilità della pianta, ma anche dalla produzione indoor, per la quale sono necessarie solamente acqua ed elettricità.

Le stime su marijuana ed hashish prodotti vengono effettuate sulla base dell'offerta e della domanda, la prima avendo riguardo ai sequestri effettuati¹⁹, la seconda in riferimento al volume dei consumi ed alle diverse modalità di assunzione che distinguono tra utenti occasionali (il 45% con un consumo annuale di 0,6 gr.), regolari (41% con 15 gr. per anno), quotidiani (9% con 320 gr. per anno) e cronici (4% con kg. 1,825 di consumo all'anno). Il dato ottenuto può essere proiettato per stimare l'estensione delle coltivazioni, tenendo in debito conto la diversa rendita dei terreni in funzione delle condizioni climatiche e di irrigazione nonché il numero dei raccolti per anno che questi consentono. Mediamente si presume che una coltivazione di un ettaro rende tra i 0,470 – 1,200 kg. di marijuana.

Leggermente più definita la produzione di hashish, concentrata in un numero limitato di Paesi e molto spesso esportata. Tra questi sicuramente il Marocco che, sebbene rimanga il principale fornitore mondiale di tale tipo di stupefacente, grazie alle eradicazioni condotte dal Governo, ha ridotto a 60.000 ettari l'area soggetta a coltura, proseguendo in un trend discendente che dura dal 2005. Un incremento è stato invece rilevato per quanto riguarda l'Afghanistan, indicato in più occasioni come Paese esportatore di hashish. 237 tonnellate intercettate in un unico sequestro confermano l'importanza di tale Stato come produttore, che si stima possa raggiungere la capacità produttiva del Marocco. La minore attenzione verso tale tipo di coltura e la maggiore rendita dello stesso rispetto all'oppio, stanno trasformando le colture di stupefacente in Afghanistan. Anche l'India ed il Nepal sono indicati come Paesi esportatori, oltre ad Azerbaijan, Moldavia, Armenia, Pakistan, Kazakhstan. In Europa ruolo centrale è svolto dall'Olanda, da molte fonti indicata come Paese esportatore, anche se non è chiaro fino a che punto questo corrisponda al vero e se, più propriamente possa essere considerato solo un'area di transito. Per quanto attiene l'Albania, negli ultimi cinque anni si sono fatti sempre più rari i sequestri di cannabis colà prodotta ed in pochissimi casi viene indicato come Paese esportatore. La produzione sembra infatti generalmente diminuita ed in maniera particolare per quanto riguarda l'hashish.

In Medio Oriente un ruolo importante continua ad essere rivestito dal Libano per il quale, al decremento a cui si era assistito negli ultimi anni, sta facendo seguito una ripresa di tale coltivazione. Per il continente americano i maggiori produttori di hashish sono la Giamaica ed il Paraguay, ma nel Nuovo Continente tale tipo di stupefacente non è molto in voga, essendo molto più diffuso il consumo di marijuana.



Controllo container Agenzia delle Dogane



Sequestro di 536 pasticche di ecstasy avvenuto il 23/02/09 - G. di F. (BO)

¹⁹ Il volume di marijuana e di piante di cannabis sequestrate si ritiene si aggiri tra il 10 ed il 20%. Maggiori le stime per quanto riguarda l'hashish, per il quale si presume venga intercettato minimo il 17% della produzione.



Sequestro piante di cannabis - CC Avellino

L'ultima rilevazione riporta un incremento dei sequestri: 5.600 tonnellate per la marijuana e 1.300 per l'hashish, anche se il livello è molto inferiore ai risultati raggiunti nel 2002 - 2004. L'82% della marijuana è stata intercettata in America, soprattutto in Messico e Stati Uniti. Sul fronte dell'hashish spetta all'Europa Centro Occidentale (Spagna in testa con circa 654 tonnellate) con un incremento del 33% rispetto alla precedente rilevazione. La diversa tipologia dei due principali prodotti della cannabis si riflette anche nell'efficacia dell'attività di contrasto. Mentre infatti l'hashish ha zone di produzione e di consumo ben definite con un traffico che segue rotte consolidate, segnatamente Marocco ed Asia Centrale con esportazioni dirette in Europa, il consumo diffuso

ed il traffico intra-regionale della marijuana rende molto più difficoltoso il controllo, che non subisce l'attenzione di dogane e frontiere. Il continente africano contribuisce con l'11% dei sequestri di marijuana, operati soprattutto in Marocco e Kenya. In Asia sequestri di tale stupefacente sono riportati da India, Indonesia e Kazakistan, Thailandia e Nepal.

Sul fronte dell'hashish, accanto alla sopra esposta importanza dell'Europa come area di consumo e di sequestri (il 66% di quelli globali), la regione Centro Asiatica ha recentemente acquisito importanza, con un raddoppio dei sequestri in Afghanistan ed Iran che confermano ulteriormente il ruolo di produttore della Regione. L'output rifornisce quasi esclusivamente il Vecchio Continente, anche se si hanno indicazioni di traffici diretti verso altri Paesi asiatici e verso il Nord America.

Una questione che negli ultimi tempi ha suscitato l'interesse degli addetti ai lavori riguarda il contenuto di principio attivo della cannabis. Da più parti infatti sono arrivate notizie allarmanti relative ad un incremento considerevole dello stesso. L'ultimo recente studio approfondito in materia risale al 2004²⁰, e si è concluso con la constatazione di un effettivo aumento del potenziale psico-attivo sebbene di limitata entità, verosimilmente dovuto all'adozione di sistemi di coltura indoor. I sistemi ed i metodi di rilevazione sono condizionati da molte variabili come ad esempio la parte della pianta esaminata (il THC ²¹ presente nei fiori è del 10-12%, quello nelle foglie del 1-2%), oppure il prodotto ultimo analizzato (la marijuana mediamente contiene il 5% di THC, l'hashish fino al 20%, l'olio di cannabis fino al 60%). Inoltre la quantità e la qualità dipendono dalla temperatura, dall'umidità, dalla luce e dal tipo di terreno. Per tale motivo, la selezione operata all'interno delle coltivazioni indoor (piante femmine con coltivazione idroponica) genera un prodotto dal potenziale psico-attivo molto più alto.

Sul fronte del consumo, per quel che riguarda l'Europa, dopo un'impennata registratasi nel corso degli anni '90 è emersa dapprima una stabilizzazione e, successivamente, un calo generale dei consumi. Questo nelle regioni centro occidentali, mentre nella parte orientale del Vecchio Continente, siamo ancora nella fase di stabilizzazione. La conferma dell'esistenza di questo ciclo proviene dal verificarsi delle medesime fasi, negli stessi tempi, anche in altre aree del globo, quali Stati Uniti ed Australia. I consumi però rimangono comunque elevatissimi, concentrandosi prevalentemente nei giovani adulti (15-34 anni). Secondo i dati²², il 31,1% dei giovani europei in questa fascia di età ha fatto uso di cannabis almeno una volta nella vita, il 12,5% ne ha fatto uso nell'ultimo anno, il 6,8% nell'ultimo mese. Nella graduatoria dei consumi purtroppo l'Italia occupa sempre le prime posizioni unitamente alla Spagna.

²⁰ Condotta dall' EMCDDA (European Monitoring Centre on Drug and Drug Addiction).

²¹ THC – tetraidrocannabinoloide, la sostanza psicoattiva contenuta nella cannabis sativa.

²² Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze – OEDT – Relazione Annuale 2009.

LE DROGHE SINTETICHE

Le difficoltà incontrate per la rilevazione di dati consolidati sulla produzione di cannabis si ripetono, con ulteriore incertezza per quello che attiene il settore delle droghe sintetiche. Una delle principali distinzioni che viene operata al suo interno è tra la categoria delle amfetamine e quella delle ecstasy²³.

A rendere deficitari e incerti i dati è essenzialmente il fatto che le droghe sintetiche possono essere prodotte ovunque per cui le stime possono essere solamente presunte, tenendo conto anche in questo caso delle sole informazioni che giungono dall'attività di contrasto (sequestri) e dal lato domanda (uso). Seguendo tali parametri, la produzione del gruppo amfetamine è valutata tra le 230 e le 640 tonnellate, con un range di sequestri tra il 7 ed il 19% del totale, mentre le ecstasy sono stimate tra le 72 e le 137 tonnellate, intercettate, presumibilmente, tra il 6 ed il 12%.

Il fatto che 60 Paesi dal 1990 abbiano denunciato al loro interno produzione di droghe sintetiche, lascia dedurre quanto sia diffuso il fenomeno. In particolare, rispetto alla precedente rilevazione, si è notato come il primato di nuovi Paesi produttori spetti al Centro - Sud America con laboratori principalmente di metamfetamine, sempre più sofisticati e sviluppati. Questo rivela l'interesse delle grandi organizzazioni criminali che hanno diversificato così la loro offerta. Numerosi laboratori di metamfetamine sono stati individuati nell'Est, Sud-Est Asiatico e Nord America. Per quanto riguarda le ecstasy, la loro produzione richiede attrezzature tecniche notevoli, precursori chimici e know how specifici. Il numero di laboratori individuati è minore ma sono più sofisticati e concentrati principalmente in Europa, anche se recentemente significative attività di produzione sono state trovate in Nord America, Oceania e Sud-Est Asiatico, quasi ad indicare un avvicinamento ai mercati di consumo.

Il maggior numero di laboratori di metamfetamine sono stati individuati in Nord America, (82% del totale), sebbene il numero in sé non indichi la capacità produttiva. Per quest'ultima possono essere di aiuto i sequestri di precursori e sostanze chimiche essenziali alla produzione che, in gran parte, rientrano sotto il controllo dell'INCB²⁴. Le 45 tonnellate di agenti chimici intercettati nel 2007, tra pseudoefedrina, efedrina, P2P, safrolo erano infatti potenzialmente capaci di produrre:

- 31,7 tonnellate di metamfetamine;
- 1,2 tonnellate di amfetamine;
- 12,3 tonnellate di ecstasy.

Tali smisurati quantitativi lasciano dedurre il grande interesse delle organizzazioni criminali che, da recenti segnali, sembra stiano attuando contromisure per eludere i controlli delle Autorità. In particolare:

- usando sostanze chimiche non ancora internazionalmente controllate. In particolare, da qualche tempo è invalso l'uso di prodotti farmaceutici contenenti pseudoefedrina e P2P, che in quanto tali non soggiacciono a controlli come i grossi quantitativi delle medesime sostanze;
- spostando le produzioni verso aree più vulnerabili dal punto di vista della sicurezza. Ad esempio, controlli più serrati da parte delle Autorità condotti negli Stati Uniti hanno generato una ridislocazione della produzione di metamfetamine dapprima in Messico e, a seguito dell'aumentata attenzione anche in questo Paese, una nuova migrazione verso Paesi dell'America Latina, quali Argentina, Guatemala, Honduras e Perù. Analoga nuova allocazione della produzione è verosimilmente in corso in Asia, dove per la prima volta India e Sri Lanka, nel 2008, hanno segnalato la presenza di laboratori di metamfetamine.
- variando le rotte di traffico delle droghe prodotte e dei precursori chimici, soprattutto attraverso Paesi carenti di strutture quali laboratori scientifici e competenze consolidate in materia.

Negli Stati Uniti, più specificatamente, a seguito di una più incisiva normativa di controllo nel 2005, si è assistito ad un decremento dell'individuazione di laboratori di metamfetamine, anche se, recentemente le stime parlano di un ritorno degli stessi, attraverso il meccanismo di utilizzo di sostanze farmaceutiche lecite, noto come

²³ Il gruppo delle amfetamine comprende principalmente le amfetamine e le metamfetamine, più altre sostanze anfetaminiche come il Captagon. In quello delle ecstasy rientrano principalmente MDMA, MDA e MDEA.

²⁴ International Narcotic Control Board (cfr. sopra).

“smurfing”. In Canada e Messico il numero di laboratori è sicuramente inferiore anche se, in media, sono più grandi e capaci di produzioni maggiori. Per quanto riguarda il Canada, le attività investigative hanno rilevato la presenza di gruppi criminali asiatici e bande di motociclisti che hanno aumentato la produzione per rifornire non solo il mercato statunitense ma anche Oceania e Sud Est asiatico.

Ad un incremento dei laboratori di metamfetamine si è assistito anche in altre regioni del globo, quali Europa e Sud Africa. Nel Sud Est asiatico, dove si assiste ad una domanda crescente di droghe sintetiche, sono stati individuati recentemente laboratori sempre più grandi e sofisticati, con una produzione concentrata in Cina (75 laboratori, con un incremento del 50% rispetto alla precedente rilevazione), Filippine e Myanmar (Paese produttore quasi esclusivo dello “yaba”). Le Filippine rimangono paese leader nella produzione dello “shaboo”, metamfetamina cristallizzata consumata all’interno del Paese ed esportata all’estero. I laboratori individuati hanno capacità industriali, gestiti da organizzazioni criminali che impiegano chimici reclutati all’estero.

In Europa, la produzione di metamfetamine è concentrata in un numero limitato di Paesi, con un calo del 15% nel 2007 rispetto al 2005. In tale contesto la Repubblica Ceca mantiene il primato di Paese produttore, con il 96%, attraverso l’utilizzo di preparati farmaceutici e parafarmaceutici, le cui vendite sono aumentate dell’82%. Segnali di produzione di metamfetamine giungono inoltre dai Paesi Baltici, quali Polonia e Lituania.

Per quanto attiene le amfetamine, l’individuazione di laboratori destinati alla produzione esclusiva è scesa del 23% concentrati in massima parte in Europa (81%), segnatamente Russia, Polonia, Olanda e Germania. Il P2P è il precursore più comunemente usato. Organizzazioni criminali specializzate in tale tipo di produzione sono presenti in Olanda e Belgio ed in tale ambito EUROPOL ha rilevato un incremento delle dimensioni dei laboratori e delle capacità di impiego di macchinari così come del ciclo produttivo.

Nel 2007 sono stati inoltre individuati 72 laboratori di ecstasy con una produzione concentrata in solo 8 Paesi sparsi su tutto il globo. L’ecstasy richiede know how specifici, strumentazioni tecniche avanzate e disponibilità di precursori chimici. Recentemente si è assistito ad una ridislocazione dei laboratori dall’Europa Centro Occidentale in aree più vicine ai mercati di consumo, con l’impiego di chimici europei, sebbene il Vecchio Continente continui ad essere quello maggiormente indicato quale fornitore di tale tipo di sostanze.

Per quanto attiene il sequestro di droghe sintetiche, i livelli globali si attestano sulle 52 tonnellate, un nuovo record, superiore al picco registrato nel 2000, riportati dal 65% dei Paesi, anche questo un record. Il traffico di droghe sintetiche è molto spesso intra-regionale, con una produzione spesso vicina al mercato di consumo e questo non consente di avere dati consolidati come per l’eroina e la cocaina. Diversamente i precursori e le sostanze chimiche necessarie continuano ad essere trafficate e sono spesso sviate dai canali produttivi leciti del Sud, Sud Est e Est Asia.

L’85% dei volumi sequestrati riguarda principalmente amfetamine e metamfetamine, con una maggioranza delle prime sulle seconde a partire dal 2006, dovuta essenzialmente al Captagon²⁵. 23,6 tonnellate sequestrate nel 2007, due terzi delle quali nel vicino e medio Oriente (Arabia Saudita in primis), rappresentano il più alto livello mai intercettato. Data l’ascesa di tale area, l’importanza dell’Europa, pur mantenendosi alta in valori assoluti è di molto diminuita, passando dal 93% di tutte le amfetamine sequestrate a livello mondiale nel 2000 al 36% del 2007. Storicamente il Vecchio Continente è sempre stato importante area di produzione e traffico di amfetamine andando sempre crescendo dall’inizio del nuovo secolo. Nel 2007 in Europa sono state sequestrate 8,9 tonnellate di amfetamine, con una percentuale annuale altissima dell’Olanda (2,9 tonnellate).

Come anticipato i sequestri di metamfetamine hanno invece subito un decremento (nel 2007 si è sequestrata la metà di quanto intercettato nel 2000). Tali sequestri però sono stati riportati da un numero crescente di Paesi, denotando sì minori quantitativi ma nel contempo una maggiore diffusione. La Regione del Mekong²⁶ in tale ambito riveste in ruolo centrale dove si è assistito ad uno spostamento dalla Thailandia, a seguito di

25 Il Captagon era originariamente il nome commerciale di un preparato farmaceutico a base di fenetylina, uno stimolante sintetico. Dato il successo che ebbe soprattutto come stimolante sessuale in vicino e medio Oriente, attirò l’attenzione delle organizzazioni criminali che iniziarono a produrlo illegalmente, mantenendo il brand.

26 Regione del Mekong, area compresa tra Cambogia, Laos, Myanmar, Thailandia, Vietnam e province meridionali della Cina.



Piantagione indoor di cannabis sequestrata - P. di S. Rimini

un'incisiva attività di contrasto, ad altri paesi limitrofi sulla riva del citato fiume. A tale ridislocazione ha fatto seguito un incremento dell'uso da parte della popolazione. Altra area del globo rilevante per le metamfetamine è quella del Nord America. Il 2007 ha segnato il primo anno di declino dei sequestri lungo il confine con il Messico, tendenza che però sembra essersi nuovamente invertita nel 2008. Anche il Canada ha incrementato notevolmente il proprio ruolo contribuendo a rifornire il mercato statunitense grazie all'attività criminosa di gruppi organizzati asiatici.

I sequestri di ecstasy nel 2007 sono cresciuti del 62%, raggiungendo 7,9 tonnellate. Anche

in questo caso la diffusione a livello mondiale è molto diversificata, sebbene alcuni Paesi riportino i maggiori sequestri, quali Olanda (25% del totale), seguita da Australia, USA, Canada, Regno Unito e Cina. L'infelice primato spetta dunque all'Europa, e soprattutto alle Regioni centro occidentali connesso principalmente a sequestri di MDMA²⁷. A partire dal 2002/03 altre aree al di fuori dei confini europei hanno iniziato a riportare segnali di produzione interna tanto è vero che nel 2007 il 52% dei Paesi Membri ha segnalato sequestri di ecstasy, contro il 27% del 1998. A partire dal 2003/04 il Canada è emerso come primo Paese esportatore di ecstasy per il Nord America, anche in questo caso è predominante il ruolo di organizzazioni criminali asiatiche che utilizzano precursori chimici trafficati dalla Cina a bordo di container. Nel 2007 si stima che il 50% della produzione sia stata esportata in USA, Giappone ed Australia. Anche in America Latina l'importanza e la diffusione dell'ecstasy sta crescendo, importata principalmente dall'Europa. L'attenzione concentrata sulla cocaina in tale Regione non consente però di costruire dati attendibili. È comunque significativo che, nel 2008, è stato individuato il primo laboratorio di ecstasy in Brasile.

AREA NORD, CENTRO E SUD AMERICA

COLOMBIA

Gli ultimi dati ufficiali (i prossimi saranno pubblicati nel giugno 2010), stimano l'area di produzione colombiana in 81.000 ettari (-19% rispetto al 2007), capaci di un output di 430 tonnellate di cocaina (-28%). L'aumento delle aree coltivate registratosi tra il 2006 ed il 2007, che aveva generato una diatriba con UNODC, secondo il Governo Colombiano andava letto come un successo della politica di fumigazione/eradicazione delle Autorità colombiane. Questa avrebbe costretto i coltivatori di coca a riseminare le piantagioni, a frammentare le aree coltivate ed a spostarle verso zone sempre più remote e montagnose, in quanto più difficilmente individuabili. Tali cambiamenti indotti avrebbero inciso sulla capacità produttiva dei "cocaleros", costringendo ad aumentare le aree coltivate, ma a ridurre i raccolti e ad anticiparli rispetto ai tempi di maturazione delle piante, rese pertanto meno produttive. Ad un anno esatto dalla polemica di cui sopra tra Governo colombiano ed UNODC, i dati ufficiali di quest'ultimo organismo (relativi all'anno 2008 e pubblicati a giugno 2009), hanno evidenziato una sensibile diminuzione, pari al 18%, delle aree coltivate a pianta di coca, fotografando una situazione molto vicina a quella del 2006, anno in cui erano stati raggiunti i minimi storici in termini di ettari coltivati a coca. Secondo fonti congiunte Polizia

²⁷ I livelli di contenuto di MDMA nelle pastiglie è molto alto. Un calo della concentrazione di principio attivo si era riscontrata dopo l'individuazione di un importante laboratorio in Olanda nel 2005, ma ultimamente questa è tornata nuovamente a salire.

colombiana/UNODC i dati in decremento sarebbero da ascrivere ai successi dell'eradicazione soprattutto nei dipartimenti del Putumayo, Narino ed Antioquia, storicamente tra quelli di maggiore coltivazione, ed all'efficace lotta al narcotraffico nelle zone del basso Cauca e della costa Pacifica, storicamente tra quelle di maggiore trasformazione e produzione. Allo stesso tempo, però, dipartimenti meno significativi negli ultimi anni hanno visto aumentare le coltivazioni interne, in particolare il Norte di Santander con un aumento di quasi il 50%. Tale dato dovrebbe essere letto in ragione della concentrazione delle operazioni di eradicazione ed interdizione nelle aree interne ed agricole della Colombia, che ha causato nel tempo uno spostamento delle attività illegali verso le zone di frontiera (quella con il Venezuela, con cui confina per l'appunto il citato dipartimento del Norte di Santander, quella con l'Ecuador e la costa Pacifica).

Gli sforzi condotti dal Plan de Colombia continuano a produrre risultati tangibili, sia in termini di riduzione della produzione che di crescita del Paese. Infatti, nonostante anni di narcotraffico, guerriglia e relativa violenza, la Colombia è riuscita a mantenere una crescita economica sostenibile e a restare tra le principali economie del Latino America. Petrolio, caffè, carbone e fiori costituiscono le principali merci d'esportazione. Attualmente molti gruppi ed imprese internazionali operano in territorio colombiano poiché il rischio sulla sicurezza ed incolumità personale si ritiene contenuto entro limiti accettabili. Per quel che riguarda gli aspetti sociali, la tossicodipendenza in Colombia è in costante aumento negli ultimi anni, benché possa considerarsi un fenomeno di proporzioni contenute se raffrontato con quanto accade nei Paesi europei o negli Stati Uniti. Ciò nonostante, il Governo colombiano, negli ultimi tempi, ha più volte proclamato l'allarme per il crescente consumo di stupefacenti nel Paese. Principali sostanze consumate sono la cocaina e l'ecstasy, quest'ultima è in forte ascesa soprattutto tra i giovani, mentre tra le classi più povere è ampiamente diffuso il "basuco", sostanza altamente nociva ottenuta dai residui della lavorazione della cocaina nonché da altri scarti chimici. L'età media di inizio di assunzione di stupefacenti si aggira intorno ai 14 anni e le scuole sono divenute il principale veicolo di diffusione.

Le organizzazioni criminali coinvolte nei traffici nazionali ed internazionali corrispondono alle FARC (Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia, ossia il gruppo armato guerrigliero di ispirazione marxista che opera illegalmente in Colombia), le Aguilas Negras (ossia il più nominato gruppo armato illegale di tipo paramilitare sorto nella regione del Santander) ed il cartello del "Norte del Valle", il principale e l'unico sopravvissuto tra i grandi "cartelli" del passato, smantellati dal Governo colombiano negli anni novanta (celebri quelli di Cali e Medellin), costituito da una complessa e potente associazione illecita finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti. In ordine alle organizzazioni criminali, nel corso del 2009 si è assistito al consolidamento delle formazioni narcotrafficienti ("bande emergenti") sorte negli anni più recenti dalla smobilitazione delle storiche A.U.C.. Tali formazioni di ispirazione paramilitare sono votate sempre più alla pura gestione del narcotraffico e dei suoi proventi e sempre meno inquadrabili in uno scenario ideologico, quale quello che inizialmente aveva favorito l'insorgere delle citate A.U.C. come gruppo paramilitare di destra con funzioni di contrasto, nelle zone rurali, alla guerriglia marxista delle F.A.R.C..

A partire dall'anno 2006, data in cui si è formalmente completato il processo di smobilitazione degli oltre 30.000 integranti delle A.U.C. nell'ambito della nota "Legge di Giustizia e Pace", si sono andati costituendo diversi piccoli gruppi illegali di stampo paramilitare, riarmati da ex capi delle Autodefensas e, per lo più, conformati proprio da ex appartenenti alle A.U.C., alcuni dei quali mai consegnatisi alle Autorità ed altri inizialmente smobilitati e poi tornati a delinquere.

Nel delicato equilibrio dell'America Latina, il ruolo della Colombia assume rilevanza se iscritto nell'ambito dei rapporti diplomatici che regolano la Regione, considerando che, nell'attuale scenario sudamericano, è l'unico Paese con governo di destra e quello più marcatamente filoamericano. Per tale motivo sussistono situazioni di tensione con Paesi limitrofi. In primis il Venezuela, guidato da un Presidente della Repubblica dichiaratamente antiamericano e filocastrista, che per tali ragioni ha più volte criticato la politica colombiana, anche nel settore della lotta al narcotraffico. Recentemente i rapporti si sono nuovamente inaspriti a causa dell'accordo siglato tra Colombia ed U.S.A. per l'installazione di alcune basi militari nordamericane in territorio colombiano. Il Presidente Venezuelano

Chavez ha in varie sedi e più occasioni evidenziato la totale contrarietà agli accordi bilaterali colombo-americani. Per quanto riguarda l'Ecuador, alla fine del 2007 vi era stata una recrudescenza delle polemiche circa i danni ambientali provocati in territorio ecuadoregno dalle fumigazioni aeree poste in essere dalle Forze dell'ordine colombiane sui territori al confine con quello Stato (nei dipartimenti del Narino e Putumayo), giustificate dal Governo di Bogotà dal fatto



Sequestro di marijuana - G. di F. - Bolzano

che, proprio sulla fascia di confine, le FARC colombiane avrebbero seminato diversi ettari a pianta di coca. Allo stato attuale i rapporti con i due citati Paesi restano piuttosto tesi, pur se proprio in questi giorni è stata dichiarata la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con l'invio del nuovo Ambasciatore ecuadoriano a Bogotà. Per quanto concerne Panama, gli effetti del "Plan Colombia" preoccupano le autorità panamensi in quanto la regione di confine tra i due Stati è divenuta facilmente infiltrabile da parte di narcotrafficanti, guerriglieri e rifugiati, a causa della scarsità dei controlli.

PERÙ

Il fenomeno droga trova posto nel processo storico sociale del Paese, sviluppandosi in maniera dinamica in risposta all'azione dello Stato che tenta fermamente di sradicarlo.

La misurazione della produzione di droga in Perù viene effettuata con le stime delle coltivazioni di coca, impiegando cartografie moderne da parte del Progetto "Sistema de Monitoreo de los Cultivos Ilícitos en el Perú-SIMCI-PERU", dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la Droga ed il Delitto (ONUDD).

L'ONUDD ha constatato l'esistenza di 51.400 ettari di terreno destinato alla coltivazione di coca che darebbero una produzione annuale di 114.100 tonnellate di foglie; di queste il 92,1% è destinato al traffico illecito.

La domanda legale secondo l'INEI (Istituto Nacional de Estadística e Informática) è di 9.000 tonnellate di foglie di coca per le quali sono necessari circa 5.625 ettari di coltivazione. Da ciò si deduce che le altre eccedenti sono destinate al mercato illecito con conseguente impatto sull'ambiente: deterioramento della biodiversità della selva, della flora e della fauna, disboscamento, inquinamento delle acque interne.

E' evidente che la produzione illecita di cocaina genera un pericolo sociale contro la sicurezza pubblica: più del 60% dei delitti comuni sono commessi sotto effetto della droga. Al tempo stesso corrompe le istituzioni e deteriora i valori sociali, basta considerare che l'età di inizio del consumo di droga è di 13 anni e che il 3% degli studenti della scuola secondaria ha già fumato marijuana. Ancora, se si calcola che più di 400 milioni di dollari derivanti dal traffico sono stati immessi nell'economia nazionale nel periodo 2003-2006, è logico pensare che facilmente i criminali siano nelle condizioni di corrompere soggetti delle istituzioni nazionali, come pure infiltrarsi nella sfera politica, sociale ed economica del Paese.

Le coltivazioni di coca si trovano principalmente nelle valli del fiume Huallaga, Ene-Apurímac, Ucayali e Urubamba (89%); nelle altre zone come le valli del Maraón, Tambopata e Amazonas (11%) si coltivano minori quantità

però con tendenza all'aumento. E' opportuno segnalare che le stime relative alle coltivazioni di coca sono referenziali, ovvero riferite solo alle aree oggetto di studio. La produzione del Apurimac-Ene e dell'Alto Huallaga, sono quasi totalmente destinate al traffico illecito commercializzato per il mercato internazionale ed in minor misura per soddisfare quello nazionale.

Attualmente le organizzazioni criminali dedite ai traffici si avvalgono di piste aeree clandestine per eludere le azioni di contrasto e trasportare droga all'estero, specie dalle zone di confine con Brasile e Colombia. Si conosce l'esistenza di piste nelle province di Coronel Portillo, Mariscal Castilla, Puerto Maldonado e in Sandia, così come in alcuni luoghi vicino alla costa caratterizzati da scarsa presenza della polizia. L'aeroporto internazionale Jorge Chávez viene frequentemente utilizzato per inviare droga all'estero, usando la modalità classica dei "burrier"²⁸. Nel 2008 sono state arrestate 408 persone e sequestrate più di tre tonnellate di cocaina. Le statistiche indicano che la modalità dei "burrier" via aerea è in continua crescita, in quanto garantiscono alle organizzazioni criminali "transazioni rapide" e pagamenti immediati. La droga prodotta nelle valli del Huallaga e del VRAE viene trasportata principalmente per via terrestre fino alla costa nel nord del paese, per essere commercializzata alla frontiera con l'Ecuador, nelle località di Aguas Verdes (Tumbes), La Tina, Alamor, Pampa Larga-Piura. Altra parte della droga viene trasportata fino a Lima per l'invio all'estero.

I derivati della coca ed amatola (oppiacei) che vengono prodotti nella valle del Marañón sono trasportati per via terrestre fino alla costa nord del paese. Attraverso la via fluviale viene trasportata droga dalle zone di Amazonas e San Martin fino alla frontiera con Brasile e Colombia. La produzione di droga nelle valli Ene-Apurímac, Urubamba e Tambopata, raggiunge la Capitale e la zona di frontiera con il Brasile, Cile e Bolivia, utilizzando le seguenti rotte terrestri.

La via marittima risulta la preferita dalle organizzazioni dedite ai traffici illeciti di stupefacenti, in quanto trasportano grandi quantità di droga direttamente ai mercati internazionali (USA, Europa ed Asia). Il porto del Callao viene considerato un punto nevralgico, dove transitano circa l'85% dei containers e carichi importati od esportati dal Perù. Le organizzazioni criminali utilizzano i meccanismi del mercato internazionale per condurre l'attività illecita, motivo per il quale creano "società di facciata" di durata limitata o impiegano società reali cercando di evitare sia il controllo fisico che documentale delle autorità di dogana, nascondendo lo stupefacente all'interno di carichi di merce legale.

I porti di Chimbote (Ancash), Salaverry (La Libertad), Ilo (Moquegua) e Paita (Piura), sono anch'essi punti di imbarco di droga. Con piccole imbarcazioni raggiungono l'alto mare per trasbordare i carichi su navi di maggiore stazza, nascosti all'interno di tradizionali prodotti da esportazione.

I derivati della foglia di coca che vengono prodotti nelle valli del Putumayo e Ucayali, generalmente vengono



Sequestro di cocaina - Agenzia delle Dogane

²⁸ Burrier: trasportatori di piccole quantità di coca molto spesso ingerite. Normalmente sono giovani disoccupati ma più spesso ragazze anche in stato di gravidanza, così da evitare i controlli effettuati agli aeroporti con apparecchiature a raggi X.

trasportati per via fluviale lungo l'Amazonas fino alla frontiera colombiana. La via fluviale utilizzata dalle organizzazioni criminali interessa tutti i fiumi navigabili ed i principali affluenti, come pure il fiume Las Piedras con destinazione Brasile o Bolivia; per questa via viaggiano tanto i precursori chimici, fino ai laboratori, che la droga fino ai centri di commercializzazione. Attualmente, la maggior parte dei sequestri di droga vengono realizzati lungo la rotta terrestre, a causa delle difficoltà esistenti per un efficace controllo fluviale, specie nelle zone della selva.

BOLIVIA

Secondo le analisi e i dati diffusi dalla FELCN (Fuerza Especial por la Lucha contra el Narcotráfico), il numero delle persone dedite al trasporto e traffico di droghe in Bolivia è notevolmente aumentato. Il narcotraffico è gestito da piccoli gruppi criminali o, in molti casi, da piccoli gruppi familiari di boliviani, peruviani, colombiani, brasiliani e spagnoli. Essi utilizzano prevalentemente mezzi di trasporti aereo o terrestre (in questo caso, prevalentemente autobus pubblico) che collegano il Paese con il vicino Perù, Argentina, Brasile e Cile o con gli altri continenti, soprattutto l'Europa.

Il traffico e la commercializzazione di cocaina di produzione artigianale è gestita per lo più dai clan familiari che si occupano dell'approvvigionamento direttamente dalla regione di origine ed il suo trasporto sino ai punti di stoccaggio siti nei pressi delle zone di frontiera. Si registra, negli ultimi tempi, una connessione diretta fra i criminali nazionali con i membri di organizzazioni internazionali quali quelle brasiliane, peruviane, colombiane, spagnole e, quelle più pericolose, messicane. La FELCN sostiene che i cartelli messicani e colombiani stiano già operando in territorio boliviano stoccando e trasportando grandi quantità di cocaina. La recente scoperta di una grossa fabbrica di cloridrato di cocaina di circa 400 ettari con una capacità di produzione di circa 100 kg al giorno nonché la nascita di numerose case da gioco e di azzardo per il riciclaggio di denaro in località come La Paz, Cochabamba e Santa Cruz, suffragherebbe questa ipotesi. I gruppi criminali stranieri sarebbero attratti dal grado di purezza della cocaina boliviana e dal suo basso costo di produzione e di acquisto.

Per la produzione i narcotrafficienti prediligono le fabbriche mobili di macerazione delle foglie di coca per produrre la cocaina. Il funzionamento è assicurato da gruppi elettrogeni e garantisce il miglior risultato con una bassa percentuale di rischio di essere scoperti dal momento che necessita di un numero minimo di persone e consente di spostarsi nella foresta tropicale in modo più rapido. Le fabbriche e i pozzi di macerazione delle foglie di coca si stanno espandendo nelle zone delle riserve naturali e foreste tropicali come il parco di Madidi, Carrasco, Isiboro Secure, Amborò e Noel Kempf Mercado dove la foresta è molto più folta e l'eventuale individuazione risulta più difficile.

Negli ultimi tempi anche la marijuana sta diventando una preoccupazione per le Autorità. Le coltivazioni secondo la FELCN stanno crescendo vertiginosamente nelle zone de Los Yungas (La Paz), nell'oriente (Santa Cruz e Beni) e le valli di Cochabamba, Chuquisaca e Tarija e alimentano il consumo interno nonché quello dei Paesi vicini come Cile e Brasile.

Nel Paese boliviano la politica ha delle connessioni dirette sulle coltivazioni delle foglie di coca di cui la Bolivia è il terzo produttore al mondo dopo Colombia e Perù. Il Presidente della Repubblica, Evo Morales Ayma, non ha mai lasciato l'incarico di segretario/presidente delle associazioni che raggruppano i "cocaleros" della regione del Chapare dove si concentra la maggior parte delle coltivazioni di coca del Paese, senza contare che molti esponenti politici sono sospettati di aver legami con il narcotraffico o continuano a dedicarsi all'attività di "cocalero". Si rammenta che durante la gestione di Governo, il Presidente della Repubblica di Bolivia ha legalizzato la coltivazione di più di 10 mila ettari di coca nelle regioni di Los Yungas (La Paz) e Chapare (Cochabamba). Secondo i conti degli analisti, attualmente, sarebbero 25.553 gli ettari di coltivazioni legali di coca nel Paese sebbene il Governo non abbia mai confermato tale dato. Gli unici dati ufficiali disponibili si riferiscono al 2007 e sono stati elaborati dopo un monitoraggio effettuato con apposito progetto finanziato dall'UNODC che sostiene che attualmente le coltivazioni di coca nel Paese ammontano a 28.900 ettari. L'opposizione politica sostiene che le coltivazioni delle

foglie di coca abbiano raggiunto ormai i 31.000 ettari ed è un dato che è destinato a crescere atteso che, dopo l'espulsione della DEA, l'attività di monitoraggio ed eradicazione sono sospese e le coltivazioni sono del tutto fuori controllo. A ciò deve aggiungersi l'atteggiamento estremamente permissivo da parte del Governo boliviano verso i "cocaleros" che contrasta con la politica antidroga promossa dallo stesso Esecutivo denominata "cocaina zero". Le autorizzazioni alle coltivazioni di ulteriori ettari di coca si sono tradotte in un aumento del 60 % della produzione di cocaina durante i tre anni di amministrazione del Governo di Morales. Ora si producono circa 120 tonnellate di cocaina all'anno: nel 2005 erano 80. Le zone nelle quali si concentra la maggior parte delle coltivazioni illegali sono state individuate nel Chapare, Los Yungas de La Paz e Yapacani di Santa Cruz nonché nei parchi nazionali del Paese. Nelle suddette zone, il Governo ha, negli ultimi tempi, attuato una politica di completa chiusura verso lo sviluppo alternativo rifiutando i progetti della USAID (United States Agency for International Development) e quello di altri Paesi stranieri. Senza contare che tali zone, che si contraddistinguono per l'estrema povertà, devono affrontare anche il problema dell'inquinamento causato dall'utilizzo delle sostanze chimiche per la produzione di cocaina. Seppur da anni l'Unione Europea abbia finanziato un progetto per il monitoraggio del fabbisogno nazionale delle foglie di coca, tale attività non è mai stata iniziata. Secondo dati mai confermati, solo un quarto delle foglie di coca è destinato al mercato legale (autorizzato dal Governo boliviano) mentre il resto viene destinato al mercato illegale della produzione di cocaina. A causa della sua posizione strategica, la Bolivia non è solo un Paese produttore ma anche di transito della droga prodotta in Perù e negli ultimi tempi è diventato anche consumatore. Pertanto, nel Paese viene registrata una catena di micro distribuzione e micro commercializzazione perché la cocaina viene distribuita in piccole quantità ad una fascia d'età compresa fra i 16 e i 35 anni. La FELCN sostiene che la cocaina prodotta è destinata, in maggior parte, al mercato di Paesi vicini e principalmente a quello europeo.

La cocaina prodotta proviene maggiormente dalle zone di coltivazione delle foglie di coca e cioè dal Chapare e da Los Yungas. Essa viene prodotta in piccole quantità nelle numerose fabbriche mobili vicine ai luoghi di coltivazione e trasportata direttamente nelle zone di frontiera o nei pressi delle principali città boliviane. Ultimamente si sta sempre più affermando, quale mezzo di trasporto, quello aereo. Tale metodo sta prendendo sempre più piede in quanto il Paese non dispone di un sistema di controllo e si calcolano circa 1.000 piste di atterraggio clandestine. Stando alle analisi strategiche operate dalla FELCN e da quello che si percepisce nel Paese, l'incremento vertiginoso della produzione della cocaina è suffragato da:

- i sequestri "record" di droga eseguiti nel Paese e in quelli vicini;
- aumento della mortalità connessa al narcotraffico soprattutto in Santa Cruz;
- aumento della corruzione;
- la scoperta di connessioni fra boliviani e criminalità organizzata internazionale (per ora, colombiani, peruviani, messicani);
- proteste dell'Argentina e Brasile che ricevono rispettivamente il 45% e l'80% della cocaina boliviana seppur la maggior parte di essa sia diretta in Europa e transiti solo attraverso i porti di tali Paesi;
- l'inquinamento dell'economia boliviana dovuto al movimento di capitali attribuito al narcotraffico che si aggira fra i 400 e 900 milioni di dollari nel 2008.

Al momento, il controllo della coca-cocaina è in mano ai "cocaleros" la maggior parte dei quali è di umili condizioni. Ciò farebbe della Bolivia un terreno molto fertile soprattutto per il crimine organizzato che non avrebbe difficoltà nell'assumere il predominio del territorio e del mercato illegale della coca-cocaina ai danni dei "campesinos-cocaleros".

VENEZUELA

Grazie alla sua posizione geografica e conformazione fisica, alla sua grande superficie e distribuzione non uniforme della popolazione, alla sua situazione interna ed a quella della confinante Colombia, il Venezuela è senza dubbio un Paese di deposito e di transito di grandi quantità di droga, principalmente cocaina, ma

anche marijuana ed eroina. Secondo le valutazioni recentemente espresse dal Dipartimento di Stato U.S.A. nel rapporto sulla "Strategia Internazionale di Contrasto al Narcotraffico 2009" diffuso nel febbraio di quest'anno, "il successo delle campagne antidroga portate a termine in Colombia ha obbligato i trafficanti a spostare le loro rotte nel vicino Venezuela" e in tale contesto le ampie zone scarsamente popolate del Paese si prestano sempre più quale luogo ideale per lo stoccaggio di grosse partite di droga per conto di organizzazioni criminali, con basi principali in Colombia. Un'importanza sempre maggiore, a questo proposito, vanno acquisendo le piste illegali, costruite in zone disabitate e pianeggianti nelle regioni sud occidentali del Paese, utilizzate dai trafficanti per l'atterraggio e decollo di velivoli, anche di piccole dimensioni, opportunamente modificati, con sigle e matricole false ed attrezzati per i voli notturni. A tal riguardo risulta inequivocabile il giudizio espresso, sempre nel febbraio 2009 dal Director of National Intelligence (D.N.I.) statunitense, secondo il quale il Venezuela è il primo Paese al mondo per utilizzo del mezzo aereo finalizzato al trasporto di droga. Secondo una relazione presentata nel luglio di quest'anno dall'Organo Controllore del Congresso degli Stati Uniti (GAO), promossa dal Senatore repubblicano dell'Indiana, Richard Lugar, la penetrazione del narcotraffico in Venezuela avrebbe registrato un significativo aumento, essendosi più che quadruplicata dal 2004 al 2007 la quantità di cocaina prodotta in Colombia e transitata in Venezuela, passata da 60 a 260 tonnellate annue: il 17% della cocaina prodotta nel mondo nel 2007.

Secondo la relazione, il Paese è diventato "...il principale centro di distribuzione della cocaina prodotta in Colombia ed il maggiore porto d'imbarco di quel prodotto destinato, in particolare, ai mercati degli Stati Uniti e della Spagna. La droga, una volta entrata in Venezuela, uscirebbe a bordo di aerei che utilizzano le centinaia di piste illegali presenti nel Paese: le agenzie federali statunitensi hanno rilevato nel 2007 178 voli originati dal Venezuela sospettati di trasportare droga, contro i 109 del 2004, a fronte della pressoché eliminazione dei voli clandestini provenienti dalla Colombia, grazie all'azione congiunta delle autorità colombiane ed americane su quel territorio". Il Vecchio Continente, secondo stime condivise dai vari organismi operanti nel Paese sul fronte del contrasto al narcotraffico, rappresenta ancora la destinazione preferenziale dello stupefacente che esce dal Venezuela. Si stima che il 60% della cocaina che giunge in Europa sia passata proprio dal Venezuela. Va peraltro segnalata la tendenza al rafforzamento, per i motivi sopra accennati, della rotta "settentrionale", tanto aerea quanto navale, che ha come destinazione finale il mercato statunitense e che coinvolge i Paesi centroamericani e le isole caraibiche in funzione di scalo logistico.

La cocaina è importata prevalentemente dalla Colombia. Vi sono coltivazioni in piccola scala di coca nella zona occidentale del Paese, più precisamente nella Sierra de Perijá (Stato Zulia) e ne La Fría (Stato Táchira), dove è più marcata la presenza di gruppi di colombiani che possono muoversi in relativa libertà. In tali zone sono situate anche le coltivazioni illecite di papavero da oppio e marijuana. Nel Paese si rileva la presenza nel Paese di laboratori per la produzione dello stupefacente, prevalentemente dedicati al completamento della catena di trasformazione



Sequestro di piante di cannabis - CC Vercelli



Sequestro di 57 kg. di hashish - P. di S. Frosinone

della pasta di coca, che giunge dalla vicina Colombia, in cloridrato di cocaina. Per far uscire la cocaina dal Paese verso il Nord America e l'Europa, anche via Africa, recenti operazioni di polizia hanno rivelato il ricorso a contenitori saldati all'esterno dello scafo delle navi. Tuttavia, i successi conseguiti nel corso degli ultimi anni sul fronte del contrasto al traffico attraverso la via marittima hanno decisamente portato le organizzazioni di narcotrafficienti a privilegiare la via aerea. In tal senso si evidenzia l'incremento del ricorso alle spedizioni tramite i corrieri internazionali privati e dell'uso di voli clandestini/illegali. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, il fenomeno si riferisce tanto al trasporto di cocaina all'interno del Venezuela che all'attraversamento dell'Atlantico con

destinazione nord America ed Africa. I voli "interni" originano in particolar modo dallo Stato Apure (al confine con la Colombia) e sono in grado di raggiungere quasi ogni angolo del Paese ricorrendo alle numerosissime piste clandestine. I voli verso il Caribe ed il centro America, originati in massima parte dallo Stato Apure, hanno come destinazione prevalente l'isola di Santo Domingo (Repubblica Dominicana ed Haiti) e l'Honduras. I voli "intercontinentali" o raggiungono le coste statunitensi (attraverso scali nelle numerose isole caraibiche) o le coste dell'Africa Occidentale (principalmente il Ghana ma anche il Benin, la Costa D'Avorio ed il Mali) costituendo, in tale ultimo caso, un modus operandi ormai consolidato per rifornire di cocaina il Vecchio Continente. Dall'Africa occidentale, ove operano propaggini delle organizzazioni colombiane (basti pensare che in Ghana sono residenti ben 1.500 cittadini colombiani) la droga raggiunge poi l'Europa attraverso le consuete rotte, prevalentemente terrestri, utilizzate per il contrabbando. Gli aerei impiegati possono essere del tipo jet executive, usati normalmente da uomini d'affari, ovvero bimotori - di più contenute prestazioni, che viaggerebbero privi dei posti passeggeri trasportando in cabina la cocaina ma anche il carburante necessario. L'ultima tendenza sembra essere rappresentata dall'utilizzo anche di aerei di più grosse dimensioni, come il caso del Boeig 727 atterrato in Mali in novembre in una pista improvvisata nei pressi di Gao (nord est) e poi dato alle fiamme. Le quantità che si possono trasportare per viaggio sono assolutamente di rilievo, variando tra le due (nel caso d'utilizzo di un jet executive) e le dieci tonnellate (nel caso d'utilizzo di un Boeing). Le vie di transito della droga da e per il Venezuela corrispondono a tutte le vie di trasporto disponibili: terrestre, aerea, marittima e fluviale. Permane una forte diversificazione di detti metodi di trasporto, ma si è assistito nel più recente periodo ad un incremento della via aerea, soprattutto attraverso i voli illegali e mediante le spedizioni di pacchi con corrieri aerei internazionali, anche in conseguenza dell'efficacia dell'azione di contrasto sviluppata in questi anni sul versante marittimo. Le organizzazioni operanti nel Paese sono caratterizzate dalla presenza di colombiani nei ruoli nevralgici ovvero sono dirette dagli stessi. Dalle investigazioni italiane seguite dall'Ufficio in questi anni, sono emersi chiari segnali di come abbiano operato ed operino in Venezuela. Per quel che attiene le rotte in ingresso, tutto il confine con la Colombia (2.216 km.) è interessato ai traffici mentre i punti di uscita dal Paese sono gli Aeroporti Internazionali di Maiquetía (che serve Caracas) e quello di Margarita, i grandi porti commerciali come Puerto Cabello, La Guaira, Maracaibo e Guanta, nonché le coste degli Stati Anzoátegui, Sucre e Falcón. L'Isola Margarita (Stato Nueva Esparta) riveste un ruolo importante nella gestione del traffico di droga mediante nautica da diporto, anche verso l'Europa. Particolarmente seria è la situazione che concerne il delta del fiume Orinoco (che ha una superficie di

22.500 km² e si compone di oltre 70 canali e bracci principali) e le penisole di Paria ed Araya (Stato Sucre) da cui sarebbe inviata droga a mezzo d'imbarcazioni a tutta la zona est dei Caraibi.

BRASILE

Il ruolo del Brasile, nel panorama del narcotraffico sudamericano, pur non trattandosi di Paese produttore è comunque rilevante, determinato dall'essere un vasto mercato di consumo ed un importante area di transito diretta alle grandi "piazze" internazionali.

Il consumo di stupefacenti in Brasile è considerato nella media mondiale, anche se vale la pena osservare che il vasto mercato brasiliano potrebbe rappresentare una concreta possibilità di guadagno da parte dei trafficanti a causa del sempre più elevato numero di consumatori. Negli ultimi cinque anni, secondo dati confermati anche dalle Autorità brasiliane, il consumo di maconha (marijuana) è aumentato del 160%, mentre quello della cocaina del 75%, coinvolgendo, mediamente, fasce d'età dagli undici/dodici ai sessantacinque anni. È facile pensare che i livelli di consumo della cocaina e delle droghe sintetiche possano aumentare, giacché il Brasile ha una classe media e alta di circa 30 milioni di persone, il che rappresenta un interessante mercato potenziale di acquirenti di sostanze stupefacenti.

La preoccupazione maggiore è, al momento, rivolta all'incremento dell'uso di anfetamine, utilizzate prevalentemente per dimagrire, il cui consumo è passato dal 3,3% al 5,6%.

Oltre ad una produzione di Cannabis sativa (maconha) nel Nord e Nordest, esclusivamente destinata al mercato interno, e alcuni rari, e statisticamente irrilevanti, casi di produzione di cloridrato di cocaina, nel Sudest, il Brasile presta il proprio territorio per il trasporto di droga prodotta negli Stati vicini, con particolare riferimento alla maconha e alla cocaina e si pone come potenziale fornitore di precursori chimici.

Le probabili cause di queste linee di tendenza, possono essere individuate nelle estese frontiere terrestri con quasi tutti i Paesi sudamericani, la facilità con cui circolano prodotti leciti ed illeciti su tutta la maglia stradale e fluviale, le particolarità geografiche di estese aree isolate all'interno del Paese, la cronica carenza di mezzi per affrontare il problema, legata ad una diffusa corruzione dei funzionari dello Stato a vari livelli, oltre all'efficienza del sistema bancario e finanziario, forse il più informatizzato al mondo.

Le risultanze investigative ed informative del Dipartimento della Polizia Federale confermano due rilevanti aspetti relativi al traffico di droga, con particolare riferimento alla cocaina ed alla maconha.

Il 70% della cocaina che entra in Brasile proviene dalla Bolivia, mentre secondo dati forniti dall'Ambasciata americana a Brasilia, la percentuale sarebbe di circa il 90%. Le maggiori critiche sono mosse contro il Governo brasiliano, accusato di adottare una politica estera nei confronti dello Stato vicino molto blanda e remissiva.

Il maggior afflusso di cocaina che entra in Brasile ha determinato, secondo i dati raccolti dal collaterale organismo di polizia, una rilevante caduta del prezzo nella città di San Paolo dove esiste una vera e propria borsa della droga con broker rappresentanti le varie organizzazioni criminali. Quelli brasiliani offrono o attività d'intermediazione, o, come nella maggior parte dei casi, appoggio logistico alle organizzazioni straniere, limitandosi a gestire il traffico locale.

Secondo le informazioni in possesso della polizia brasiliana, con sempre maggior frequenza grandi quantità di cocaina attraverserebbero il Brasile per giungere in Africa con destinazione finale l'Europa.

Dalle operazioni di polizia concluse nel periodo preso in considerazione, è emerso che carichi di cocaina diretta in Africa provengono dalla Guiana francese passando dal Suriname, da dove via terra raggiungono lo Stato di Amapà, per essere imbarcata su navi di medio cabotaggio che in circa due settimane possono raggiungere le coste africane. Generalmente regioni brasiliane come i Lençois Maranhenses, Stato del Maranhão e l'Alto Amazonas, Stato di Amazonas, impervie ed inaccessibili, sono utilizzate dai trafficanti come luogo di stoccaggio della droga, prima di essere imbarcata su navi da pesca. Generalmente i carichi di copertura sono costituiti o da prodotti minerali, come ferro e suoi derivati, o da prodotti alimentari. Il Paese che, al momento, riceverebbe maggiori carichi di stupefacente sarebbe la Guinea Bissau, Paese ritenuto particolarmente favorevole ai trafficanti

grazie alle relazioni con l'Europa, in particolare con il Portogallo, la Spagna, e alla vicinanza con Capo Verde, utilizzato come scalo tecnico.

È stato altresì confermato, in particolare, dagli arresti effettuati in ambito aeroportuale, che trafficanti brasiliani starebbero inviando numerosi corrieri di droga in Africa del Sud, Angola e Mozambico, utilizzando, persone originarie di quegli Stati ed aeroporti considerati "sicuri".

La maggior parte della cocaina che raggiunge l'Africa dal territorio brasiliano, parte dalla città di San Paolo e dal suo porto principale, quello di Santos.

Altra attività che le organizzazioni nigeriane, in collaborazione con quelle brasiliane, stanno realizzando a San Paolo è la continua ricerca e relativo reclutamento di corrieri; resa ancora più semplice dai gravi squilibri sociali, dalla disoccupazione e dalle sacche di miseria delle regioni povere del Paese. Stando alle investigazioni i nigeriani, nella capitale paulista, non provvedono più alla consegna materiale della droga, ma stanno utilizzando manodopera femminile che, dietro pagamento di piccole somme, si incarica di consegnare personalmente la droga al corriere. L'80% delle operazioni di indagine antidroga concluse dalla Polizia Federale vede coinvolti cittadini nigeriani.

Secondo quanto appurato dall'attività d'analisi del collaterale organismo brasiliano, il traffico di stupefacenti non è ancora gestito da grandi organizzazioni criminali o da estese reti di distribuzione, bensì condotto da piccoli gruppi, la cui struttura minore consente una maggiore flessibilità ed articolazione, riuscendo, di conseguenza, ad eludere più facilmente i controlli di polizia e quelli finanziari. Ciò, comunque, non impedisce alle menzionate reti criminali brasiliane di sviluppare contatti e solidi legami con organizzazioni internazionali, collocando a loro disposizione strutture logistiche per il trasporto e la distribuzione dello stupefacente, utilizzando le stesse rotte anche per il traffico di armi ed il contrabbando dei prodotti chimici.

Le risultanze investigative prodotte confermerebbero la tendenza che donne destinate al mercato della prostituzione in Europa adotterebbero la duplice veste di corriere di stupefacenti; i trafficanti utilizzerebbero le rotte usate per lo sfruttamento della prostituzione anche per il trasporto delle sostanze illecite.

ARGENTINA

L'Argentina, come il Brasile, è essenzialmente un Paese di transito di sostanze stupefacenti, ed in particolare della cocaina (di produzione boliviana, colombiana e peruviana) diretta ai mercati Nord Americani ed Europei, grazie alla solidità del sistema commerciale sia a livello continentale che intercontinentale. Al tempo stesso è fonte di precursori e sostanze chimiche essenziali che, sviando dai canali leciti, vengono destinate ai laboratori di raffinazione di tutto il Sud America.

La conformazione del territorio, l'estensione e le caratteristiche geografiche della frontiera (2.500 km. tra Bolivia - cocaina, e Paraguay - marijuana), uniti all'alto tasso di corruzione, consentono l'ingresso illecito di persone e merci illegali, quali naturalmente, armi e droga.

Anche per quanto attiene l'eroina, la cui provenienza è essenzialmente Colombiana, l'Argentina è un Paese di transito e di consumo. In quest'ultimo ambito la Gendarmeria Nazionale ha segnalato la produzione di una nuova combinazione di droga denominata "queso", composta in un 2-8 % da eroina ed il resto da farmaci usati per l'influenza. Questa nuova combinazione viene offerta dai narcotrafficanti come alternativa al "paco"²⁹, la cui domanda ormai risulta difficile da soddisfare ed il cui prezzo è maggiore. Questa nuova droga viene consumata principalmente da ragazzi tra i 9 e i 18 anni di età di livello economico basso. Una dose di "queso" costa circa 1 € e durante la prima settimana ne vengono assunte circa 4 dosi; subito dopo, con l'insorgere della "dipendenza", nella maggior parte dei casi, se ne cominciano ad assumerne almeno 20 dosi al giorno con i conseguenti effetti devastanti simili a quelli causati dal "paco".

Sebbene nell'anno in riferimento, non sono sino stati segnalati sequestri di eroina, da quanto comunicato dalle

29 Paco - stupefacente ricavato dagli scarti del processo di lavorazione della cocaina ad altissima capacità di assuefazione. Il grumo di polvere bianca, più spessa e dura della cocaina, viene bruciata e fumata con pipe di metallo. È un fenomeno regionale, tipico delle zone di lavorazione dei derivati della foglia di coca.



Scoperta di hashish occultato interno passaruota CC (VR)

varie "intelligence" questa nuova sostanza stupefacente si continuerebbe a produrre in quantità ragguardevoli.

Per quanto riguarda la cocaina, l'aumentata produzione in Bolivia ha avuto riflessi diretti in Argentina, dove si è constatato un incremento dei laboratori di raffinazione spesso gestiti con la collaborazione di chimici colombiani e boliviani. La Repubblica Argentina, tradizionalmente considerata quale paese di "transito" della droga verso altri mercati, ha cominciato ad essere inserita nelle relazioni internazionali quale "paese di incipiente consumo (in crescita)" e quale "paese produttore - raffinatore" dovuto all'esistenza di sempre più numerosi laboratori e "cocinas"³⁰. Testimonianza è data anche

dall'incremento dei sequestri di "paco" cresciuti, nell'ultimo periodo, in maniera esponenziale, evidenza - conseguenza della crescita dei laboratori di cocaina nel paese.

Recentemente, si è rilevata una diminuzione dell'utilizzo di corrieri umani con droga occultata all'interno dell'apparato digerente (mulas), dai paesi produttori verso l'Argentina, nonché dall'Argentina verso l'estero, i motivi possono essere addotti alla scarsa convenienza economica per il corriere umano a fronte di un elevato rischio sia per la salute che di essere individuati. In alternativa ultimamente vengono adottate le seguenti modalità:

- invii di piccole quantità per posta o quantitativi maggiori all'interno di plichi postali;
- spedizione di bagagli in maniera anonima.

Durante il 2009, l'importazione del cloridrato di cocaina è avvenuta principalmente dalla Bolivia, nonché dal Perù, e dalla Colombia. Una volta giunta in Argentina, ca. il 70% della cocaina così ottenuta, è inviata in Spagna, Nuova Zelanda, Sudafrica ed Australia. Dal 2008 si è verificata una lieve ma significativa diminuzione dell'uso dell'Africa occidentale quale luogo di transito e stoccaggio della cocaina proveniente dal Sud America e con destinazione finale l'Europa. L'Africa è infatti in una delle rotte del traffico di cocaina verso l'Europa, ma sicuramente, attualmente non la principale, facendo registrare in tal senso una inversione di tendenza.

USA

Gli Stati Uniti, come tutto il Nord America, è il principale mercato di destinazione degli stupefacenti, obiettivo principale quindi dei narcotrafficienti.

Nel Paese il consumo di droga resta una questione che suscita enorme preoccupazione, in particolare con riferimento agli elevati livelli di abuso di sostanze farmaceutiche per le quali è necessaria la prescrizione medica. Nel 2007³¹ è stato stimato che 35,7 milioni di persone hanno fatto abuso di droga, con un tasso di incidenza annua pari al 14,4% della popolazione statunitense in età compresa dai 12 anni in su.

Va comunque evidenziato un segnale incoraggiante: benché il fenomeno continui ad essere ampiamente diffuso, è stato osservato un netto decremento dell'abuso globale di droga fra gli adolescenti ed i giovani, non soltanto dei derivati della cannabis ma anche di quasi tutti gli altri tipi di droga.

Negli Stati Uniti infatti l'abuso di farmaci a fini non terapeutici è particolarmente diffuso sia fra gli adolescenti che fra gli adulti e negli ultimi anni ha registrato una notevole espansione, al punto di diventare, dopo la cannabis, il

³⁰ Cochinas – letteralmente cucine, nascoste in scantinati, appartamenti o in aperta campagna.

³¹ INCB – International Narcotics Control Board – Report for 2009.

tipo di sostanza illecita più abusata nel Paese.

Per comprendere l'enorme portata del fenomeno basti pensare che il numero di coloro che fanno abuso di farmaci con prescrizione obbligatoria è superiore a quello totale dei consumatori di tutte le altre categorie di stupefacenti, cioè cocaina, eroina, allucinogeni, ecstasy ed inalanti considerati globalmente.

Per rispondere all'escalation di tale abuso, gli Stati Uniti hanno introdotto un insieme di misure che si focalizzano sulla prevenzione dello storno di farmaci con prescrizione obbligatoria, e sulla cura ed il recupero di coloro che ne fanno abuso.

La diffusione dell'abuso di farmaci con prescrizione obbligatoria a fini non terapeutici è agevolata anche dal crescente uso di Internet come mercato globale della droga, attraverso la miriade di farmacie illegali operanti liberamente in rete, senza alcun controllo.

Su internet continuano a proliferare i siti di questo genere che vendono liberamente, senza prescrizione medica, farmaci contenenti oppiacei o stimolanti.

La cannabis³² continua ad essere la droga più largamente abusata e trafficata in tutto il Nord America. Dalle informazioni disponibili risulta che negli Stati Uniti vengono prodotte circa 4.700 tonnellate di cannabis e che una cospicua fetta di tale produzione è ottenuta con tecniche idroponiche che consentono di accrescerne il rendimento ed il contenuto di THC.

Benché la cannabis resti la principale droga d'abuso nel Paese, con un tasso di incidenza del 40,1 % (studio nazionale del 2005), da circa un decennio è stato osservato un costante calo di tale abuso fra gli adolescenti americani.

La maggior parte dei derivati della cannabis disponibili sul mercato clandestino statunitense è importata nel Paese da gruppi del crimine organizzato locale e da organizzazioni di narcotrafficanti canadesi e messicani (questi ultimi ne controllano altresì la distribuzione sul territorio).

Oltre a Messico e Canada, anche Colombia e Giamaica figurano fra i Paesi fornitori della cannabis disponibile sul mercato locale, benché in minor misura.

Le organizzazioni messicane dedite al narcotraffico hanno accresciuto le loro attività illecite in tale settore, incrementando la portata ed il livello di sofisticazione delle loro operazioni ed avviando la produzione di cannabis di qualità superiore sulla costa occidentale degli Stati Uniti.

Tali organizzazioni coltivano negli Stati Uniti piante di cannabis a livello intensivo, sia su terreni pubblici che privati, che si estendono su vaste aree ben protette.

Ricorrono a nuove tecniche di coltivazione all'aperto per ottenere un raccolto con un maggior contenuto di THC di almeno il 5 % e, di conseguenza, con un valore superiore sul mercato al dettaglio.

Il contenuto medio di THC riscontrato nei campioni di cannabis analizzati negli Stati Uniti nel 2006 rispetto agli anni precedenti è dunque salito all'8,77 %. Il livello massimo di THC, pari ad oltre il 18%, è stato riscontrato in occasione di un sequestro di cannabis coltivata indoor, effettuato ad Atlanta.

Nel '06 negli Stati Uniti sono stati eradicati circa 6 milioni di piante di cannabis, attività a cui le autorità attribuiscono enorme importanza e che ha raggiunto livelli record rispetto agli anni precedenti.

Anche le organizzazioni asiatiche con base operativa in Canada stanno contestualmente aumentando la produzione di marijuana dall'elevato contenuto di THC negli Stati Uniti, con coltivazioni indoor che vengono progressivamente ridislocate dal Canada agli Stati del Nord-est e Nord-ovest.

Queste organizzazioni stanno inoltre consolidando il mercato dell'MDMA (ecstasy) che intorno al 2002 era stato notevolmente ridotto da numerose operazioni antidroga.

La produzione di MDMA è aumentata soprattutto in Canada e queste organizzazioni sono considerate i principali trafficanti di tale droga negli USA.

Negli Stati Uniti, così come in Canada, il traffico e l'abuso di metamfetamina continuano a rappresentare un grave problema, benché nel 2007 sia stato osservato un lieve decremento rispetto al precedente anno (solo lo 0,2 %

32 INCB – International Narcotics Control Board – Report for 2009.



Sequestro di marijuana - G. di F. Como

della popolazione fa attualmente abuso di metamfetamina). Tale calo è stato osservato ancor più marcatamente fra i giovani ed anche in relazione all'abuso della metamfetamina in cristalli, nota in gergo come "ice".

In anni recenti l'abuso di metamfetamina ha raggiunto un'enorme diffusione in alcune zone rurali del Paese e in numerose cittadine statunitensi; tale fenomeno si è gradualmente esteso dalle regioni occidentali a quelle orientali del Paese.

Benché in passato le autorità di polizia statunitensi erano riuscite a smantellare con successo i laboratori clandestini per la produzione di metamfetamina, sia di piccole che di grandi dimensioni,

i produttori locali di tale sostanza sono stati ampiamente rimpiazzati dalle organizzazioni transnazionali di narcotrafficienti, operanti in Canada e Messico, che approvvigionano il mercato statunitense con metamfetamina prodotta in tali Paesi, in particolare nelle regioni occidentali e nord-occidentali del Messico al confine con gli Stati Uniti.

Va tuttavia evidenziato che attualmente, nonostante i successi delle forze di polizia ed il crescente flusso di metamfetamina di importazione, soprattutto dal Messico, considerato la principale fonte di approvvigionamento del mercato clandestino statunitense, questo continua ad essere rifornito soprattutto da metamfetamina di produzione locale.

Per avere un'idea della portata del fenomeno basti pensare che nel 2006 le autorità statunitensi avevano smantellato 6.832 laboratori clandestini, la maggior parte dei quali erano dei super-laboratori con una capacità di produzione di oltre 5 kg. di sostanza per ciclo produttivo. Seppure notevoli tali dati non reggono comunque il confronto con i 10.200 laboratori di metamfetamina che erano stati smantellati nel '03.

Durante i primi sei mesi del '08 le autorità di polizia hanno sequestrato 1.600 laboratori di metamfetamina, la maggior parte dei quali di limitata capacità produttiva; a titolo di raffronto si sottolinea che durante il primo semestre del '07 ne erano stati sequestrati 1.400.

Le autorità di polizia statunitensi³³ hanno sequestrato circa 147 tonnellate di cocaina, cifra che rappresenta un netto decremento rispetto agli ingenti quantitativi intercettati negli anni precedenti e che rispecchia il drastico calo della disponibilità di tale droga registrato recentemente sul mercato clandestino statunitense.

A tale riguardo si precisa che, proprio a causa dell'azione di disturbo esercitata dalle operazioni di polizia interforze sulle tradizionali rotte di traffico della cocaina, i narcotrafficienti hanno tentato di aggirare tale ostacolo spingendo i pescherecci utilizzati nel trasporto della droga lungo il Pacifico ancora più a largo, fino alle Isole Galapagos.

Natanti e yacht che trasportavano cocaina destinata ai mercati illeciti statunitensi e canadesi sono stati intercettati in località dell'Oceano Atlantico ancor più distanti, addirittura al largo delle coste spagnole.

La cocaina importata negli Stati Uniti per alimentare una domanda interna che è diminuita da 6 milioni di consumatori del 2006 a 5,7 milioni del 2007, (pari al 2,3 % della popolazione), deriva dalla coca prodotta principalmente in Colombia (circa il 90 % della cocaina disponibile sul mercato statunitense), nonché in Bolivia

33 UNODC – World Drug Report 2008.

e Perù.

Negli Stati Uniti si registra una scarsa attività di produzione di cocaina, come si evince dal sequestro di 4 laboratori per la raffinazione della cocaina HCL operato nel 2006.

Il Messico continua ad essere utilizzato come principale Paese di transito delle partite di cocaina destinate al mercato statunitense, controllato in massima parte a livello di distribuzione all'ingrosso da gruppi di narcotrafficienti messicani.

Tuttavia, i successi conseguiti nel 2007 sia a livello nazionale che internazionale dalle autorità di polizia con ingenti sequestri di cocaina effettuati sulle coste del Pacifico, unitamente agli intensificati controlli esercitati alle frontiere dalle autorità messicane, hanno provocato una sensibile contrazione dell'offerta sul mercato clandestino di cocaina di numerose città statunitensi, con il conseguente aumento dei prezzi di circa il doppio per un grammo di cocaina pura e l'inevitabile calo della purezza.

Nonostante tali risultati incoraggianti e la conseguente penuria nella disponibilità, si stima che il flusso di cocaina dal Sud America continui ad essere molto sostenuto. Inoltre, il 90 % circa della cocaina importata negli Stati Uniti dall'America Latina è passato in transito attraverso il corridoio Centro-americano, prevalentemente lungo il versante del Pacifico.

Negli ultimi anni negli Stati Uniti l'abuso di eroina si è mantenuto stabile entro livelli relativamente bassi, nonostante la facile disponibilità di tale droga nella maggior parte delle grosse aree urbane ed in alcune aree suburbane e rurali, in prevalenza nel nord-est del Paese. Fra i giovani l'abuso di eroina ha mostrato incoraggianti segnali di decremento rispetto agli anni precedenti e si auspica che tale tendenza possa riconfermarsi ed accentuarsi anche in futuro, dato che continua ad essere molto marcata nella popolazione in generale la percezione degli elevati rischi che l'abuso di eroina comporta.

La maggior parte dell'eroina consumata negli Stati Uniti è prodotta dal papavero da oppio coltivato in Colombia ed in Messico, benché la produzione di oppio di questi due Paesi equivalga a meno del 4% della produzione mondiale.

Le sempre più estese operazioni di eradicazione a mezzo di nebulizzazione aerea di diserbanti, unitamente



Sequestro di cocaina - Agenzia delle Dogane Vado Ligure

agli avanzati sistemi di controllo posti in atto dai servizi di sicurezza ed ai crescenti sequestri che ne derivano presso gli aeroporti statunitensi, sono fattori che hanno influito sulla diminuita disponibilità di eroina colombiana.

Va tuttavia precisato che, malgrado tali indubbi successi, la Colombia resta il principale fornitore di eroina sul mercato clandestino statunitense, al quale è imputabile il 60 - 70 % dell'eroina venduta negli Stati Uniti.

Fra gli adolescenti risulta essere in aumento l'abuso di inalanti, sostanze che normalmente non sono sottoposte a controllo.

Gli inalanti risultano essere addirittura al terzo posto fra le categorie di sostanze più diffusamente abusate dagli adolescenti.

Per contrastare l'emergenza del traffico

e dell'abuso di metamfetamina nella regione nordamericana, gli Stati Uniti si sono impegnati al fine di adeguare gli strumenti normativi all'evolversi della situazione.

Nella Strategia di Controllo sulle Droghe di Sintesi le autorità Statunitensi si erano prefissate di ridurre entro il 2008 l'abuso di metamfetamina del 15 %.

Per contrastare la minaccia rappresentata dalla metamfetamina anche a livello locale i vari stati hanno approvato leggi statali che stabiliscono controlli più rigidi sui precursori.

Gli stati che hanno introdotto strumenti normativi più drastici sulla pseudoefedrina hanno registrato una significativa diminuzione nel numero dei sequestri di laboratori clandestini per la produzione di metamfetamina. Il mercato della droga statunitense è largamente approvvigionato dai gruppi del crimine organizzato operanti in Canada, più precisamente il Canada è un'importante fonte della cannabis, della metamfetamina e dell'MDMA venduti sul mercato illecito statunitense.

Per quanto concerne l'MDMA tale flusso ha registrato un incremento significativo, nel 2006 infatti negli Stati Uniti sono stati sequestrati complessivamente oltre 5,2 milioni di compresse di MDMA di produzione canadese, il 50 % delle quali contenevano metamfetamina. Sul mercato locale è in calo il flusso di MDMA di provenienza dai Paesi Europei, mentre continua ad essere molto modesta la presenza sul territorio di siti per la produzione di tale droga di sintesi.

MESSICO

Il Messico è un importante Paese di transito e di origine della droga destinata agli Stati Uniti. Circa il 90 % di tutta la cocaina consumata in tale Paese transita per il Messico, fonte importante anche di eroina, metamfetamina e marijuana.

A partire dal 2006, le agenzie antidroga americane hanno stimato che tra le 530 e le 710 tonnellate di cocaina hanno lasciato ogni anno il Sud America verso gli Stati Uniti transitando attraverso il corridoio Messico - Centro America. Questa evidenza è considerata dagli analisti un fenomeno recente.

I cartelli colombiani di Cali e di Medellin storicamente preferivano il corridoio dei Caraibi e lo hanno usato fino alla fine degli anni '70. Ancora per tutti gli anni '80 la maggior parte della cocaina che entrava negli Stati Uniti passava dai Caraibi al sud della Florida.

Come spesso succede, al successo di una attività di contrasto è corrisposto un progressivo adattamento dei trends criminali e difatti dal 2000 si è registrato un 66% degli ingressi della cocaina negli USA attraverso il Messico, divenuti il 77% nel 2003 ed il 90% nel 2006.

Il Messico viene considerato fra i principali paesi di passaggio dei proventi della vendita illegale di sostanze stupefacenti soprattutto dagli Stati Uniti d'America. Il metodo favorito dalle organizzazioni criminali per il riciclaggio dei narcoproventi risulta ancora legato alle spedizioni di valuta americana (in contanti) in Messico ed al reinvio verso gli Stati Uniti tramite corrieri, veicoli blindati e sistemi telematici di wire transfer.

Recenti analisi hanno evidenziato come i cartelli messicani della droga si caratterizzino per avere una struttura interna di tipo federale, basata su gruppi minori o cellule organizzati sul vincolo di sangue o della comune provenienza geografica, ciascuna con propria autonomia e responsabilità. I cartelli messicani sono particolarmente dinamici e mutevoli, anche con riguardo al radicamento territoriale. Quelli principali attualmente operativi sono i seguenti:

- Cartello del Golfo, fino ad un anno fa considerata la principale e più potente delle narco-organizzazioni messicane. Storicamente l'area geografica di riferimento operativo di questo cartello coincideva con il Tamaulipas, Stato del nord-est. Soprattutto attraverso Los Zetas, braccio militare dell'organizzazione, il cartello per anni ha trafficato tonnellate di cocaina attraverso il confine texano in tutti gli States.
- Los Zetas sono stati fra i principali artefici della potenza del Cartello del Golfo, dal quale si sono distaccati nella primavera del 2008, ed oggi appare che i due gruppi continuino ad essere in attività congiunta. Controllano grandi zone soprattutto nel sud del Messico, molte delle quali formalmente appartenevano al

cartello del Golfo, e sono presenti anche in Stati dell'interno come Aguascalientes, San Luis Potosi e Zacatecas. Grazie alla loro alleanza con i Beltran Leyva, los Zetas operano anche negli Stati di Durango, Sonora, Jalisco, Guerrero e Michoacan anche se queste aree non sono considerate sotto il loro controllo diretto.

- La famiglia Beltran Leyva ha una lunga storia nel traffico di droga. Fin al 2008 l'organizzazione e' stata parte della Federazione del Sinaloa, per conto della quale, tra l'altro, controllava l'accesso ai confini dello Stato del Sonora. Nella loro escalation criminale il cartello, oltre a dimostrarsi capace di valutazioni strategico - diplomatiche, si è caratterizzato per la ferocia delle esecuzioni ordinate nei confronti di Ufficiali di alto rango messicani, come l'omicidio, avvenuto nel 09 maggio 2008, del Direttore della Polizia Federale Edgar Millan Gomez.
- Il cartello del Sinaloa. Joaquin "El Chapo" Guzman è l'uomo più ricercato del Messico. Il cartello da lui guidato, nonostante le turbolenze sofferte negli ultimi anni, è tuttora probabilmente la maggiore narco - organizzazione messicana.

Il cartello del Sinaloa appare essere il più attivo, ha dimostrato grandi capacità nel condurre operazioni in aree in precedenza non interessate al narcotraffico messicano, come Guatemala, Perù, Paraguay ed Argentina. È ritenuto essere, inoltre, molto interessato alla differenziazione dei mercati, sforzandosi di rifornire distributori in America Latina ed in Europa.

- Cartello di Juarez. Questa organizzazione e' basata in Ciudad Juarez, nello Stato del Chihuahua, al confine con El Paso-Texas ed e' presente nel Nuevo Leon e nel Sonora. Il Cartello di Juarez dall'anno scorso infatti e' coinvolto in una lunga guerra con i suoi ex associati del cartello di Sinaloa. Obiettivo della guerra, che nel 2008 ha fatto contare circa 3000 morti nel solo Stato del Chihuahua, è il controllo del confine con El Paso. Il cartello di Juarez esercita il controllo su due lati del confine attraverso due differenti gruppi armati: sul lato messicano opera prevalentemente "La Linea", formata principalmente da ufficiali di polizia (in servizio e non) provenienti dallo Stato del Chihuahua, mentre sul fronte americano opera una grossa gang di strada, "Los Barrios Azteca" attiva in Dallas, El Paso, Austin.
- Il Cartello di Tijuana e' stato particolarmente colpito dalle attività di polizia messicane ed americane negli ultimi due anni, mirate all'arresto degli elementi apicali dell'organizzazione. La mancanza di leadership ha prodotto furiose lotte intestine all'interno del cartello che solo in Tijuana hanno generato centinaia di morti. Nel 2008 le strutture di Law Enforcement messicane hanno sequestrato 19 tonnellate di cocaina, 1650 tonnellate di marijuana, 168 Kg. di gomma di oppio, 192 kg di eroina e 341 kg. di metanfetamina, i laboratori clandestini individuati e distrutti sono stati 19 di cui almeno 5 considerati super-lab, ovvero con capacità produttiva superiore ai 5 kg. per ogni ciclo produttivo.

Sul punto del contrasto alla produzione ed al traffico delle cosiddette "droghe da laboratorio", bisogna evidenziare come negli ultimi anni il Messico, anche sulla scorta di quanto richiesto dagli Stati Uniti, che stanno positivamente sperimentando analoghe iniziative, ha avviato campagne di riduzione delle importazioni legali di efedrina e di pseudoefedrina.

Questo indirizzo politico e' culminato in un decreto del maggio 2008 con il quale il governo messicano ha formalmente bandito a partire dal 2009 ogni genere d'importazione di queste sostanze ordinando contestualmente la distruzione delle giacenze di magazzino accumulate.

Ancora una volta queste iniziative hanno forzato i cartelli messicani ad individuare vie alternative attraverso le quali trasportare ed ottenere i precursori chimici delle amfetamine. Recenti rapporti informativi indicano come il commercio illecito dell'efedrina e della pseudoefedrina stia aumentando notevolmente nel Cono Sur sudamericano, soprattutto in Argentina. I gruppi messicani stanno infatti usando questa regione come corridoio per il traffico di precursori. Soprattutto il cartello di Sinaloa sembra stia gestendo forniture di efedrina dalla Cina al Cile, all'Argentina e da qui al Messico. Gruppi messicani inoltre stanno impiantando direttamente in Argentina laboratori per la produzione di metanfetamine da trasportare successivamente in Messico.

Sul fronte del contrasto alla produzione, nel 2007 sono stati eradicati complessivamente 21.357 ettari coltivati

a cannabis, con un calo significativo rispetto ai 31.161 ettari eradicati nel 2006.

Sempre nel 2007 sono stati eradicati 11.046 ettari coltivati a papavero da oppio, cifra che rispecchia un decremento rispetto ai livelli del 2006.

La maggior parte della cannabis di produzione messicana (che nel 2006 è stata stimata 15.500 tonnellate metriche) è destinata ad alimentare il mercato illecito statunitense sotto forma di marijuana.

Le partite di cocaina che entrano in Messico sia via terra che via mare o per via aerea,



Panetto di cocaina estratto da serbatoio auto - P. di S. Prato

vengono trasportate, seguendo itinerari terrestri, fino alle frontiere statunitensi, occultate a bordo di camion nel carico commerciale lecito o all'interno di nascondigli appositamente ricavati nella carrozzeria degli automezzi.

Due sequestri record sono stati effettuati nell'ottobre 2007 nelle località portuali di Manzanillo e di Tampico (rispettivamente di 11,7 e di 23,5 tonnellate, occultate all'interno di container marittimi).

I trafficanti hanno iniziato a servirsi di jet leggeri per importare in Messico i carichi di droga, ricorrendo come modalità di trasporto anche al noleggio di aerei commerciali di lunga percorrenza. Alcuni di tali velivoli sono risultati coinvolti nel traffico di cocaina dal Venezuela e dalla Colombia; in uno di tali casi, a seguito della caduta del velivolo, sono state sequestrate 3,3 tonnellate di cocaina.

Sono in aumento anche le spedizioni di cocaina destinate all'Europa ed è verosimile un sempre maggiore coinvolgimento dei cartelli messicani nella fornitura di cocaina nel Vecchio Continente.

Sebbene il traffico di cocaina sul territorio messicano sia controllato principalmente da importanti gruppi di trafficanti di droga autoctoni, il traffico di eroina risulta essere organizzato in maniera molto frammentata e dispersiva.

La produzione di eroina è controllata dai coltivatori stessi di oppio, dai produttori di eroina e da gruppi di trafficanti che operano su scala modesta, sia indipendentemente che dandosi supporto reciproco.

In molti casi, i coltivatori vendono il loro raccolto di oppio ad un trafficante che ha agganci con le reti di raffinazione e di distribuzione dell'eroina.

La stragrande maggioranza dell'eroina sequestrata dalle autorità messicane è stata intercettata nelle località di Sonora, Chihuahua e nel Distretto Federale (Città del Messico).

Il traffico di eroina in uscita dal Paese avviene principalmente attraverso gli aeroporti internazionali, a mezzo di corrieri o di carico commerciale.

Anche recentemente le attività di produzione e traffico di metamfetamina sono state intense, nonostante gli sforzi delle autorità messicane, volti a contenere l'ingresso lecito di precursori chimici sul territorio nazionale, per impedire il loro storno nei canali illeciti di produzione degli stupefacenti.

Sono state portate a termine con successo varie operazioni speciali di polizia mirate che hanno consentito di sequestrare oltre mezza tonnellata di precursori presso l'aeroporto di Città del Messico, mentre altri importanti sequestri di tali sostanze chimiche sono stati effettuati a Cancun, Guadalajara e Manzanillo.

I sequestri di metamfetamina nel 2007 si sono attestati intorno ai 900 kg., registrando un marcato aumento

rispetto ai 621 kg. intercettati nel 2006.

Le attività di produzione e traffico di metamfetamina risultano avere un carattere dispersivo che interessa l'intero territorio nazionale.

Ad una tale maggiore esposizione dei traffici del Paese, fa seguito un incremento dell'abuso di droga.

Le due categorie maggiormente colpite dal fenomeno sono gli adolescenti e la popolazione adulta. I primi fanno abuso prevalentemente di marijuana, seguita da cocaina, metamfetamina ed inalanti, quali aerosol contenenti vernici e colle; i secondi privilegiano i farmaci per i quali è richiesta la prescrizione medica.

Studi nazionali sull'abuso di droga effettuati dal Ministro della Sanità hanno evidenziato la preoccupante diminuzione fra i consumatori adolescenti della soglia d'età di inizio (scesa a 8 – 10 anni).

Il fenomeno dell'abuso è più diffuso nelle regioni confinanti con gli Stati Uniti e nelle principali città del Messico. Nello stato della Bassa California il problema è particolarmente preoccupante, soprattutto nella città di frontiera di Tijuana.

Anche l'abuso di metamfetamina è in aumento, soprattutto lungo la frontiera con gli Stati Uniti.

Dall'insediamento della nuova Amministrazione, avvenuta nel dicembre 2006, la situazione attinente agli stupefacenti in Messico è notevolmente cambiata.



Sequestro di cocaina aeroporto Firenze - G. di F.

Il presidente Calderon ha avviato operazioni a tappeto, servendosi sia delle forze di polizia che dell'esercito, per riaffermare il controllo governativo in quelle zone che, di fatto, sono finite sotto la sovranità delle organizzazioni di narcotrafficcanti.

Tali operazioni si sono succedute durante l'intero 2007, ed hanno consentito di operare in tutto il Paese importanti sequestri di armi, droga e beni, nonché di effettuare l'arresto di trafficanti ad alto livello e dei loro gregari.

La nuova compagine governativa ha ampiamente dimostrato la sua intenzione di dedicare ingenti risorse, in termini economici e di personale, al definitivo smantellamento delle organizzazioni criminali transnazionali ed alla soluzione dei problemi derivanti, correlati alla violenza ed ai disordini che tali gruppi hanno scatenato in Messico. Durante il 2007 la violenza correlata al narcotraffico ha continuato ad infestare il Paese, mietendo oltre 2.700 vittime (di cui circa 300 appartenevano alle forze dell'ordine).

Secondo le autorità, questa escalation di violenza è probabilmente riconducibile ai successi riportati dal

governo messicano che, nel periodo in questione, ha sferrato un duro attacco nei confronti dei capi e delle operazioni dei cartelli della droga.

E' stata lanciata una "Strategia per Prevenire e Contrastare la Criminalità" che indica quali sono i ruoli che dovrà svolgere sia il governo federale (incluso quello militare) che i governi locali e statale.

Sono stati fissati due obiettivi prioritari strettamente intercorrelati: sfidare e smantellare le reti transnazionali della criminalità organizzata e rafforzare la credibilità delle istituzioni pubbliche.

L'attività di contrasto all'offerta di droga si focalizza su tre principali settori:

- il flusso di cocaina in transito sul territorio messicano, in provenienza da sud e a destinazione dei mercati settentrionali;
- il flusso di precursori per la produzione illecita della metamfetamina che giunge nel Paese attraverso vari porti, in provenienza da varie regioni di origine estere;
- l'importazione in Messico di armi di contrabbando destinate a fornire una massiccia potenza di fuoco alle violente organizzazioni messicane di narcotrafficienti.

Un altro settore prioritario che necessita una particolare attenzione è quello inerente al riciclaggio di capitali, le cui operazioni illecite sono favorite dall'enorme mercato del cambio fra dollaro e peso.

AFRICA NORD OCCIDENTALE

MAROCCO

L'opera di eradicazione delle piantagioni del Rif, dopo la zona di Larache, si è spostata su Taounate, a 70 km. da Fès, nell'ambito della campagna di risanamento che, dal 2004, ha portato alla distruzione di 134.000 ettari di piantagioni di cannabis.

Coltivata sulle alture di Kètama dal XVI secolo, la cannabis si è diffusa alle regioni circostanti negli anni 1980 e 1990, a seguito della forte richiesta proveniente dall'Europa.

Il lassismo iniziale da parte delle autorità che non hanno contrastato il fenomeno, ha generato il paradosso odierno di un Paese nel quale almeno 800.000 persone vivono grazie alla coltivazione della droga.

Un comunicato del Procuratore del Re presso la Corte d'Appello di Casablanca nel mese di settembre 2009 ha sottolineato come, nel periodo gennaio 2008 - agosto 2009, le forze di polizia marocchine hanno condotto 21.530 operazioni che hanno portato al sequestro di oltre 300 tonnellate di kif, 88 di chira e 180 di olio di cannabis. Per quanto concerne le droghe pesanti sono stati sequestrati 34 kg. di eroina, 53 di cocaina e 77.000 compresse di sostanze psicotrope.

I sequestri hanno inoltre interessato 2.147 mezzi di trasporto marittimo ed aereo e portato alla messa in stato d'accusa di oltre 50.000 soggetti, tra cui quasi 1.000 stranieri.

Cifre importanti che mettono in risalto la strategia adottata dai servizi di sicurezza all'interno del territorio nazionale, nell'ottica di una strategia di contrasto adottata dal Regno.

Malgrado tutti gli sforzi effettuati il Marocco continua ad essere il principale Paese produttore ed esportatore mondiale di resina di cannabis.

L'anno 2009 è stato segnato da importanti operazioni di smantellamento di reti di narcotrafficienti, in particolare quella del barone della droga Lamfadel Akdi, conosciuto con il soprannome di "Triha", nel quadro di un'indagine che ha portato anche all'arresto di alti responsabili di uomini delle istituzioni.

Secondo quanto comunicato in una conferenza stampa dal responsabile al Ministero dell'Interno per l'immigrazione e la sorveglianza alle frontiere, Governatore Khalid Zerouali, le superfici coltivate a cannabis nel Paese, dai 134.000 ettari del 2003 sono scese ai 56.000 del 2009, con una riduzione di oltre il 60%, un risultato che corona lo sforzo delle autorità in questo ambito.

La zona di Larache, per il quinto anno consecutivo, è stata dichiarata "città senza cannabis", e le piantagioni nei 17 comuni della provincia di Chefchaouen sono state completamente sradicate, mentre nella provincia di

Taounate e Tetouan la distruzione delle piantagioni avrebbe raggiunto l'80%.

Nel corso del 2009 sono state arrestate per droga 1.345 persone, per la metà stranieri, i sequestri complessivi di stupefacenti hanno raggiunto le 180 tonnellate, con un aumento del 60% rispetto all'anno precedente.

Il Governatore ha ricordato che il programma lanciato nel 2009 prevede uno sviluppo della regione del nord che contempla misure per incoraggiare le attività alternative, per migliorare le condizioni di vita della popolazione locale, la messa in opera di infrastrutture e un adeguato sviluppo ambientale.

Diverse le varietà di cannabis prodotte nel Paese, e di differente prezzo in rapporto alla qualità ed al grado di purezza; si va dalla Ghmariya, alla Ghzawiya e alla Chaounia, vendute fino a 500 euro al kg., per arrivare alla Messariya ed alla Zeroualiya, a 200 euro al kg..

Per quanto riguarda la cocaina, il fenomeno appare in sensibile flessione, nel corso del 2009 infatti non sono stati segnalati sequestri di rilievo.

Il valore non è sintomatico tuttavia di una riduzione dell'utilizzo della sostanza nel Paese, visto che gli indicatori locali registrano un preoccupante aumento nei consumi interni, riservati ad un'élite che può permettersi tale tipo di stupefacente.

Inoltre i circuiti del traffico che legano l'America latina all'Europa transitano per il Marocco prevalentemente per via aerea, ed i controlli sempre più attenti da parte delle autorità di frontiera hanno evidentemente spostato l'asse del traffico verso le nuove rotte, quelle che partono dalla Guinea(Conakry), dal Mali, dalla Nigeria e dal Senegal.

SENEGAL

Il Senegal è un Paese dell'Africa occidentale interessato dai flussi di cocaina provenienti dal Sud America lungo la rotta atlantica. Dakar (porto ed aeroporto internazionale) è il centro nevralgico del traffico di droga. A causa della mancanza di voli diretti tra Senegal e Sud America, i trafficanti utilizzano gli scali intermedi di Capo Verde e della Guinea Bissau per introdurre la cocaina in Senegal.

Per il trasporto di detta droga sono utilizzate, ovviamente, imbarcazioni idonee ad attraversare l'oceano, quindi soprattutto mercantili, porta container, e imbarcazioni turistiche, in genere velieri, catamarani e yacht.

Secondo le informazioni raccolte, il Senegal, unitamente al Ghana, alla Guinea Bissau ed alle Isole di Capo Verde, costituisce uno dei territori destinati allo stoccaggio della cocaina da spedire, in un momento successivo, verso i mercati europei. Il Paese rientra quindi nel dispositivo dell'Africa occidentale, un'area che si sta rivelando strategica per i trafficanti di droga.

Le organizzazioni criminali sfruttano in queste aree la notevole permeabilità delle frontiere e le gravi carenze dell'apparato istituzionale preposto al controllo, in molti casi responsabile di atti di corruzione, un fenomeno tutt'altro che sporadico ed in continua espansione.

Nell'area si delineano due livelli di traffico differenti e due diversi tipi di gruppi criminali:

- un traffico via mare, gestito da gruppi criminali sudamericani ed europei, di ingenti quantitativi di cocaina, che negli ultimi tempi ha assunto una maggiore ampiezza, interessando partite di svariate tonnellate per ogni operazione. Ciò è reso possibile dal fatto che i trafficanti hanno costituito un'area di sicurezza in alcuni Paesi dell'Africa occidentale, al punto da sembrare addirittura imprudenti, facendo attendere le navi nei pressi delle zone di carico.
- un traffico secondario orchestrato da gruppi criminali dell'Africa occidentale (nigeriani e ganaensi), che utilizzano corrieri per inoltrare la cocaina in Europa per via aerea. Di recente si è registrato l'arrivo di numerosi corrieri europei (francesi, belgi, romeni, bulgari, ucraini, inglesi) che giungono a Dakar per l'acquisto di cocaina a prezzi relativamente bassi e remunerativi (1 kg. di cocaina pura all'ingrosso è venduta a 10/12 mila euro). Sebbene i quantitativi di droga trafficati siano di gran lunga più modesti (da uno a dieci chilogrammi per ciascun corriere), l'impatto è tuttavia devastante, considerato il gran numero di corrieri utilizzato³⁴.

³⁴ Fonte: Relazione del Servizio Antidroga britannico, in occasione della 7^a Riunione Tripartita fra Servizi Antidroga di Francia - Regno Unito - Spagna, Nanterre 29.11.2005.

Si segnalano, inoltre, nuovi itinerari che interessano paesi quali la Mauritania ed il Marocco verso la Spagna, itinerari, questi, storicamente utilizzati per il traffico della cannabis, oggi utilizzati anche per la cocaina.

La gestione di parte del flusso della cocaina che proviene dal Sud America è effettuata dalle organizzazioni colombiane, in accordo con quelle galiziane che, mediante l'uso di battelli da pesca o di cargo-frigo, trasportano la droga dall'Africa occidentale (trasbordandola anche al largo delle coste) nei porti del nord della Spagna.

I sodalizi criminali nazionali della 'ndrangheta e della mafia siciliana risultano coinvolti nel traffico internazionale di cocaina dal Sud America e possono usufruire, in alcuni



Sequestro di stupefacente occultato in autovettura - CC Parma

Paesi dell'Africa occidentale, tra cui il Senegal, di appoggi logistici (referenti, battelli da pesca e cargo) al fine di introdurre la cocaina nel territorio italiano.

Di recente l'aeroporto di Dakar, a causa dei numerosi e giornalieri collegamenti con gli aeroporti europei, del Nord America e del Sud Africa, viene utilizzato sempre più dai corrieri anche per l'invio di eroina.

Il paese registra un aumento del consumo di yamba (cannabis prodotta in Casamance, nelle isole Karonne), trasportata a bordo di piroghe e sbarcata sulle coste limitrofe a Dakar. In considerazione del prezzo al consumo, piuttosto basso, la stessa trova diffusione tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 35 anni, appartenenti ai ceti senegalesi più emarginati e degradati, dimoranti nelle zone periferiche di Dakar.

Sebbene la coltivazione di cannabis in Senegal non sia un problema molto vasto, in relazione alla coltura globale della droga, potrebbe diventare un serio problema interno per il Paese. Gli sforzi per eradicare la coltivazione di cannabis sono stati ostacolati dal conflitto civile scoppiato nella regione di Casamance. La polizia è riluttante a contrastare la coltura di cannabis nel Casamance per timore di ostacolare i negoziati di pace in corso. La coltura di cannabis in questa regione, infatti, è frutto di opera di bonifiche agricole ed è, a sua volta, fonte di sostentamento per le popolazioni locali.

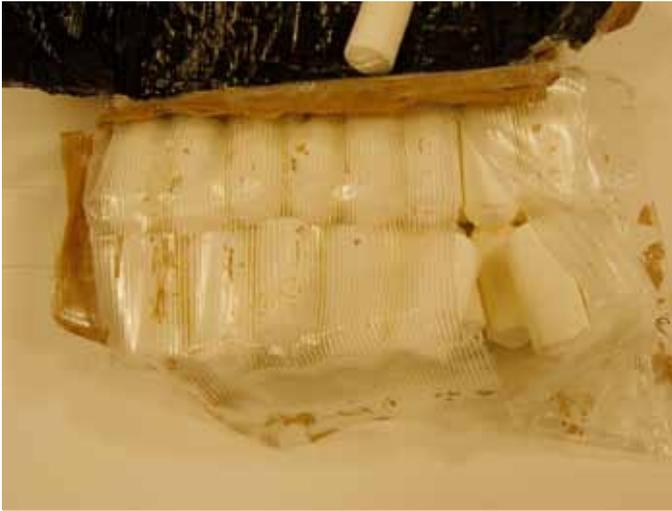
Nel Paese è stato inoltre registrato un flusso di cannabis in transito, proveniente dall'Asia Centrale e diretto in Europa e Canada.

Piccoli quantitativi di cocaina sono introdotti in Senegal provenienti per via aerea dal Brasile, in transito da Capo Verde, tramite corrieri capoverdiani, e destinati a soddisfare le esigenze di consumatori locali (imprenditori, uomini d'affari libanesi ed europei).

L'assunzione di droghe sintetiche è sempre più diffusa tra i giovani in età compresa tra i 16 ed i 22 anni e appartenenti al ceto benestante libanese-senegalese.

Il Paese applica rigidamente le leggi antidroga e sviluppa una politica di sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa i rischi dell'abuso di droga.

Il piano nazionale antidroga è stato avviato nel 1997 ed ha un approccio multidisciplinare ed include programmi volti a controllare la coltivazione, produzione e traffico di stupefacenti; ad informare la popolazione circa i rischi dell'abuso di droga ed a reintrodurre gli ex-tossicodipendenti nel consorzio civile. L'attuazione completa del piano trova ostacoli dovuti a carenze di finanziamento.



285 gr. di cocaina sequestrata - P. di S. Reggio Emilia

EUROPA

SPAGNA

Il ruolo della Spagna nello scenario mondiale del narcotraffico è di primissimo piano, ancor più accentuato, se mai fosse possibile, con riguardo all'Europa.

La posizione geografica, prospiciente le coste settentrionali della regione del Maghreb, l'estensione delle sue coste, la vicinanza linguistico-culturale ai principali paesi produttori della cocaina e la storica integrazione delle comunità marocchine favoriscono saldature criminali tra le organizzazioni autoctone e quelle fornitrici di stupefacenti, principalmente

colombiane e marocchine.

La pressante emergenza è rappresentata dal contrasto alle grandi spedizioni di cocaina colombiana attuate principalmente per via marittima, come dimostrato dai sequestri eseguiti dalle Autorità spagnole nelle acque dell'Atlantico.

L'introduzione della droga avviene con approdo diretto, talvolta anche sulle coste portoghesi, ovvero con il passaggio in mare, sovente al largo delle coste dell'Africa occidentale (Nigeria, Togo, Ghana, Senegal e Mauritania) o degli arcipelaghi di Capo Verde, delle Azzorre o delle Canarie, dei carichi dalle cosiddette "navi madre" ad imbarcazioni più piccole e veloci.

In tale caso sempre più consolidate appaiono le saldature tra organizzazioni colombiane e galiziane. Altro metodo adottato per le grandi spedizioni è quello su container, con carichi di copertura o nella struttura metallica degli stessi.

Le organizzazioni criminali galiziane, oggi considerate tra le più fidate dai narcotrafficienti colombiani, traggono la loro origine dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, campo nel quale, fino alla fine degli anni '80, hanno consolidato la loro esperienza nel recupero dei carichi illeciti in mare aperto e nel trasporto degli stessi, per mezzo di motoscafi veloci, sulle ampie ed impraticabili coste della Galizia.

Strutturate in clan spesso a composizione familiare, le organizzazioni galiziane sono radicate in villaggi di pescatori talvolta di modeste dimensioni (alcuni di essi contano 200 abitanti). Tale fattore le rende altamente impenetrabili ad un'azione di contrasto di polizia.

Alla fine degli anni '80 lo sforzo investigativo delle Autorità Spagnole, aveva disarticolato una larga parte di tali organizzazioni senza però incidere sulle loro basi logistiche e sui loro mezzi. Il cambio generazionale ha consentito alle nuove leve di rivolgersi dapprima al traffico dell'hashish e, in seguito, a quello della cocaina, nel quale tutt'oggi risultano essere particolarmente abili.

Alla luce di tale esperienza, per le organizzazioni in argomento è stato facile entrare in contatto con la criminalità sudamericana, così vicina a loro sia sotto il punto di vista culturale che sotto quello linguistico.

Inizialmente sono stati gli storici cartelli colombiani di Medellin e di Cali, che in quel periodo erano all'apice della loro attività, a gestire le spedizioni di droga in Europa via Spagna ma, di lì a poco, questi ultimi sono stati duramente repressi, con la conseguente loro scomposizione e frammentazione in più piccole, ma altrettanto potenti, organizzazioni dedite al narcotraffico.

Nel corso dei primi anni, la collaborazione fra i nuovi gruppi colombiani e quelli galiziani determinò il concentramento di enormi spedizioni di cocaina (nell'ordine di 7-10 tonnellate ciascuna) in direzione della Spagna, alcune delle



quali furono sequestrate dalle Autorità iberiche. Le gravi perdite determinarono i narcos colombiani a ridurre i quantitativi a spedizioni di 2-5 tonnellate aumentando la frequenza delle spedizioni.

Il modus operandi adottato prevede un collaudato meccanismo incentrato anche sulla ripartizione delle responsabilità dei carichi: la spedizione di cocaina rimane sotto la responsabilità delle organizzazioni narcotrafficienti fornitrici fino al passaggio del carico, in mare aperto presso punti nave prestabiliti, alle organizzazioni galiziane. Queste, assumendone formalmente la responsabilità, lo trasportano in terra iberica, consegnandolo alle filiazioni delle organizzazioni colombiane deputate alla ricezione del narcotico, e trattenendone, a titolo di compenso, una percentuale che può variare tra il 30 ed il 40%.

Importante risulta anche il metodo di introduzione del narcotico attraverso corrieri umani, principalmente nello scalo aeroportuale madrileno, centro nevralgico per le coincidenze aeree da e per il Sud America ed il resto dell'Unione Europea.

Inoltre, in Spagna, continua a registrarsi un progressivo incremento del traffico, e quindi anche del consumo, delle droghe di sintesi, principalmente ecstasy, concentrato nelle aree di turismo ed aggregazione giovanile quali Barcellona e le Isole Baleari, che si pongono, altresì, quali mercati alternativi all'ormai inflazionato mercato olandese.

In Spagna l'industria farmaceutica produce precursori chimici, che non vengono stornati sul mercato clandestino, grazie agli efficaci controlli esercitati sul territorio spagnolo nei confronti delle spedizioni di prodotti chimici. Il monitoraggio capillare previsto dallo specifico programma stabilito dal Piano d'Azione Nazionale Antidroga del Ministero della Sanità, consente di seguire i movimenti di tali spedizioni, controllandone l'inoltro dal punto di origine a quello di destinazione. La maggior parte dei precursori utilizzati in Spagna nella produzione illecita di droga viene importata dalla Cina.

Tuttavia, recenti input investigativi indicano che le relativamente nuove leve criminali formate da elementi serbo-montenegrini stanno, di fatto, spostando il baricentro del traffico di cocaina dalle coste atlantiche verso l'area balcanica. Le stesse organizzazioni posseggono autonome cellule operative nei paesi del Sud America in grado di gestire completamente la filiera dell'importazione dello stupefacente.

Nel 2008³⁵ le autorità spagnole hanno registrato importanti sequestri di cocaina.

È opportuno sottolineare l'importanza che ancora riveste il "piccolo" traffico di cocaina attraverso le rotte aeree. La crescita esponenziale di voli a basso costo da/e per il Sud America (non disgiunta da una certa "velocità" nei controlli sui voli provenienti da detta area) rendono questa metodica fortemente appetibile.

Tale modus operandi risulta essere in aumento, come emerge dal crescente numero dei sequestri operati nel 2008 in Nigeria, che vedevano implicati "ingoiatori" in transito, provenienti dall'America Latina e diretti in Spagna. La polizia spagnola ha riferito che l'occultamento in corpore da parte di corrieri che viaggiano in aereo è una modalità molto diffusa nel traffico di cocaina e che i due principali aeroporti internazionali del Paese (Barajas di Madrid ed El Prat di Barcellona) svolgono un ruolo sempre più importante come punti di ingresso di gran parte della cocaina destinata alla Spagna o in transito per altre destinazioni europee.

Altro flusso imponente da contrastare è quello dell'hashish, inoltrato via mare attraverso il Mediterraneo dal Marocco e dall'Algeria, in partite di svariate tonnellate e che vede spesso coinvolti immigrati clandestini.

Per ciò che attiene detto traffico di hashish, tutti gli osservatori sono concordi nel rilevare che la domanda (in Europa, in generale, ed in Spagna, in particolare) è crescente. Infatti, l'età media dei consumatori si sta abbassando, allargando così il "bacino d'utenza".

E' chiaro quindi che la sostanza raggiunge i mercati di consumo nella quantità richiesta, per cui vanno verificate le eventuali nuove aree di produzione e la metodica di coltivazione della cannabis che potrebbe aver incrementato gli indici di produttività dei terreni anche se di minore estensione. Ovviamente vanno cercate le nuove rotte utilizzate dalle organizzazioni criminali e recentemente, in tal senso, sembra che la produzione Centro Asiatica venga utilizzata per coprire la minore offerta, giungendo in Africa Occidentale per poi poter entrare in Europa

35 International Narcotics Control Strategy Report 2009.

attraverso le consolidate rotte che vedono come punto di ingresso preferenziale proprio la Spagna.

Gli enormi quantitativi di hashish, di produzione marocchina, vengono introdotti in Spagna soprattutto via mare sfruttando l'estrema vicinanza del Paese al Marocco. Ai fini di tale traffico vengono utilizzati pescherecci, navi da carico portacontainer, gommoni ultra-veloci e camion commerciali. Tale massiccio flusso di droga è controllato da trafficanti marocchini, britannici e portoghesi e, in minor misura, da cittadini olandesi e di Gibilterra.

Le enclave spagnole in Nord Africa di Ceuta e Melilla sono i principali punti di partenza dell'hashish marocchino inoltrato in Spagna e destinato sia al mercato interno che all'esportazione verso altri Paesi europei.

La Colombia continua ad essere il principale Paese fornitore della cocaina inoltrata in Spagna, benché recenti informazioni di polizia disponibili indicherebbero che sono in aumento le spedizioni provenienti dalla Bolivia. La cocaina boliviana verrebbe trasbordata in Venezuela e Argentina su natanti o velivoli a destinazione della Penisola Iberica.

Altri Paesi sudamericani di provenienza della cocaina, che entra in Europa dalla Spagna, sono il Perù e l'Ecuador. Le recenti rilevazioni mostrano un decremento dei sequestri di cocaina rispetto alle precedenti, verosimilmente attribuibile all'utilizzo di nuove direttrici di invio.

L'impegno profuso ed i successi conseguiti dalle Forze di Polizia spagnole nell'attività di contrasto al traffico di cocaina via mare, hanno determinato le organizzazioni fornitrici a spostare sulla c.d. "Rotta Africana" i flussi di traffico che sinora si erano articolati sulle rotte marittime dirette.

Gli inquirenti spagnoli hanno motivo di ritenere che l'interessamento delle organizzazioni criminali all'area africana ha fortemente rilanciato il ruolo della criminalità organizzata italiana che sino ad oggi, nei grossi traffici, poteva considerarsi subalterna alle organizzazioni colombiane e spagnole (soprattutto della Galizia) le quali, per affinità linguistiche e territoriali sembravano esercitare un ruolo predominante nell'illecito traffico.

Le Autorità di Polizia spagnole negli ultimi anni hanno osservato un preoccupante aumento dei quantitativi di eroina contrabbandati nel Paese.

In passato il traffico e la distribuzione dell'eroina erano gestiti soprattutto da "gitani", provenienti in prevalenza dall'Est europeo; al momento le organizzazioni che si dedicano al traffico sono in mano a romeni, albanesi, kosovari, spesso integrate da elementi locali e da trafficanti "storici" di sostanze stupefacenti, quali colombiani ed olandesi.

Sulla base delle recenti operazioni, l'Albania pare essere il principale Paese dal quale l'eroina parte con destinazione il territorio iberico³⁶.

La maggior parte dell'eroina, di origine afgana, giunge attualmente in Spagna dalla Turchia, passando via terra per la Rotte Balcanica ed i Paesi dell'UE a bordo di camion e di autovetture, dalla Germania o dall'Olanda. Tuttavia, le forze di polizia hanno recentemente osservato che, nel 2008, vi sono stati tentativi di introdurre l'eroina in Spagna, inoltrandola via mare.

Per quanto riguarda le droghe sintetiche, ogni anno in Spagna vengono scoperti e smantellati laboratori clandestini per la produzione di droghe di sintesi (in particolare di LSD) che operano tuttavia su scala molto modesta.

I laboratori per la produzione di MDMA/ecstasy sono rari e la loro installazione sul territorio spagnolo non è necessaria, in quanto gli operatori dei laboratori di tale sostanza ubicati in Olanda preferiscono inoltrare in Spagna il prodotto finale raffinato.

Peraltro, è stata osservata una nuova tendenza emersa di recente nel traffico di ecstasy, che vede implicate le città spagnole come punti di trasbordo di modeste spedizioni di tale droga a destinazione degli Stati Uniti. In tal modo vengono aggirati i controlli delle autorità doganali statunitensi, particolarmente capillari nei confronti dei pacchi spediti dal Belgio e dall'Olanda.

In tale contesto, gli aeroporti internazionali di Madrid e Barcellona svolgono un ruolo importante come punti di transito privilegiato dei corrieri che intendono importare negli Stati Uniti ecstasy o altre droghe sintetiche, prevalentemente di produzione europea.

³⁶ International Narcotics Control Strategy Report 2009.



Sequestro di stupefacenti - G. di F. L'Aquila

UNGHERIA

L'area balcanica è pacificamente ritenuta transito obbligato delle molteplici rotte attraverso le quali l'eroina afghana giunge ai mercati di consumo. Nonostante i significativi progressi fatti da alcuni Paesi della regione, al fine di sfatare il comune binomio Balcani – criminalità, permane una forte collusione tra i poteri politico, economico e criminale, che costituisce linfa e struttura di sostegno dei gruppi del crimine organizzato dell'Europa sudorientale.

Uno dei punti di forza di tali organizzazioni è il controllo strategico e la gestione della Rotta Balcanica che collega il produttore del 90% dell'eroina mondiale (l'Afghanistan) con il suo consumatore più remunerativo (l'Europa occidentale). Il tragitto in uscita dalla Bulgaria, dove l'eroina giunge superato il Bosforo, è cambiato nel tempo.

La Rotta Balcanica originale passava direttamente attraverso l'ex Jugoslavia dove, durante l'era Milosevic, il traffico è stato calcolato in due tonnellate di eroina al mese attraverso il Paese. Questo verosimilmente avveniva con il consenso e la partecipazione del regime. Durante la guerra, questo accordo sembrava essersi interrotto e la rotta Balcanica si era divisa in due, con la creazione di un percorso a Nord ed uno a Sud.

Quest'ultimo ha accreditato e favorito i gruppi criminali Albanesi che gestiscono il traffico di eroina, lungo la parte terminale della rotta, stringendo alleanze con i turchi.

Relativamente alla cocaina, sebbene la posizione geografica dei Balcani non sia strategica, la presenza di gruppi criminali ben radicati ed organizzati capaci di gestire grandi quantitativi fa sì che la regione venga utilizzata come zona di transito e, verosimilmente, di stoccaggio. Dati certi, nel senso, non sono stati però ancora consolidati. L'abolizione di molti controlli alle frontiere dei Paesi Schengen, gli aumentati scambi commerciali nei Paesi dell'Est, l'incremento dei traffici marittimi tra il Mar Nero ed il Mediterraneo, sono tutte opportunità di cui anche i gruppi criminali approfittano, e ciò potrebbe portare al consolidamento di nuovo centro nevralgico sud-orientale della criminalità.

In tale contesto, è prevedibile che la Romania e la Bulgaria assumano un ruolo sempre maggiore quale Paese di transito e di stoccaggio nel traffico di eroina e cocaina verso l'Europa occidentale e, nella direttrice inversa, delle droghe sintetiche e dei precursori diretti in Turchia ed ai mercati dell'Est.

Ma giungono altresì segnali preoccupanti circa l'insediamento di gruppi criminali asiatici - soprattutto vietnamiti - che negli ultimi tempi sembra stiano conquistando propri spazi nella produzione di marijuana (con le coltivazioni idroponiche) e nello spaccio di metamfetamine ed eroina.

La principale direttrice del traffico clandestino di droghe verso l'Europa occidentale è battuta principalmente da organizzazioni turche, bulgare ed albanesi kosovare, strutturate su base etnica e di parentela.

A queste si agganciano gruppi criminali composti da cittadini dei singoli Paesi siti lungo il percorso con compiti di carattere logistico, quali ad esempio la gestione di depositi, trasporto e mezzi di trasporto, regolare residenza per i trafficanti stranieri, disponibilità di linee telefoniche, assistenza legale.

La stessa rotta, ma in senso inverso, viene utilizzata anche per il traffico illecito dei precursori e sostanze chimiche di base necessari per la produzione delle droghe sintetiche.

Le droghe sintetiche sono un fenomeno in continua espansione in tutti i mercati europei. Queste droghe, a basso costo e di facile distribuzione e consumo, trovano una particolare richiesta soprattutto da parte dei giovani, che le usano per scopi ludici e per aumentare la resistenza allo sforzo fisico nei locali da ballo e nei rave party.

Fino al 2004, le droghe sintetiche venivano prodotte principalmente in Europa occidentale, in particolare in Olanda, ma



Sostanza trovata tramite rx container Agenzia delle Dogane

oggi anche in Europa orientale sono in grado di produrre pasticche a basso costo per le esigenze del mercato locale. Al riguardo, si trova infatti conferma nei casi di scoperta e sequestro di laboratori clandestini di pasticche di anfetamine in Polonia, Repubblica Ceca, Serbia e Ungheria.

L'Ungheria, in questo senso, rimane un punto di osservazione privilegiato per il traffico illegale di stupefacenti tra il sud Est asiatico e l'Europa, in considerazione della combinazione tra la locazione geografica, la buona rete dei trasporti e l'instabilità politica dei Paesi che la circondano.

In relazione al traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, l'Ungheria ormai si può inquadrare come Paese sia di transito che di destinazione tra il sud Est asiatico e l'Europa occidentale, con un mercato delle droghe sintetiche in progressiva espansione.

In seguito all'ingresso in area Schengen si è altresì verificato uno spostamento dei gruppi criminali ungheresi verso gli Stati membri più occidentali, mentre gli appartenenti alle organizzazioni turco-curde e quelle kosovaro-albanesi che già operavano in territorio ungherese si sono trovati legalmente dimoranti all'interno dell'Unione Europea, grazie alle connessioni personali ed economiche precedentemente stabilite.

Quest'ultimo fatto ha reso più difficile il monitoraggio delle loro attività e movimenti da parte delle autorità.

Il Ministero della Giustizia e le Forze di polizia riportano che il traffico di stupefacenti è particolarmente attivo attraverso le frontiere con l'Ucraina, la Romania e la Serbia.

Il mercato degli stupefacenti in Ungheria sarebbe controllato in gran parte da organizzazioni criminali straniere, albanesi, turche e nigeriane.

I trafficanti turchi ed albanesi spesso gestiscono il tragitto della droga dalla zona di produzione fino all'Ungheria, e risultano coinvolti anche nello spaccio. Questi gruppi sarebbero caratterizzati da flessibilità e compartimentazione, attività economico-commerciali legali di copertura e personale esterno qualificato (chimici, esperti di logistica, economisti, legali).

Simultaneamente, anche i gruppi locali stanno assumendo sempre più forza e coinvolgono un numero crescente di immigrati e minoranze etniche nelle fasi del trasporto, vendita e distribuzione al dettaglio.

Gli ungheresi sono spesso coinvolti solo come corrieri o per altre attività di tipo logistico, poiché meno soggetti a controlli approfonditi lungo il territorio nazionale.

Lungo i confini nord-orientali e quelli sud-orientali del Paese sono state riscontrate strette collaborazioni tra vari gruppi criminali lungo le frontiere.

I quantitativi maggiori di droga vengono trasportati su strada, occultati a bordo di camion tra il carico legale, oppure all'interno della carrozzeria di pullman turistici.

In passato piccoli gruppi con pochi milioni di fiorini e con i propri automezzi si recavano regolarmente in Olanda per acquistare a buon mercato, da correi ungheresi, serbi od olandesi, le pasticche di ecstasy successivamente occultate nelle autovetture e spacciate – con pochi passaggi – nei luoghi di ritrovo giovanile della capitale ungherese.

Le novità, in questo settore, sono costituite oggi dalla diminuzione del forte ruolo centrale di Budapest e lo stabilirsi in territorio ungherese di componenti straniere, soprattutto asiatiche ed in particolare vietnamite.

Sta prendendo sempre più quota la cocaina, ma rimane comunque un prodotto di elite, a causa del prezzo ancora relativamente piuttosto alto.

Al momento, sia gli anfetaminici sia la marijuana vengono contrabbandati dall'estero, soprattutto dall'Olanda, ad opera di gruppi criminali organizzati, ma aumenta la produzione locale di entrambi.

La cocaina è importata direttamente dal Sud America via aerea, oppure dall'occidente europeo, prevalentemente dall'Olanda.

I dati statistici riportano un incremento di reati connessi all'abuso di stupefacenti da parte di adolescenti e giovani. Le droghe maggiormente presenti attualmente in Ungheria sono la marijuana, l'eroina, le anfetamine e l'ecstasy, sebbene l'abuso di barbiturici e benzodiazepine sia in crescita.

Le droghe più consumate oggi in Ungheria sono quindi senza dubbio i cannabinoidi (anche per motivi storico-culturali) e i derivati anfetaminici, sotto forma di polvere e di pasticche di ecstasy.

Le droghe sintetiche sono spesso introdotte nel territorio nazionale via terra, attraverso trasporti stradali con autovetture; i trafficanti organizzano viaggi in Olanda, dove acquistano droghe sintetiche da cittadini ungheresi, serbi ed olandesi stanziati nei Paesi Bassi per poi distribuirle sul mercato nell'ambito di una rete stanziata principalmente a Budapest, e venduta al dettaglio in 2 - 3 passaggi.

L'esperienza maturata negli ultimi anni indica che lo smantellamento delle reti di distribuzione su larga scala non potrà avvenire senza un intervento nei confronti dei gruppi che operano nei Paesi Bassi.

Le organizzazioni criminali si dimostrano capaci di poter aumentare la produzione di droghe sintetiche ed anche un miglioramento dell'efficienza nello svolgimento delle attività illecite. Oltre al traffico di stupefacenti, stanno intensificando le loro attività di procacciamento di precursori chimici dall'Europa occidentale per trasportarla nei Paesi balcanici, ove è relativamente più facile creare dei laboratori clandestini.

La marijuana viene storicamente coltivata nel territorio nazionale in piccole quantità per uso domestico, ma ultimamente si registrano coltivazioni intensive da parte di cittadini vietnamiti con metodi innovativi e con migliori quantità di principi attivi; altre quantità vengono dall'Europa occidentale (in particolare l'Olanda) e da altri Paesi balcanici.

Relativamente al consumo di eroina, la tendenza non è sostanzialmente cambiata rispetto alle rilevazioni precedenti, a differenza della cocaina che invece mostra i segni di una espansione rispetto all'anno precedente. In relazione all'offerta, il mercato dell'eroina, appare pressoché stabile, con una presenza diffusa soprattutto nella capitale.

Per quanto riguarda le droghe sintetiche nel mercato ungherese prevale l'ecstasy. La domanda di LSD è altalenante, ma i prezzi relativamente bassi (una pasticca di ecstasy è quotata tra 600 e 1.800 huf, circa 2,4 – 7,5 Euro) e le facilità nel reperimento ne fanno una sostanza ancora richiesta.

Come sopra accennato, il mercato della cocaina è in espansione. Il prezzo al dettaglio corrisponde, sul mercato ungherese, a circa 15.000-20.000 HUF al grammo (60 - 80 Euro/gr. circa), a seconda di fattori contingenti.

Nel 2009 si è registrato un incremento nei sequestri di precursori di contrabbando (in particolare l'anidride acetica) e, per tale motivo, si sta quindi ponendo maggiore attenzione nel monitoraggio dei movimenti delle sostanze chimiche nel territorio nazionale.

Relativamente alle organizzazioni criminali, anche in Ungheria stanno sempre più emergendo sodalizi stranieri che impongono le loro regole al mercato: tra questi, in particolare, oltre agli albanesi ed ai turchi, si evidenziano ultimamente i nigeriani per il trasporto ed i vietnamiti per le coltivazioni idroponiche di marijuana con una alta percentuale di THC; questi ultimi gruppi sono forti di una struttura organizzativa poco permeabile dall'esterno.

MEDIO ORIENTE

LIBANO

La storia del Libano è strettamente connessa al fenomeno degli stupefacenti: un contesto socio-politico degradato a causa di violente guerre che per anni hanno trascinato il Paese in momenti bui, ha fortemente condizionato lo scenario criminale legato alla droga, favorendo al contempo in modo importante la coltivazione illecita nonché il traffico di stupefacenti. Significativa in tal senso la dichiarazione effettuata dal vice direttore operativo dell'organismo antidroga secondo la quale in Libano si consumerebbero giornalmente 5 kg di cocaina. Tale dichiarazione appare drammatica e, sebbene non dimostrabile, rivela l'accresciuta rilevanza, in tutta la regione mediorientale, anche del consumo di droga oltre a quanto già assodato in relazione a produzione e traffico.

L'aumento del consumo di stupefacenti fornisce il quadro di quello che è un forte disagio sociale che è tanto più alto quando il degrado perdura nel tempo favorendo l'assuefazione a tale deterioramento dei costumi a tutti i livelli del tessuto sociale.

Giova infatti ricordare che sia l'attività repressiva che quella preventiva sono state fortemente limitate dalla situazione di sicurezza tanto precaria, poiché tutti gli sforzi investigativi e di impiego delle forze di polizia sono stati concentrati e convogliati per la risoluzione di gravi crimini terroristici o addirittura per affrontare guerre regionali o intestine.

Dal 2005 ad oggi le forze speciali antidroga non hanno potuto effettuare una significativa attività di eradicazione che tradizionalmente arginava in qualche misura la coltivazione della canapa indiana nella Valle della Bekaa.

I grandi problemi che sempre hanno coinvolto questa specifica area, ma che dal menzionato periodo hanno continuato ad acuirsi, si possono così riassumere:

- estrema povertà della popolazione costretta alla coltivazione illecita di stupefacenti per mancanza di altre risorse;
- mancanza di adeguate strutture educative;
- assenza di programmi di sviluppo alternativo;
- concentrazione delle principali organizzazioni criminali insistenti in questa precipua area, organizzate in famiglie che si occupano indistintamente della coltivazione, produzione e traffico delle sostanze stupefacenti;
- esistenza di campi di addestramento della falange armata degli Hezbollah, che hanno posto un divieto assoluto di penetrazione nei territori da loro controllati nonché un veto di interferenza nelle attività illecite della gente qui insediata la cui maggiore componente è sciita. Sempre maggiori sono le indicazioni sul coinvolgimento del Partito di Dio in molteplici attività criminali, ed in particolare nel traffico di droga.

In questa situazione di scarso controllo del territorio, le famiglie mafiose locali avrebbero occultato ingenti quantità di droga (in particolare hashish), aspettando momenti più propizi per il suo commercio.

È opportuno ricordare che nel mese di aprile la valle orientale della Bekaa è tornata violentemente alla ribalta, nella scena libanese, poiché clan armati, notoriamente gestori dell' "affare criminale" della zona, hanno effettuato un agguato uccidendo alcuni soldati dell'Armée.

L'episodio è stato considerato estremamente grave ed indicativo della situazione di scontro e del livello di sfrontatezza con la quale le organizzazioni gestiscono il rapporto con lo Stato; va considerato infatti che l'esercito libanese è ritenuto la "spina dorsale del Paese". A seguito di tali atti le autorità di sicurezza hanno predisposto e messo in atto imponenti azioni di contrasto.

Le operazioni di polizia attuate hanno portato all'arresto di 69 persone e al sequestro di 150 kg di hashish e di un ingente quantitativo di armi e di munizioni.

A conferma di quanto già sostenuto in riferimento alla tendenza del mercato della droga si segnala un altro importante sequestro, effettuato a bordo di una nave ormeggiata al porto di Beirut, di 85 kg di hashish destinato

al mercato europeo nonché numerosi sequestri eseguiti nella Valle della Bekaa, il cui totale ammonterebbe a circa 1 tonnellata.

Dopo anni di negazione del problema, le autorità libanesi hanno confermato l'esistenza di laboratori clandestini attraverso un'eclatante operazione a Wadi Khaled (nord del Libano) al confine con la Siria, ove si producevano pillole di Captagon.

L'organismo antidroga ha inoltre segnalato un incremento del traffico di eroina proveniente dall'Afganistan, dall'Iran e dalla Turchia nonché un esponenziale aumento del traffico di cocaina proveniente dal sud America.

Si conferma ulteriormente il fenomeno crescente del traffico di droga con Israele; tale fenomeno oltre a rappresentare i contorni di un'attività meramente criminale, investe anche interessi politici di difesa militare degli stati coinvolti.

Ancora recentemente la polizia israeliana ha infatti accusato Hezbollah di usare i proventi del traffico di stupefacenti per sovvenzionare operazioni terroristiche. In ultimo il responsabile della Direzione antidroga libanese ha ufficialmente informato che nel periodo in esame i gruppi criminali starebbero modificando il loro modus operandi per renderlo più adattativo alle operazioni di contrasto.

In un caso ha segnalato un rilevante sequestro di cocaina che era occultato in tubi celati nel legname. Si è notato altresì un aumento di traffico di stupefacenti con l'ausilio dei servizi postali.

Gli investigatori statunitensi sostengono che Hezbollah ha recentemente aperto anche un fronte di collaborazione con i cartelli di droga messicani.

Prova dei collegamenti tra narcotraffico e terrorismo, è stato l'arresto di un cittadino messicano di origine libanese, imputato per traffico di droga, associazione a delinquere e immigrazione clandestina.

I recenti arresti in Curacao di 17 persone sospettate di coinvolgimento in traffico di stupefacenti e legati a Hezbollah, confermerebbe ancora questa tesi.

Il gruppo è sospettato di aver gestito un traffico per oltre 2.000 kg di cocaina all'anno destinata principalmente al mercato europeo e parte al Libano.

TURCHIA

La Turchia, ponte tra Oriente ed Occidente, continua ad essere interessata dal traffico degli oppiacei e derivati, a causa della sua posizione geografica di cerniera con il medio oriente. La vicinanza con Iran e Siria influiscono in maniera determinante nel traffico dell'eroina afgana, e nel traffico delle droghe sintetiche che, provenendo dalla Bulgaria in forma di pasticche di CAPTAGON, sono dirette negli Emirati Arabi, attraverso la Siria. Proprio da quest'ultimo traffico la Turchia sembra coinvolta in modo particolare. Analogamente, altri anfetaminici e stimolanti tra i quali l'ecstasy vengono introdotti nel paese dall'Europa – principalmente dall'Olanda e dal Belgio. Si reputa segnalare un ulteriore aspetto importante per il consumo delle droghe sintetiche, che dal 2007 sta prendendo piede in Turchia ovvero l'aumento – tra i giovani – nel consumo della piperazina CPP³⁷ mischiata alla caffeina. Tale sostanza chiamata anche comunemente "finta ecstasy", è stata oggetto di importanti sequestri nel 2008 pari a 572.000 pasticche sequestrate in 3 importanti operazioni. Poiché la piperazina non è inserita in tabella stupefacenti, l'attività repressiva si limita ad un semplice sequestro amministrativo. Inoltre, sempre al fine



Sequestro di piante di marijuana - P. di S. (LT)

37 La piperazina è un composto eterociclico esa-atomico in cui sono presenti due atomi di azoto in posizione 1,4. Il composto si presenta sottoforma di cristalli deliquescenti dal gusto salino. Il suo nome deriva dalla somiglianza con la piperidina, un costituente della piperina estratta dal pepe nero (*Piper nigrum*). I derivati della piperazina rappresentano un'ampia classe di composti chimici dall'importante attività farmacologica. Tra questi si annoverano, ad esempio, il Viagra e il Levitra, l'imatinib, la ciclizina, il trazodone, il nefazodone e varie droghe da abuso. La piperazina e alcuni suoi derivati sono inoltre utilizzati come antelmintici.

di stimolare i giovani nel consumo, spesso pastiglie di eroina vengono spacciate per droga sintetica.

La Turchia costituisce uno dei principali ponti di ingresso dell'eroina tra il Medio Oriente e l'Europa. Le ultime stime riferiscono un aumento dei sequestri di eroina, passati dalle 9 tonnellate del 2007 a 10 tonnellate nel 2008. La ragione è da imputare alla qualità delle operazioni di contrasto delle FF.PP locali che prediligono sempre più lo smantellamento delle grosse organizzazioni criminali. L'eroina viene importata già raffinata attraverso l'Iran e poi dopo uno stoccaggio nelle aree di Van – Hakkari – Yuksekova, viene trasportata in Europa attraverso due direttrici. La prima, utilizzando la rotta del mar Nero (Arzebajjan, Georgia, Ucraina, Romania e Polonia) la seconda, attraverso la rotta balcanica con instradamento nella regione del Marmara (Istanbul) e successivo inoltrare in Europa.



Sequestro di skunk - G. di F. Bari

Nel corso dei vari sequestri operati è emerso che l'eroina importata in Turchia ha una media di percentuale di purezza non inferiore al 60%.

I maggiori sequestri (dopo Istanbul) posti in essere nelle province di Van e Hakkari (confine iraniano) e nella provincia di Edirne (confine bulgaro) dimostrano come l'eroina entri in Turchia dall'Iran per poi uscire dalla frontiera terrestre della Bulgaria. Dato di interesse risultano i sequestri nelle aree di Bitlis e Malatya che fino al 2006 non risultavano afflitte dal problema. Analogo assunto vale per la provincia di Bursa, posta a 200 km. da Istanbul, oggetto di importanti sequestri a cura sia della Gendarmeria che della Polizia di Stato a dimostrazione che le organizzazioni criminali, al fine di eludere i serrati controlli nella città di Istanbul, prediligono aree a bassa densità demografica e criminale, con una azione di prevenzione meno incisiva da parte delle forze di sicurezza. Per quanto riguarda l'oppio, i cui sequestri sono in notevole calo, nella maggior parte dei casi è stato riscontrato che i carichi vengono parcellizzati in piccoli quantitativi che non superano solitamente i 10 kg. cadauno, per evitare di insospettire il personale spedizioniere deputato al controllo. Nel corso del primo semestre del 2009, solo nella città di Istanbul, sono state condotte 5 operazioni con l'ausilio informativo delle compagnie CARGO che ha consentito il sequestro di 46,5 kg. di oppio.

I punti di ingresso in Turchia vengono individuati nell'area ad Est del paese, in prossimità delle province di Van – Hakkari e quelli più a nord di Kapikoy e Gurbulak. In particolare, il varco doganale di Gurbulak, al confine con l'Iran, è il principale punto di passaggio dei TIR provenienti da est e del traffico commerciale tra la Turchia ed i paesi ubicati in tale area. Una volta introdotto lo stupefacente attraverso tale direttrice, la droga raggiunge le province di Van, Diyarbakir ed Erzurum, dove le organizzazioni turche, che controllano il traffico, provvedono al successivo instradamento dello stupefacente verso Istanbul per essere successivamente ridistribuito e inviato ai Paesi europei.

Altra area interessata al flusso in entrata di stupefacenti è quella al confine con la Siria, in prossimità della città di Hatay, nella provincia di Gaziantep e della città di Akcakale nella provincia di Urfa.

L'instradamento dell'eroina dalla Turchia verso l'Europa avviene principalmente attraverso la c.d. "rotta balcanica". Una rotta alternativa registrata anche per il 2008 è quella c.d. del "Mar Nero Settentrionale" che ha origine in Afghanistan ed osserva il seguente itinerario:

Afghanistan – Iran – Azerbaijan – Turchia (Van) – Coste Orientali del mar Nero – Georgia – Ucraina – Polonia – Europa occidentale.

Sebbene non possa essere considerata una nuova rotta, nel 2008, sono stati registrati 2 casi di sequestri di

eroina, avvenuti nell'aerea portuale di Zonguldak, su navi RORO dirette in Ukraina.

Le organizzazioni criminali turche che detengono in mano il traffico degli stupefacenti, sono principalmente allocate nel sud-est della Turchia, sono strutturate su base familiare ed hanno il core business nella città di Istanbul. All'estero godono di referenti provenienti dagli stessi villaggi maggiormente interessati dalla presenza delle famiglie criminali. In queste aree, maggiormente afflitte da un gap socio economico rispetto al resto del paese e con una cospicua etnia curda, i traffici illeciti costituiscono la principale attività economica dell'area.

Secondo le analisi del collaterale, le tradizionali famiglie turche che monopolizzavano il traffico di eroina verso l'Europa, sono state debellate dalle continue attività di repressione poste in essere nell'ultimo decennio, frazionandosi in micro gruppi che hanno trovato riparo, ricostituendosi, in Inghilterra.

Il modus operandi di queste organizzazioni è quello di gestire il processo produttivo principalmente al di fuori dei confini turchi, prediligendo l'Iran, suddividendo poi il processo di importazione, da quello del trasporto a quello della distribuzione, nominando in seno ad ogni anello, un referente che però non conosce i vertici della filiera e quindi, in caso di arresto, non è in grado di coinvolgere gli altri affiliati. Questa caratteristica c.d. "a camere stagne" viene principalmente attuata per i grandi traffici di eroina e di droghe sintetiche quali il captagon.

ASIA CENTRALE E FEDERAZIONE RUSSA

AFGHANISTAN

Come noto il Paese produce il 93% dell'oppio mondiale ed un terzo della sua economia si regge sul traffico di droga tale da farlo definire un "narcostato". Al tempo stesso sono in forte ripresa le coltivazioni di marijuana e la conseguente produzione di hashish che, nel 2009, pongono l'Afghanistan al secondo posto nel mondo per tale produzione dopo il Marocco.

L'abuso di oppio ed eroina sono in costante aumento, recenti stime interne parlano di più di 1 milione e mezzo di tossicodipendenti.

Esistono solo pochi centri per la cura delle tossicodipendenze che, per la maggior parte dei casi vengono curate negli ospedali psichiatrici.

La produzione di narcotici in Afghanistan ha toccato i suoi massimi nel 2007 producendo il 93% di oppio del mondo. La coltivazione del papavero da oppio si è estesa da 165.000 ettari nel 2006 a 193.000 ettari del 2007, con un incremento del 17% della terra coltivata. Per il 2008 le aree coltivate sono invece state pari a 157.000 ettari con un calo del 19% rispetto al 2007. Le previsioni per il 2009 si attestano intorno a 123.000 ettari

Le condizioni climatiche, la accresciuta capacità agricola e le piantagioni estese in aree più fertili hanno aumentato la resa per ettaro, crescendo dai 37 kg per ettaro nel 2006 ad una previsione per il 2009 di una resa pari a 56 kg/ettaro che, nonostante la diminuzione del 19% della superficie coltivata, mantiene nel 2009 la stima di 6.600 tonnellate di oppio.

Correlato al problema del narcotraffico vi è quello della guerriglia anti-governativa comunemente legata al movimento dei talebani. I trafficanti di droga forniscono denaro ed armi ai Talebani che a loro volta forniscono protezione ai coltivatori ed ai trafficanti sia contro le attività di eradicazione che contro le normali attività di polizia. I Talebani impongono anche tasse, pari al 10% del ricavato, agli agricoltori per auto finanziarsi. Dalla loro parte, i trafficanti di droga prosperano grazie all'insicurezza ed all'assenza di governo nelle aree dove i Talebani sono attivi.

Negli ultimi anni, la produzione di papavero da oppio è notevolmente aumentata nelle province dove i Talebani sono più attivi. Le cinque province con la produzione più significativa sono quelle al confine con il Pakistan che producono, da sole, il 78% del raccolto di oppio. Tra queste la sola Provincia di Helmand ne produce più del 66%. Delle 34 province del Paese, 20 sono da considerarsi "poppy free", nelle province del nord e dell'est la coltivazione si è sostanzialmente ridotta sino ad essere insignificante. La suddivisione tra il sud ed il resto del paese permane anche nel 2009, con la maggior parte delle coltivazioni localizzate al sud ed al sud-ovest. Ciò

dimostra chiaramente il legame tra coltivazione ed insicurezza.

Al contrario di quanto ritenuto, la coltivazione di papavero e' solo minimamente riconducibile alla povertà. Questa è infatti diminuita nelle province più povere ma più sicure del nord e del centro, mentre è aumentata nelle aree vicine al Pakistan ed Iran ove esiste terra più ricca ed una realtà sociale maggiormente incline al commercio.

La motivazione e' da ricercarsi nell'eccessivo calo del prezzo dell'oppio, che ha toccato il suo minimo storico con un prezzo medio di 50 usd al kg, ed alle ingenti quantità di oppio stoccato nelle mani dei trafficanti atteso che la produzione annuale supera del 30% la richiesta del mercato mondiale della droga.

Un altro aspetto particolarmente significativo è rappresentato dal fatto che, mentre in passato l'oppio afgano veniva esportato nella sua forma grezza e le successive fasi di lavorazione e trasformazione, prima in morfina e poi in eroina, avvenivano nel tragitto verso i mercati di consumo in particolare in Pakistan e Turchia, oggi al contrario si stima che circa il 60% dell'oppio afgano, pari a 4.500 tonnellate (che danno luogo a 630 tonnellate di eroina), subisca i procedimenti di raffinazione all'interno del Paese e che, da qui, l'eroina parta verso i mercati di destinazione, in particolare russo, europeo, cinese ed americano, alimentando anche quelli delle aree di transito, sempre più afflitte dal fenomeno delle tossicodipendenze e delle infezioni dal virus dell'HIV.

Le aree destinate alla trasformazione dell'oppio in eroina sono sia quelle del sud-ovest che quelle dell'est del Paese, oltre alle zone impervie ed irraggiungibili del centro e centro-nord, ove si concentrano i laboratori gestiti dalla criminalità locale con l'ausilio di chimici stranieri.

Tutte le linee di frontiera afgana, per lo più scarsamente controllate per la particolare conformazione orografica e per la non sempre adeguata capacità interdittiva delle forze di polizia impegnate nei controlli frontalieri, vengono attraversate da carovane armate e da "spalloni" per trasferire i carichi di oppio e di eroina nei Paesi confinanti.

Il traffico di droga in Afghanistan e fuori si svolge in due distinte fasi: la prima riguarda il movimento della droga dalle zone di produzione verso le zone di frontiera; la seconda dal confine afgano ai Paesi limitrofi.

Diverse sono le organizzazioni criminali che in Afghanistan si dividono l'affare della droga, ma a fattori comuni hanno tutte l'organizzazione che e' di tipo tribale, composta da pochi elementi (circa 8/10) che gestiscono il traffico dalla raccolta presso i contadini sino alla consegna ai laboratori. I laboratori sono gestiti da gruppi diversi rispetto a quelli che si occupano della raccolta che sono in contatto sia con i "War Lord" ed i "Ribelli" che garantiscono loro lasciapassare e protezione, con la collaborazione anche delle organizzazioni internazionali con sede in Iran, Pakistan e Repubbliche Centro-Asiatiche ai quali consegnano il prodotto della raffinazione: l'alto tasso di corruzione esistente tra le forze di polizia rendono le precauzioni di occultamento pressoché inutili.

Il mezzo di trasporto più usato, a causa della mancanza di strade, e' il mulo con il quale vengono trasportati grossi quantitativi di droga attraverso le zone di confine. All'interno del Paese si preferisce utilizzare piccoli camion o carretti trainati da animali.

A causa della frammentazione dei gruppi coinvolti e' assai difficile tracciare una mappa delle organizzazioni coinvolte. Altro motivo che ne impedisce la mappatura e' l'assenza di un servizio anagrafico adeguato.

In generale si può parlare di tre principali diretrici del traffico:

- verso l'Iran, ove viene veicolato dal 48 al 65% di oppiacei destinati ad alimentare il crescente mercato locale, per poi transitare in Turchia, con destinazione finale l'Europa, e la penisola arabica;
- verso il Pakistan, ove, viene veicolato circa dal 18 al 35% di oppiacei diretti verso occidente, spesso riveicolati attraverso l'Iran, e verso gli Stati Uniti. Una parte del traffico è diretta, soprattutto per via aerea, anche verso la Cina, che rappresenta sia un mercato di consumo sia un'area di transito per le spedizioni destinate agli Stati Uniti ed all'Australia;
- verso le Repubbliche di Turkmenistan, Tajikistan, Kazakistan, Uzbekistan e Kirgizstan, ove viene veicolato dal 5 al 22% di oppiacei con destinazione finale la Federazione russa e l'Europa.
- una quarta diretrice è stata di recente scoperta ed interessa direttamente l'Europa con l'importazione di eroina via aerea, soprattutto verso la Germania e l'Inghilterra. L'eroina già raffinata viene nascosta in pezzi d'artigianato o macchinari e spedita in Europa attraverso l'utilizzo di spedizionieri internazionali.

Cominciano, inoltre, ad essere registrate saldature fra i diversi gruppi criminali che consentono maggiore organizzazione e capacità di traffico. Queste organizzazioni ingaggiano sempre più di frequente persone disoccupate o sottoccupate, donne e bambini affidando loro compiti di trasporto di quantitativi parcellizzati. Storicamente l'Afghanistan è stato un paese produttore di hashish. L'apice lo raggiunse durante gli anni 70 ed 80 quando in Europa il nero afgano era largamente diffuso e molto ricercato per la sua



Stupefacente trovato occultato interno pallets con ausilio di unità cinofile in area portuale - CC Salerno

qualità'. L'uso dell'hashish è comune tra la popolazione afgana che lo usa in alternativa all'oppio per alleviare i crampi della fame e come succedaneo di molti medicinali. Dall'entrata in vigore della costituzione (2005) la coltivazione è vietata ma tranquillamente accettata.

Nel semestre di riferimento si è registrato un deciso incremento delle aree coltivate soprattutto nelle regioni del Nord e Centro-Nord che sono state dichiarate poppy-free.

A causa della massiccia intensiva campagna di eradicazione del papavero molti contadini hanno convertito le loro culture in marijuana. La Cannabis viene ora coltivata sia in forma di monocoltura sia unitamente ad altre piante. La cannabis viene coltivata, non solo per ottenerne la resina (hashish) o le foglie (marijuana), ma anche per la polpa (pasto per gli animali), fibra (sedie o stuoie), semi (alimento per animali o per la piantagione successiva). Ci sono diversi modi per ottenere la resina. Il primo è quello di ottenere la resina dalla pianta in fioritura con delle incisioni lungo il gambo, ed è il sistema più semplice. La resina è della migliore qualità, chiamata "yak garda" (prima resina). Il secondo è quello di percuotere il gambo con un bastone ottenendo una resina di minore qualità ("du garda"- seconda resina).

La resa media di un ettaro di cannabis è di circa 2.700 usd circa il 50% di quella di un ettaro di papavero che rende, approssimativamente, 4.662 usd. Il prezzo comunque varia a secondo che la coltivazione sia in monocoltura o con altre piante, dalle condizioni climatiche e dalla disponibilità di acqua.

I contadini reinvestono circa 1/3 delle loro entrate per i lavori di coltivazione.

In Afghanistan non esiste un fenomeno reale di criminalità organizzata in senso ampio, ma solo gruppi di associati (in genere non superiori alle 10 unità) che perseguono scopi personali di potere o di controllo di tipo feudale sul territorio, oltre ai gruppi terroristici che attraverso la protezione stradale del movimento dei carichi si garantiscono entrate extra. È invece ipotizzabile che il controllo del traffico dei precursori sia organizzato e gestito all'esterno dell'Afghanistan dalle organizzazioni criminali turche e russe in grado di movimentare grossi quantitativi di precursori e di gestirne la loro diversione.

IRAN

Prima della rivoluzione islamica del 1979, circa 33 mila ettari di terreno erano utilizzati per la coltivazione del papavero da oppio. Successivamente, le coltivazioni vennero completamente distrutte e non risulta che vi siano, attualmente, aree utilizzate in maniera sistematica ed intensiva alla coltura del papavero. Secondo recenti

indicazioni, tuttavia, sembra che vi siano alcuni territori in regioni montane ed isolate, site a nord/ovest di Shiraz, dove detta coltura stia riprendendo. Per quanto riguarda la trasformazione, l'unica segnalazione ufficiale degli organi di polizia riguarda l'individuazione e lo smantellamento, nell'ottobre del 2006, di un laboratorio per la produzione di eroina nei pressi di Mashad. E', tuttavia, verosimile l'esistenza di altri laboratori sulle rotte del traffico che attraversano il Paese.

Il territorio iraniano è geograficamente collocato al centro della più importante rotta del traffico di stupefacenti proveniente dall'Afghanistan e destinata ai mercati europei e del Golfo Persico. Secondo le stime, più del 50 % degli oppiacei prodotti in Afghanistan transita per l'Iran prima dello smistamento verso i mercati di consumo, e circa la metà di detta percentuale resta sul territorio iraniano per il consumo domestico.

La larga disponibilità di droga ha evidenziato i seguenti problemi:

- la progressiva sostituzione del tradizionale consumo di oppio con l'eroina;
- l'apparizione di fenomeni di criminalità connessi con il traffico di droga e la tossicomania;
- un progressivo aumento del numero dei tossicodipendenti e la diffusione dell'AIDS.

E' necessario, preliminarmente, evidenziare che vi sono due tipi di traffico. Uno praticato su vasta scala, riguardante i grossi carichi di droga, ed uno praticato da singoli trafficanti. Quest'ultimo si riferisce, in genere, a quello posto in essere dai cosiddetti "barducks" (spalloni) che effettuano contrabbando tra l'Iran e l'Afghanistan ai quali vanno aggiunti i corrieri, spesso di origine africana, che con il sistema degli ovuli ingoiati svolgono attività di piccolo traffico. Recenti informazioni riferiscono anche di ovulatori che in entrata sul territorio iraniano portano cocaina ed, in uscita, eroina. Ma il problema principale in Iran è rappresentato dal traffico su vasta scala. Al riguardo le principali rotte di entrata sono:

- La rotta del nord comprende la provincia di Khorasan ai confini con il Turkmenistan ed è caratterizzata da un territorio impervio (montagne e deserti) che impone ai trafficanti di seguire percorsi obbligati. L'asprezza dei luoghi, abbinata alla scarsa densità della popolazione, costituisce un serio ostacolo per l'attività di contrasto da parte delle forze dell'ordine. I trafficanti sono solitamente composti da afgani/iraniani che attraversano la frontiera a piedi ed operano su piccola o larga scala. Quelli più agguerriti spesso ricorrono a sequestri di persona ed omicidi per assicurarsi il supporto logistico da parte dei locali. I gruppi di trafficanti più piccoli (2/4 individui) solitamente trasportano 10 kg. di eroina od oppio a persona, mentre i gruppi più organizzati ne trasportano diverse centinaia, utilizzando asini e cammelli.
- La rotta del sud riguarda le province di Sistan, Baluchistan e Kerman e insiste sul confine con il Pakistan ed il mare di Oman a sud, e con l'Afghanistan a est. Il territorio, anch'esso aspro ed impervio, è caratterizzato da



Cocaina occultata in listelli di legno - Agenzia delle dogane

un alto tasso di povertà ed analfabetismo. La vicinanza dei luoghi di produzione, la possibilità di approvvigionarsi di oppiacei a prezzi relativamente molto bassi e la sicura moltiplicazione dei guadagni sono stati l'occasione propizia per i gruppi criminali operanti nella regione del Sistan/Beluchistan, posta ai confini dell'Afghanistan e del Pakistan, di specializzarsi nel traffico di droga. Dediti per antica consuetudine al contrabbando di qualsiasi genere di merce, i signori della droga ed i contrabbandieri provengono da potenti famiglie della Regione e molti baluchi coinvolti nel narcotraffico possiedono passaporti di tutte e 3 le nazioni, grazie ai quali possono attraversare

indisturbati le frontiere che, in considerazione dell'asprezza dei territori, hanno delimitazioni soltanto virtuali. Inoltre i baluchi hanno forti legami di clan che si traducono in una fitta rete di informazioni ed interessi comuni che assicurano un sostanziale sostegno delle popolazioni locali e consentono ai trafficanti di operare in un ambiente favorevole.

- La rotta di Hormuzgan è situata lungo la costa del Golfo persico ed ha come punto focale il porto di Bandar Abbas che è il più importante centro commerciale marittimo dell'Iran. Numerosi sono, quotidianamente, i camion che entrano nel porto per caricare e scaricare merci dalle navi porta container che fanno la spola con i porti del Golfo persico e con quelli europei. Bandar Abbas è, altresì, ritenuto il punto di arrivo dei precursori chimici destinati in Afghanistan.

Per quanto riguarda invece le rotte in uscita, le più utilizzate sono:

- la rotta del nord, che interessa le frontiere con il Turkmenistan, per la droga diretta verso la Federazione russa;
- la rotta del sud, che ha come punto di riferimento il porto di Bandar Abbas, per la droga diretta in Europa e la penisola arabica;
- la rotta dell'ovest, che interessa i confini con l'Azerbaijan e con la Turchia, per la droga diretta verso il continente europeo;
- la rotta dell'est, diretta principalmente verso il medio oriente e che, a causa dei recenti avvenimenti bellici in Iraq, è utilizzata anche per il contrabbando di armi.

Le transazioni sono fatte dalle organizzazioni criminali direttamente in Afghanistan con i produttori locali, ovvero tramite intermediari. Una volta che la droga è stata acquistata viene portata ai confini dell'Iran secondo criteri di trasporto predefiniti. In particolare, se si tratta di oppio, il quantitativo viene diviso in parti uguali di circa 3 Kg. ognuno ed avvolto in involucri di tela ruvida, sigillata e timbrata; successivamente il tutto viene riposto all'interno di sacchi, anch'essi sigillati e timbrati.

In caso di eroina, la stessa viene meticolosamente avvolta in piccoli sacchetti di plastica che poi vengono racchiusi in differenti contenitori.

La carovana comprende, solitamente, 20/30 persone armate e 30/40 motociclisti di scorta. In caso di conflitto a fuoco con le forze dell'ordine, parte della scorta effettua attività di contrasto, mentre il resto della carovana cerca di allontanarsi velocemente mettendo in salvo il carico. Quest'ultimo, in casi estremi, viene dato alle fiamme per evitarne il sequestro.

Un ruolo determinante durante il trasferimento della droga viene svolto dai legami etnici che spesso esistono tra la popolazione locale ed i trafficanti: mentre in territorio afgano prevale il fatto che circa il 12% degli abitanti è direttamente coinvolto nella produzione di oppio ed è quindi consapevole e connivente, in territorio iraniano, specialmente nella regione del Baluchestan, valgono molto i vincoli etnici tra i trafficanti e le popolazioni residenti. Recentemente si è registrato in Iran un drammatico incremento nell'uso di droghe sintetiche, amfetamine ed MDMA, che sono importate a prezzo concorrenziale dai Paesi Asiatici, dalla Federazione Russa e dall'Olanda ed, ultimamente, anche da Dubai per far fronte ad un mercato in continua espansione. Inoltre, secondo alcune informazioni, sono aumentate, nel tempo, le richieste di apparecchiature per la confezione delle pasticche, a testimonianza della possibile esistenza di laboratori clandestini per la produzione di dette droghe. È stato appurato, infine, che alcuni tossicomani fanno uso di una particolare droga chimica composta da antistamina, acido nitrico e salicilico, con effetti simili a quelli prodotti dalle amfetamine.

PAKISTAN

La produzione di droga ed ora anche la raffinazione dell'oppio in eroina in Afghanistan ha un pesante impatto sulla situazione interna del Pakistan.

Oltre il 70% delle coltivazioni di oppio in Afghanistan sono situate al confine con il Pakistan. Questo ovviamente influisce profondamente sulla situazione droga nel Paese e ne condiziona le capacità di interdizione in tale

traffico. Confermato il connubio Pakistan Afghanistan per tutte le problematiche connesse alla droga, non si può tuttora prescindere da quanto avviene nel vicino Afghanistan per poter fare qualsiasi analisi o valutazione sulla situazione droga in Pakistan.

Dell'eroina prodotta in Afghanistan:

- il 50% circa verrebbe introdotta in Iran, per alimentare il crescente mercato locale e, soprattutto, per proseguire il loro tragitto verso il mercato europeo;
- il 14,5% circa verrebbe veicolato sulla rotta centroasiatica, ovvero quella che attraversa le Repubbliche di Turkmenistan, Tajikistan, Kazakistan, Uzbekistan e Kirgizstan, con destinazione finale i mercati russo ed europeo;
- infine il 35,5%, circa, si dirigerebbe alla volta del Pakistan dove le locali organizzazioni trafficanti provvedono a stoccarlo ed a veicolarlo verso occidente, soprattutto Nord Europa (in particolar modo Gran Bretagna) e Stati Uniti, attraverso spedizioni aeree e navali dal Porto di Karachi, e verso la Cina, che rappresenta sia un mercato di consumo sia un'area di transito per le spedizioni destinate agli Stati Uniti ed all'Australia.

La particolare conformazione orografica della lunga frontiera con il Pakistan (2.500 chilometri), caratterizzata da terreno montuoso e scarsamente controllabile, ma anche fattori culturali, sociali ed etnici, contribuiscono a dare al traffico di stupefacenti dimensioni veramente imponenti. Inoltre, la situazione afgana ha generato una quasi completa assenza di controllo delle frontiere che ha indotto i principali gruppi tribali dell'area di confine, pakistani ed afgani, soprattutto di etnia pashtun, ad orientarsi, in misura sempre maggiore, a redditizie condotte criminali, prime fra tutte la coltivazione del papavero da oppio e le successive fasi di lavorazione e traffico di sostanze stupefacenti.

Il Pakistan è anche uno dei primi produttori mondiali di hashish ed è attraversato da una importante direttrice di traffico da est verso ovest che interseca la rotta del nord e confluisce in quella balcanica, consentendo, sul tragitto inverso, di trasferire la droga verso la Cina dove in parte viene consumata ed in parte ulteriormente veicolata verso gli U.S.A. e l'Australia.

Il quasi monopolio nella produzione dell'oppio e dell'eroina assunto dall'Afghanistan determina in quell'area una convergenza di interessi criminali governati dalle regole imposte dai Signori della Guerra, che controllano la produzione ed il traffico in larga scala dell'oppio e dell'eroina, i cui proventi alimentano veri e propri eserciti, attraverso un'ampia serie di tassazioni, che vanno dai diritti di transito dei convogli trasportanti i carichi di droga, ai prestiti finanziari agli agricoltori, dai diritti di esercizio dei laboratori, alle imposte sui raccolti ed all'imposizione dei servizi di protezione.

Sembra che le organizzazioni criminali afgane non siano troppo coinvolte direttamente nel traffico verso l'Europa, mentre elementi criminali pakistani sicuramente sono in grado di finanziare in quel Paese la produzione dell'oppio. Tra questi, giova segnalare la "Mafia di Pashtun", organizzazione/società criminale globale che comprende parecchie strutture specifiche interessate nel commercio. L'etnia è stimata essere di circa 15 milioni di Pashtuns in Pakistan ed altrettanti nell'attiguo Afghanistan.

Nel Paese non ci sono cartelli simili a quelli in Sud America o Italia.

Le organizzazioni di narcotrafficienti nascono e si evolvono liberamente per una particolare operazione e quindi si disgregano al termine.

Questi i maggiori gruppi operativi in Pakistan:

- gruppi dell'Africa Occidentale: in crescente espansione negli ultimi anni. Hanno numerose commissioni e spediscono vettori a basso costo verso il Pakistan da differenti parti del mondo, per contrabbandare eroina verso gli Stati Uniti e l'Europa. Sono gruppi che operano essenzialmente su base familiare o tribale, utilizzando corrieri di diverse nazionalità, formazione, genere ed età. Commerciano in droga di ogni tipo.
- gruppi pakistani: sebbene i gruppi operanti in Pakistan siano strutturati in maniera approssimativa e non molto bene connessi con i gruppi internazionali di trafficanti, tuttavia anche alcuni dei gruppi più piccoli hanno la possibilità di accesso, e collegamenti, con i grandi narcotrafficienti mondiali. Ci sono due distinti sottogruppi

che operano in Pakistan:

- urbani, sono gruppi stanziati nelle città e smerciano droga in piccole quantità. Questi trafficanti usano cargo aerei, container e corrieri umani per il trasporto della droga. Hanno istituito affari legittimi per camuffare le loro attività criminali e per investire i proventi della droga. Le attività legali li aiutano a riciclare il loro denaro illecito. Il loro approccio talvolta educato ed aristocratico li aiuta a sviluppare contatti sociali forti che possano aiutarli nei momenti difficili.
- rurali, questi gruppi principalmente operano in Balochistan e sono in grado di movimentare partite di droga strategiche



Sequestro piante di cannabis - G. di F. Licata (AG)

- verso la Mekran Coast, in coincidenza con spedizioni prevalentemente marittime verso gli stati del Golfo, il Medio Oriente e l'Europa e verso l'Iran. Hanno stretti legami con altri gruppi stanziati in Iran e negli Emirati Arabi, questi ultimi in particolare per il riciclaggio di denaro. L'elevata compartimentazione ed un'organizzazione ancora strutturata tipicamente con gli intrecci della società tribale, li rende difficilmente contrastabili.
- I gruppi Afgani. L'Afghanistan è il paese fonte, produttore del 96% di oppio illecito nel mondo. Questo naturalmente influenza sia il Pakistan e gli altri paesi della regione. Nel tempo, grazie alla loro prolungata presenza stanziale nelle regioni confinanti, per i trafficanti afgani è diventato molto facile, tramite il loro sindacato della droga o le loro organizzazioni, instaurare stabili contatti e collocare proprie strutture criminali in Pakistan e negli altri Paesi della regione.

Dopo alterni periodi, dal 2001, anno in cui il Pakistan aveva quasi raggiunto il traguardo di poppy free, vi è stato un contenuto aumento ed una ripresa della coltivazioni di papavero e recentemente anche di cannabis. La campagna per l'eradicazione delle colture già ripresa dal Governo pakistano con rinnovato slancio ed applicata con rigida strategia, dopo alcuni primi risultati positivi ha ora subito una flessione.

Il Governo del Pakistan ha dichiarato non esserci attualmente alcuna prova su l'esistenza di laboratori di trasformazione di droga attivi nel Pakistan. L'unico dato saliente, a tal proposito, riguarda una operazione condotta dalla ANF³⁸ pakistana il 10 giugno 2006, che ha distrutto otto laboratori mobili vicino al confine afgano nella provincia di Baluchistan, forse gli unici laboratori rinvenuti nel Paese.

L'ANF crede che i prodotti chimici e i precursori necessari per la raffinazione della sostanza stupefacente siano contrabbandati in Afghanistan mediante i "normali" canali commerciali molto probabilmente attraverso gli Emirati Arabi Uniti, l'Asia centrale, la Cina e l'India. Un importante sequestro di anidride acetica, verosimilmente diretta in Afghanistan, primo caso concreto del genere, ed il maggiore nel mondo, è stato fatto agli inizi del 2008.

Vi sono circa 2500 km di confine poroso con l'Afghanistan e 900 km con l'Iran, oltre 1062 km di costa aperta e 1600 km di confine con l'India.

Anche se non si hanno valutazioni corrette circa la quantità di narcotici che affluiscono attraverso il confine Pakistano-Afgano, l'Agenzia Anti-Narcotici del Pakistan valuta che più del 36% dei narcotici illeciti provenienti dall'Afghanistan in transito nel Pakistan vengano esportati verso l'Europa occidentale, in Africa ed in Asia orientale. Il Pakistan è infatti un consumatore importante di eroina afgana, anche se la maggior parte dell'eroina contrabbandata nell'Asia sud-occidentale attraverso il Pakistan continua ad andare al mercato europeo, compreso Russia ed Europa orientale.

³⁸ ANF – Anti Narcotic Force, forza di Polizia pakistana specializzata nel contrasto al traffico di droga, istituita nel 1995.

La parte rimanente dovrebbe essere esportata nel restante emisfero occidentale ed in Asia sudorientale.

I corrieri intercettati nel Pakistan provengono o viaggiano verso l’Africa, il Nepal, l’India, Europa, la Thailandia, Cina, Bangladesh, Sri Lanka e Medio Oriente, in particolare gli Emirati Arabi.

Le droghe sono anche contrabbandate a bordo di imbarcazioni tipiche chiamate dhows che attraversano lo stretto dello Yemen, nell’Oman, in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti via Mare arabo.

Le spedizioni di droga entrano in Iran via terra dal Pakistan e dall’Afghanistan in cammello, asino o mediante carovane di camion, organizzati e protetti sovente dalle tribù e dalle etnie Baluchi muniti di armamento pesante da l’uno all’altro lato della frontiera.

La nascita di nuove rotte di traffico è un fattore che deve essere controllato attentamente. Le organizzazioni illecite della droga, indipendentemente dal loro livello organizzativo e di sofisticazione, sono particolarmente adattabili e creative per quanto attiene la distribuzione.

Durante gli ultimi anni nuovi itinerari sono comparsi in alcune regioni. In particolare l’Africa è sempre più sfruttata dai trafficanti della droga e questa tendenza è in prevedibile aumento. Le rotte dall’Afghanistan via Pakistan e Asia centrale in Cina (per compensare verosimilmente i più bassi livelli di produzione in Myanmar) sono un’altra zona emergente di potenziale sviluppo.

Anche in Sud Africa sono stati identificati diversi trafficanti stranieri tra cui Pakistani e Nigeriani, Indiani e Cinesi delle triadi, tutti in contatto con i gruppi criminali sudafricani locali e africani.

Le nuove tendenze segnalate per i traffici sono le seguenti:

- bagagli non accompagnati;
- lettere e/o abbigliamento impregnato di sostanza stupefacente;
- traffico di eroina liquida;
- utilizzo di familiari come corrieri;
- utilizzo del servizio di corriere aereo;
- uso degli aeroporti più trafficati per un passaggio inosservato;
- utilizzo di paesi di transito per celare il punto di origine e di destinazione finale;
- uso di veicoli con targhe governative false;
- viaggiare con famiglia per evitare sospetti;
- traffico di esseri umani accomunato al traffico di droga.



Sequestro di 6 kg. di cocaina - CC Lecce

UZBEKISTAN

Fino alla metà degli anni '90, quasi tutti gli oppiacei afgani erano trafficati in Europa attraverso la "rotta balcanica", che dall’Afghanistan, attraverso l’Iran o il Pakistan, attraversa la Turchia e la penisola balcanica fino a raggiungere l’Europa Occidentale. Con la dissoluzione dell’Unione Sovietica, però, divenne possibile utilizzare anche la "rotta del nord" attraverso i Paesi dell’Asia Centrale per giungere in Russia, in Europa Occidentale e in Europa Orientale. Punto di contatto tra la rotta del nord e la rotta balcanica è il Caucaso. Questa regione, per l’instabilità politica e per la presenza di

zone disputate tra diversi Paesi sulle quali nessuna autorità nazionale riconosciuta esercita un reale controllo, ha assunto grande rilevanza nei traffici illeciti che in futuro potrebbe diventare sempre maggiore.

Come risultato della crescita della produzione di oppiacei in Afghanistan, i Paesi di transito hanno visto emergere una serie di nuovi problemi quali l'aumento dell'uso dell'eroina, la diffusione del virus HIV e l'aumento del numero di crimini in genere.

In Asia Centrale, sebbene il problema non abbia raggiunto le proporzioni di Iran e Pakistan, la dipendenza dall'eroina è in rapido aumento: era infatti inesistente agli inizi degli anni '90, mentre oggi riguarda circa l'1% della popolazione adulta.

Tale situazione conferma il fenomeno che i Paesi di transito tendono gradualmente a diventare Paesi di destinazione, in conseguenza della creazione da parte dei trafficanti di strutture criminali in loco e del pagamento dei corrieri direttamente con la droga.

Gruppi criminali organizzati centroasiatici iniziano a collaborare e in alcuni casi a competere tra di loro, soprattutto tra quelli che si occupano dell'attraversamento dei fiumi Amudarya e Pyanj che dividono l'Afghanistan dall'Asia Centrale. Spesso queste organizzazioni utilizzano un numero crescente di disoccupati o sottoccupati, ma è in crescita anche l'uso di donne e bambini come corrieri. La droga è trafficata utilizzando tutti i mezzi di trasporto (automobili, aerei, treni e animali da soma); anche i percorsi delle navi attraverso il Mar Caspio dal Turkmenistan verso la città russa di Astrakhan e verso l'Azerbaijan disegnano rotte utilizzate dai trafficanti.

La facilità di reperimento degli oppiacei e il loro basso costo in Asia Centrale rende la droga accessibile anche alle fasce di popolazione dal reddito più basso. I prezzi degli oppiacei per altro aumentano sensibilmente nei passaggi da un Paese all'altro, a mano a mano che ci si allontana dal confine con l'Afghanistan: ad esempio, il costo di un chilogrammo di oppio aumenta da 200-600 dollari in Tajikistan a 600-15.000 dollari in Kazakhstan. I prezzi subiscono, inoltre, forti variazioni a seconda della qualità.

Tashkent è la città dell'Asia Centrale con i migliori collegamenti con l'Europa e pertanto i voli della Uzbekistan Airways (anche in ragione della totale mancanza di impiego di unità cinofile nello scalo uzbeko) potrebbero essere verosimilmente impiegati per il trasporto di stupefacenti.

Non esiste una significativa produzione di droga nel Paese ed i programmi di eradicazione condotte dal Governo negli ultimi anni hanno eliminato quasi del tutto le coltivazioni di papavero da oppio e di cannabis. Nel corso delle due Operazioni "Papavero Nero" condotte nella primavera e nell'autunno del 2007 dalle Commissioni Regionali per il controllo della droga, unitamente alle competenti articolazioni di polizia, contro la coltivazione, conservazione, distribuzione e vendita illegale di droga, sono stati scoperti complessivamente 813 casi di coltivazione di papavero da oppio (620 casi) e cannabis (196 casi). Per lo più si trattava di coltivazioni domestiche in piccole serre o in giardini, finalizzate all'uso personale.

Il successo di questa massiccia azione di contrasto condotta dalle autorità del Paese negli ultimi anni è dimostrata dal fatto che, negli ultimi anni, sono stati individuati in media meno di due ettari di coltivazioni all'anno.

L'eroina è trafficata generalmente in quantitativi che variano dai 10 ai 30 kg da corrieri che occultano la sostanza in carichi commerciali (soprattutto cotone e frutta) ovvero in nascondigli ricavati all'interno di autovetture.

E' in aumento l'uso di corrieri ingoiatori di ovuli per quantitativi minori, come dimostrano i diversi casi di decessi riportati dalle cronache negli ultimi mesi.

La droga è trafficata in Uzbekistan utilizzando tutti i mezzi di trasporto: a piedi/animali a soma (61,2%), automezzi (23,4%), treno (5,8%), natanti (4,4%), aerei (4%) e motociclette (1,2%).

L'uso di canotti di gomma e' quello predominante per il superamento della frontiera tra Afghanistan ed Uzbekistan, segnato dal fiume Amudarya:

Quasi sempre i corrieri impiegati per il superamento della frontiera tra Afghanistan ed Uzbekistan sono abitanti dei villaggi vicini al confine o tajiki che versano in condizioni economiche disperate. La remunerazione media per questo tipo di attività è di 400 dollari.

La maggior parte dei casi di traffico individuati dagli organi di law enforcement riguardano uno o due individui. In genere la mancanza di risorse e la scarsa cultura investigativa fanno sì che non si sviluppino indagini tese ad

individuare i gruppi criminali di appartenenza degli arrestati, ritenendo un risultato soddisfacente la realizzazione del sequestro. Le informazioni raccolte lasciano comunque intendere che le organizzazioni siano relativamente di piccole dimensioni, spesso composte da soggetti appartenenti al medesimo ambito familiare. Sarebbero inoltre localizzate soprattutto nei pressi del confine tra Uzbekistan e Tajikistan, ma ci sono elementi informativi che lasciano intendere una crescente presenza di gruppi criminali nella zona di confine tra Uzbekistan e Turkmenistan. Non esisterebbero gruppi in grado di controllare singole Regioni o l'intero Paese.

In conseguenza della posizione geografica, l'Uzbekistan è essenzialmente un Paese di transito degli oppiacei di origine afgana in direzione della Russia e dei mercati di consumo europei. Sullo stesso itinerario, ma in direzione opposta, transitano, verosimilmente, i precursori chimici diretti ai laboratori clandestini per la produzione di eroina in Afghanistan.

RUSSIA

La Federazione Russa continua a rappresentare una delle principali aree mondiali di destinazione e consumo delle sostanze oppiacee in generale, e dell'eroina in particolare, originate in Afghanistan ed introdotte all'interno del suo territorio attraverso la lunghissima linea di confine terrestre che si estende nell'area centro asiatica per oltre 20.000 chilometri.

L'inclinazione della popolazione russa all'assunzione di prodotti in grado di alterare le capacità psicofisiche, rende florido anche il mercato illegale delle droghe sintetiche. Le stesse vengono realizzate con relativa facilità nei laboratori clandestini utilizzati anche per falsificare qualsiasi tipo di prodotto, da quello medicinale a quello alimentare. Diffusa è, inoltre, l'inalazione di collanti, acidi e sostanze etiliche in grado di dare effetti allucinogeni. Le sostanze cannabinoidi, largamente disponibili sul mercato illecito, sono comunemente utilizzate. L'hashish afgano e pakistano, infatti, trafficato sulle stesse direttrici dell'eroina, giunge copioso nella Federazione Russa e la coltivazione domestica della cannabis, seppure inferiore, sia per estensione che per produttività, a quella registrata nei principali Paesi produttori, è ritenuta sufficiente a soddisfare il consumo interno.

Crescente è anche l'attenzione al traffico della cocaina che resta, al momento, limitato alle principali aree metropolitane dove il tenore di vita delle classi abbienti ne consente un certo mercato.

L'abuso di sostanze stupefacenti in Russia rappresenta una delle priorità del Governo Federale, in quanto il mercato illecito dell'eroina afgana appare essere uno dei principali al mondo, se non il più vasto in assoluto.

Un dato indicativo è quello relativo al numero delle tossicodipendenze ed ai decessi ad essi correlati. Sebbene i dati ufficiali nella Federazione Russa indichino in circa 540.000 i tossicodipendenti registrati, il 90% dei quali da eroina, le stime mostrano che il numero reale di essi potrebbe essere compreso tra i 1,5 ed i 2,5 milioni di persone (il 2% della popolazione compresa fra i 15 ed i 60 anni), l'88% circa dei quali rientranti nella fascia di età che va dai 19 ed i 39 anni (11,6% tra i 40 ed i 59 anni). Secondo l'UNODC la Russia sarebbe il maggior mercato nazionale mondiale di consumo di oppiacei. Viene infatti ipotizzato che in Russia nel 2008 siano state consumate 70 tonnellate di eroina e 58 di oppio (5% del consumo globale), equivalenti, circa, ad un totale di oltre 548 tonnellate di oppio. Dopo quelli del mercato continentale europeo (che incidono per il 26% sul consumo globale), inoltre, i consumatori di eroina russi inciderebbero per il 21% sul consumo mondiale.

Questo ha indotto le Autorità russe a criticare ripetutamente l'efficacia dell'azione delle Forze di Coalizione in Afghanistan in quanto, dall'inizio della missione internazionale, la produzione di oppio ed eroina ha iniziato una inarrestabile ascesa fino a raggiungere i risultati attuali con una tale ricaduta sulla minaccia specifica alla società russa. Alla luce di ciò, anche con marcati attacchi mediatici, è stato fortemente auspicato che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU includesse nel mandato delle Forze di Coalizione anche la lotta alla produzione ed al traffico di sostanze stupefacenti dando ad esse la possibilità di distruggere non solo le piantagioni, ma anche i laboratori ed il materiale logistico funzionale alla produzione.

Ampio risalto è stato, inoltre, dato alla necessità di rafforzare i controlli alle frontiere, specialmente a quella Tagika dove, fino al 2004, erano dislocate forze di controllo russe e che oggi risulta quella maggiormente



Sequestro di cocaina - P. di S. Reggio Emilia

permeata dal traffico di eroina. Secondo il Direttore dell'FSKN, infatti il declino dei sequestri di eroina affonderebbe le proprie cause proprio dalla mancanza dei sequestri alle frontiere. E' stato, infatti, quantificato in appena il 4% del totale il risultato conseguito presso i punti di confine.

Tracciare le rotte del traffico di sostanze stupefacenti nella Federazione Russa, appare compito non facile. Tutto il territorio è infatti interessato da un flusso costante di sostanze stupefacenti e chimiche che dalle aree di produzione - Afghanistan per l'eroina e l'hashish, Europa Nord Orientale per le droghe sintetiche e Cina per le sostanze chimiche (precursori e sostanze chimiche essenziali) – si dirige verso i mercati di

consumo e di produzione. Risulta, quindi più appropriato ed aderente parlare di flussi.

La quasi totalità delle sostanze oppiacee e cannabinoidi provenienti dall'Afghanistan e dal Pakistan giunge in Russia attraverso la c.d. "rotta del nord", ovvero attraverso la Regione Centro Asiatica, direttamente confinante con l'Afghanistan.

Una volta in Russia, lo stupefacente viene distribuito sullo sconfinato territorio russo per raggiungere i mercati di distribuzione e di consumo, rappresentati soprattutto dalle principali città.

Un ruolo meno importante ma comunque marcato è poi ricoperto dal Turkmenistan, il cui territorio funge utilmente da area di transito degli stupefacenti diretti in Russia. I transiti avvengono: direttamente, dalle sponde del Mar Caspio del Turkmenistan a quelle russe (dove peraltro sfocia il fiume Volga navigabile per la sua quasi totale estensione), oppure attraverso le sponde dell'Azerbaijan e della Russia caucasica. Da questi Stati, i traffici illeciti possono, peraltro, facilmente (soprattutto a causa della situazione di precario equilibrio sociale) proseguire verso l'Europa (attraversando il Mar Nero o la Turchia).

Sebbene non sia facilmente monitorabile, infatti, sembrerebbe crescere l'interesse dei trafficanti per l'intera Regione Caucasica.

Sempre più usato, soprattutto grazie alla sua posizione geografica ed alla precaria situazione sociale è il territorio dell'Azerbaijan. Questa Repubblica, infatti, offre alle organizzazioni criminali, soprattutto iraniane e turche, l'opportunità di immettere sul fiorente mercato russo considerevoli quantità di oppiacei e, soprattutto, di eroina. Ed è proprio su questa direttrice che le Autorità Russe ne sequestrano quantitativi consistenti. Le Autorità Azere inoltre, hanno motivo di ritenere che nel Nagorno Karabakh (provincia azera contesa con l'Armenia e controllata dalle Forze Armate di quest'ultima Repubblica) siano attivi laboratori di produzione di eroina controllati dalle organizzazioni criminali iraniane.

Una parte degli oppiacei, quantificata dall'UNODC in circa 5 tonnellate l'anno, dalla Russia prosegue il suo viaggio verso il mercato europeo attraversando la Bielorussia, l'Ucraina ed i confini lituani, estoni e finlandesi (anche attraverso il mare). Queste direttrici, peraltro, garantiscono il transito non solo dell'eroina proveniente dall'Afghanistan, ma anche delle droghe sintetiche europee in senso inverso e delle sostanze chimiche di base e dei precursori diretti: in Europa dalla Cina, per la produzione delle metanfetamine (PMK) e dall'Europa all'Afghanistan, per la lavorazione dell'eroina (anidride acetica).

Anche riguardo al traffico di sostanze chimiche e precursori il territorio russo ricopre un ruolo tutt'altro che marginale. Esso infatti rappresenta sia area di transito che di origine di tali sostanze. Periodicamente si



Occultamento sostanza stupefacente interno auto - G. di F. Firenze

registrano sequestri significativi di sostanze chimiche dirette dalla Russia all'Afghanistan o attraverso la Russia all'Europa. Le stesse considerazioni fatte in relazione al traffico di eroina valgono anche per il traffico dell'hashish per il quale l'Afghanistan è considerato, attualmente, il secondo produttore mondiale dopo il Marocco.

Le sostanze sintetiche, provenienti dall'Europa ma anche prodotte in Russia in laboratori artigianali spesso allestiti in villaggi ubicati in zone remote e poco controllate, costituiscono un'altra grande minaccia per il mercato russo tradizionalmente incline

all'utilizzo di anfetamine.

Per quanto riguarda le importazioni, le sostanze sintetiche, dai Paesi europei di produzione (soprattutto Paesi Baltici, ma anche Polonia, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca), attraversano i territori di Bielorussia o Ucraina e giungono sul mercato russo seguendo direttrici sulle quali viene comunemente parlata, o comunque compresa, la lingua russa. Sono, per lo più i cittadini di tali nazioni a prestarsi al trasporto al fine di ricercare un guadagno che, peraltro, appare piuttosto facile da conseguire.

Sebbene i dati relativi ai sequestri di cocaina non mettano in luce flussi elevati, continuano ad esserne sequestrati quantitativi modesti che evidenziano l'apertura di canali di traffico. Se nel 2008 i sequestri di cocaina erano stati realizzati per la quasi totalità nel porto di San Pietroburgo, all'interno di carichi di copertura (quasi sempre banane), nel corso del 2009 è stato realizzato un certo numero di sequestri anche nei principali scali aeroportuali della Capitale (aeroporti di Domodedovo e Sheremetevo), rivelando canali di approvvigionamento che, originando dalla Repubblica Dominicana attraverso l'opera di cittadini russi ivi operanti come broker, prevedono l'impiego di cittadini russi in qualità di corrieri ovulatori.

Altro modus operandi emerso nel corso delle attività prevede l'acquisizione di quantitativi di cocaina (di modeste dimensioni) in Spagna ad opera di broker russi collegati ad organizzazioni sudamericane.

Benché nel dare diffusione ai risultati dell'azione di contrasto si parli spesso, in Russia, di organizzazioni criminali, la relativa facilità di approvvigionamento delle droghe più popolari, prima fra tutte l'eroina, ne rende il traffico estremamente frammentario riconducendolo, di fatto a "reti criminali" più che a vere e proprie organizzazioni. Tali reti sono costituite soprattutto su base etnica e riguardano, per lo più cittadini centro asiatici, quasi sempre clandestini. Le grandi città, come Mosca, sono la meta di inarrestabili flussi migratori regolari. L'occasione, quindi, di reperire facilmente quantitativi, anche limitati, di eroina o oppiacei nelle loro terre di origine per far fronte alle prime o alle minime esigenze di sopravvivenza, li rende potenziali corrieri di eroina.

SUD-EST ASIATICO

THAILANDIA

Paese produttore di limitate quantità di oppio, eroina e marijuana, la Thailandia è un fondamentale punto di transito dell'eroina proveniente dal Myanmar e dal Laos, destinata al mercato illecito internazionale. Incisive politiche di eradicazione portate avanti dal governo, hanno determinato una drastica riduzione dell'area di coltivazione della pianta di cannabis e dei papaveri da oppio, determinando lo spostamento di gran parte della produzione nei paesi limitrofi.

Ruolo minore nella produzione di metamfetamine smerciate in ambito regionale, l'ex Siam resta il più grande consumatore della predetta droga sintetica sin dal 1990, nonostante le severe misure adottate dalle Autorità con la controversa War on Drugs, dichiarata dal Governo.

Secondo le ultime stime le operazioni di eradicazione hanno raggiunto e distrutto quasi tutti i campi di papavero da oppio e circa il 95% dell'attuale produzione, il cui ammontare residuo si aggirerebbe intorno ai 177 kg.

Gli agricoltori compiono semine per lotti di terreno con intervalli di 3 o 4 settimane per non vedere vanificato il raccolto, rendendo più complesso il piano di distruzione del campo in caso di scoperta. Per i lotti seminati da meno di 70 giorni, infatti, si rende necessaria l'estirpazione pianta per pianta, con tempi lunghissimi e l'impiego di un elevato numero di operatori. Attraverso l'uso di sistemi di irrigazione dei campi e di fertilizzanti, è realizzabile un sempre maggior numero di raccolti multipli: dai 3 del 1995 si è passati ai 6 del 2009.

Benché dal 1999 nessuna significativa produzione interessi la Thailandia, il Paese resta uno snodo cruciale del traffico di eroina prodotta nel Triangolo d'oro e destinata al mercato mondiale.

I sistemi tradizionali prevedono l'occultamento dello stupefacente in spedizioni commerciali su navi o aerei cargo, oppure in plichi inviati tramite il servizio postale ordinario o speciale (DHL, UPS, EMS e TNT). Frequente l'impiego di corrieri che nascondono la droga in cavità naturali del corpo o nello stomaco, dopo averla ingerita in appositi ovuli.

In molti casi, confezioni fissate addosso alla persona con del nastro adesivo, sono state scoperte dalla Polizia di frontiera. Note anche altre modalità di occultamento dello stupefacente nei vestiti, nelle suole delle scarpe, nel doppio fondo del bagaglio o in scomparti costruiti ad hoc in oggetti di vario genere tipo cornici e quadri.

La Mafia nigeriana, agguerrita e profondamente radicata a Bangkok, importa eroina per via aerea dal Pakistan, utilizzando corrieri sino-malesi, singaporiani e cinesi che giungono a Bangkok in transito e proseguono poi verso destinazioni europee quali Amsterdam, Parigi, Francoforte e Zurigo.

Gruppi criminali thai acquistano eroina in Myanmar assoldando corrieri locali per il trasporto del carico via terra che, occultato su furgoni, jeep e pick-up, raggiunge il Laos. Qui è ceduto a corrieri laotiani che hanno l'incarico di far arrivare la droga alla frontiera laotiana-cambogiana e consegnarla a corrieri cambogiani. Questi ultimi, arrivano fino al porto commerciale cambogiano di Kaoh Kong. Qui la droga è consegnata ad altri sodalizi per essere imbarcata su dei pescherecci e trasbordata, più a largo, su navi mercantili, dove è occultata tra i carichi commerciali. La spedizione si irradia poi in Australia (Sidney), Hong Kong, Malaysia e Indonesia.

I mezzi di trasporto utilizzati per il traffico dell'eroina sono aerei, navi, camion, furgoni, macchine, moto e veicoli simili; barche e pescherecci per il trasporto marittimo nel Mare delle Andamane.

L'ambito di operatività dei sodalizi thailandesi è limitato localmente, ma sono gruppi criminali di etnia cinese e malese che gestiscono il traffico dell'eroina e dell'ice. Sempre più preoccupante, invece, si fa la minaccia della Mafia nigeriana che continua largamente a sfruttare donne asiatiche come corrieri per il trasporto di eroina in Cina, transitando per l'India, la Thailandia e la Malaysia.

Il dato emerge in maniera incontrovertibile dai numerosi arresti di affiliati all'organizzazione criminale africana in ognuno dei citati Paesi, all'esito di varie operazioni di polizia congiunte. Si segnala, infine, la presenza di gruppi minori iraniani e pakistani.

Fino a qualche tempo fa, la maggior parte dei laboratori di raffinazione dell'oppio in eroina si trovava in Myanmar

al confine meridionale con la Thailandia, ove lo stupefacente transitava per raggiungere poi l'America e l'Europa, spesso via Hong Kong (Rotte del Triangolo d'Oro).

Parte dell'eroina prodotta nello stato birmano dello Shan raggiunge la Thailandia, il Laos, il Vietnam, la Cambogia e la Malaysia e da qui, occultata all'interno di container, per via marittima ed aerea penetra ad Hong Kong, Singapore, Taiwan e Macao. Lo stupefacente viene poi ulteriormente smistato verso i mercati di destinazione finale quali l'Australia, l'Europa ed il Nord America.

A causa dei più rigidi controlli di polizia adottati in Thailandia dall'inizio della War on Drugs nel 2003, i trafficanti di droga evitano di far transitare gli stupefacenti in queste aree, per cui - negli ultimi anni - sono sempre più impiegate rotte alternative quali il nord-est e l'est.

L'eroina continua ad essere introdotta illegalmente dall'ex Birmania attraverso i confini settentrionali della Thailandia, sia per il consumo interno che per l'esportazione verso i mercati regionali ed internazionali. La consolidata rotta del nord è stata via via sempre più soppiantata da una nuova direttrice che passa per il Laos, dall'altra parte del fiume Mekong, per penetrare i confini nordorientali delle province thailandesi.

La droga viaggia anche verso sud, dal Laos alla Cambogia, per entrare poi nel Regno dal confine thailandese-cambogiano o direttamente dal Laos verso il Vietnam e la Cambogia, per il mercato asiatico.

La forte diminuzione dell'offerta di eroina nel Triangolo d'oro ha indotto organizzazioni criminali dell'Africa occidentale ad utilizzare una nuova rotta per il contrabbando di detto stupefacente in entrata dalla Mezzaluna d'oro: via aerea tramite voli commerciali, in transito per l'India, la Thailandia o la Malaysia, per arrivare a destinazione ultima nella Repubblica Popolare Cinese.

Le droghe sintetiche in Thailandia ed in tutto il Sud-est asiatico sono di gran lunga gli stupefacenti di più largo consumo. Il totale mondiale dei tossicodipendenti da ATS è stimato in 25 milioni ed oltre il 60% degli stessi è riconducibile a questa regione, nella quale l'abuso è cominciato nella metà degli anni '90.



Controllo antidroga con ausilio di unità cinofile presso un camping - Carabinieri

La severa politica antidroga del governo Thaksin ha drasticamente ridotto nel paese la diffusione delle metamfetamine, il cui prezzo al dettaglio è però, per questo motivo, quasi triplicato.

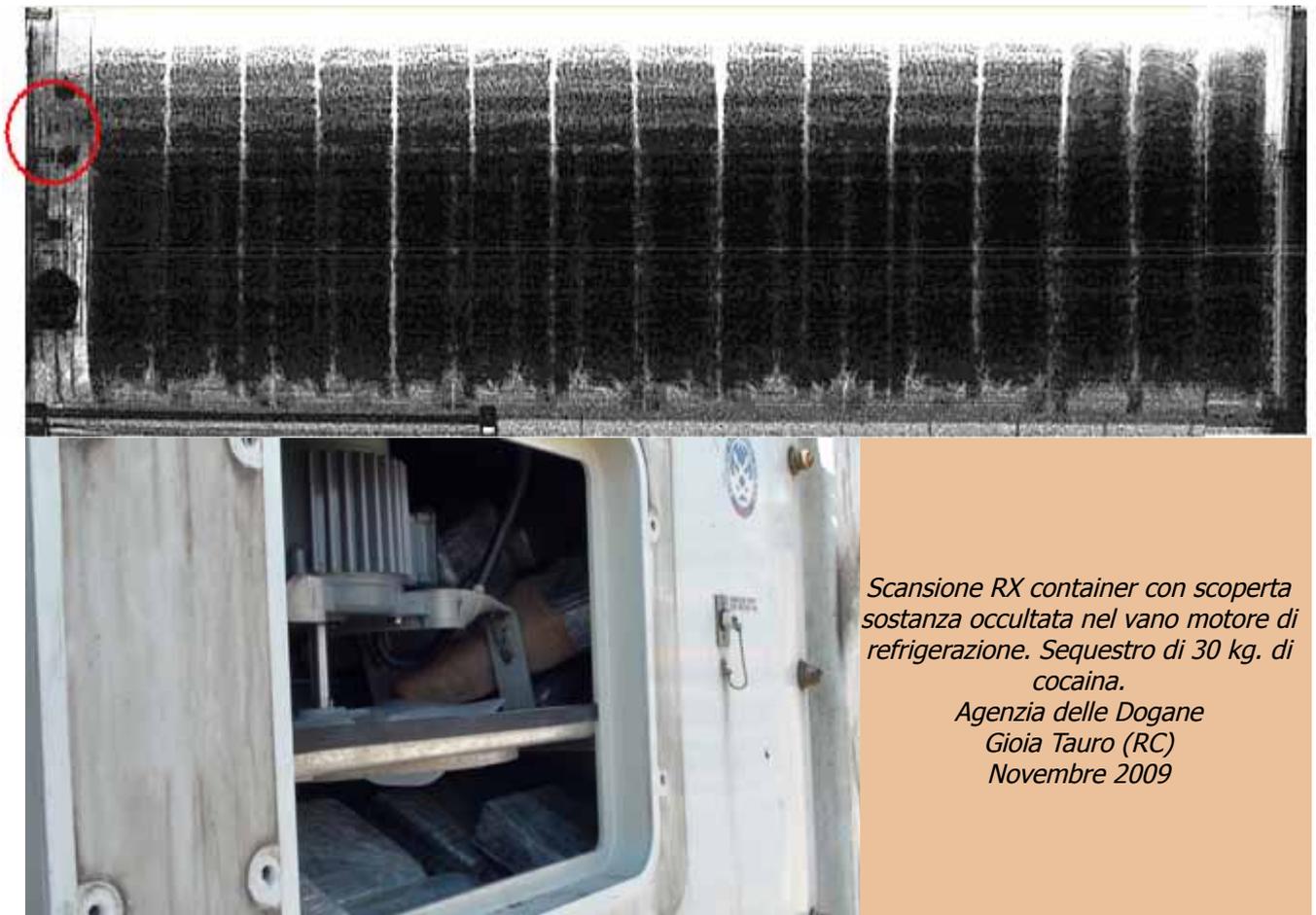
Lo stupefacente giunge dal Myanmar, che ne è il più grande paese produttore; dalle zone di fabbricazione di Kokang e dello Shan, i carichi di yaba toccano il Laos e poi la Cambogia, prima di raggiungere i confini est e nord-est del Regno. Il rafforzamento dei controlli alla frontiera nord ha, di fatto, costretto i trafficanti a cambiare le rotte

precedentemente impiegate ed il modus operandi, passando da poche e voluminose spedizioni illecite degli anni scorsi (fino a 10-15 milioni di compresse per volta), a trasporti più frequenti ma ridotti nei quantitativi (da 10.000 a 50.000 pastiglie).

Dal 2003 l'utilizzo delle pillole di metamfetamina ha subito un costante ma lento decremento, tuttavia nell'ultimo biennio si è assistito ad un trend diametralmente opposto.

Corrieri birmani - detti "spalloni" poiché si caricano sulle spalle zaini zeppi fino a 100.000 pastiglie - in gruppi da 5 a 10, attraversano nottetempo il confine terrestre nord thai-birmano, percorrendo sentieri impervi e strade sterrate non carrabili. Raggiunte le prossimità dei primi villaggi in territorio thailandese, sotterrano le pastiglie (fino a 1 milione) e rientrano subito in Myanmar.

La tradizionale rotta terrestre in entrata a nord del paese è stata negli ultimi anni rimpiazzata da rotte alternative che prevedono l'attraversamento del confine thai-laotiano (nord-est - fiume Mekong) e thai-cambogiano (est). È praticata anche, ma in misura minore, la rotta del mare delle Andamane (sud-ovest) nei pressi della città siamese di Ranong e la frontiera occidentale con il Myanmar, nella provincia di Kanchanaburi.



Scansione RX container con scoperta sostanza occultata nel vano motore di refrigerazione. Sequestro di 30 kg. di cocaina.

*Agenzia delle Dogane
Gioia Tauro (RC)
Novembre 2009*

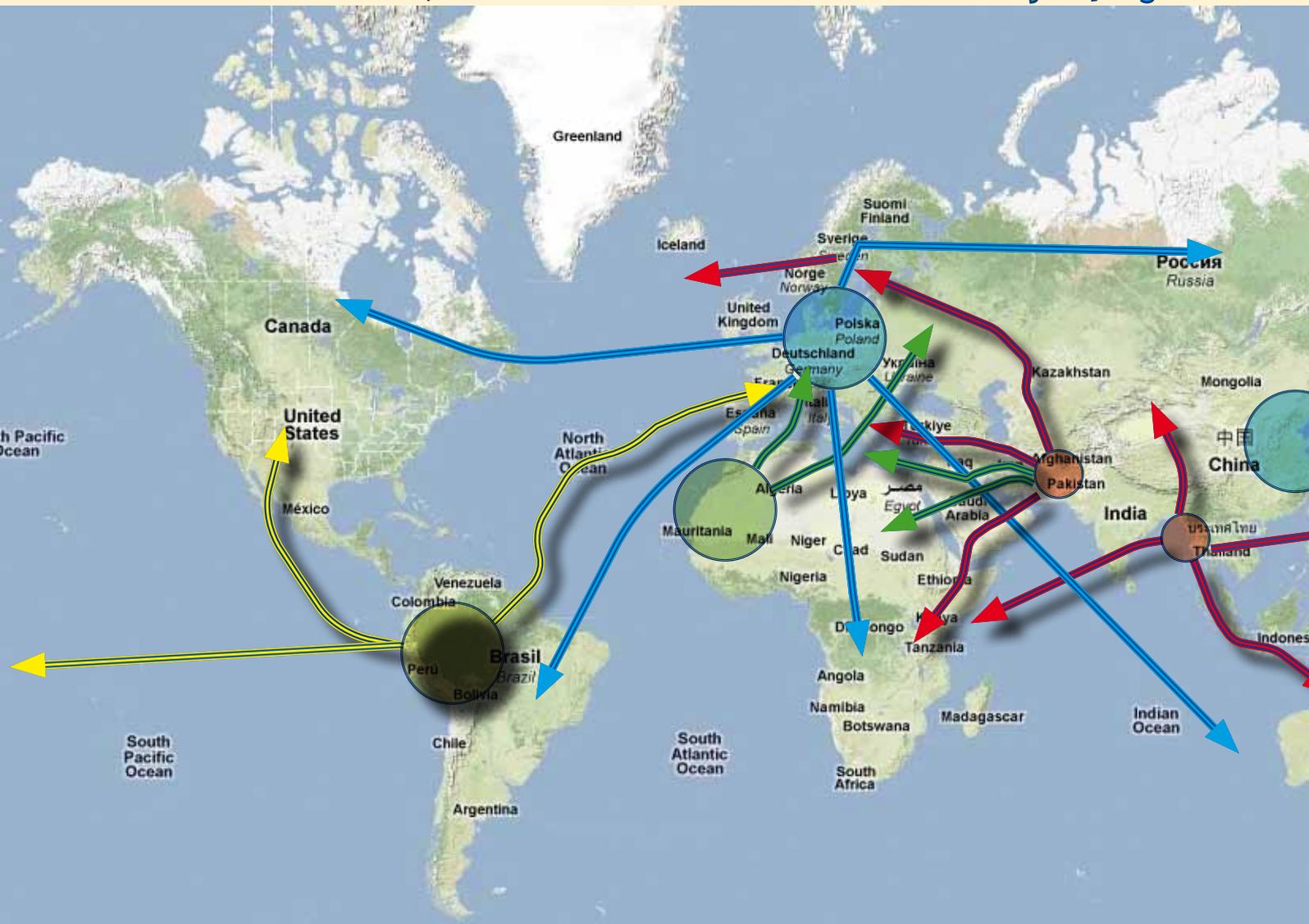
I FLUSSI MONDIALI DEL NARCOTRAFFICO

PREMESSA

La rilevazione delle direttrici seguite dal traffico di droga verso i mercati di destinazione è realizzata mediante lo studio e l'esame dei contributi di intelligence effettuati dagli Organismi internazionali di settore come l'**UNDCP** (United Nations Drug Control Program – Programma di Controllo sugli Stupefacenti delle Nazioni Unite), **OIPC-INTERPOL** (Organisation Internationale de Police Criminelle - Organizzazione Internazionale di Polizia Criminale), **EUROPOL**, dalle Agenzie straniere antidroga dei vari paesi corrispondenti con la D.C.S.A., dagli Esperti antidroga di quest'ultima, nonché dei dati investigativi raccolti ed esaminati a livello nazionale nel contesto delle operazioni contro il narcotraffico.

Tale analisi ha mostrato come le rotte del traffico di droga, siano esse marittime che aeree, rispondano a criteri mutevoli e variabili in conseguenza della flessibilità e della globalità delle rotte commerciali e turistiche. Le risultanze delle principali operazioni antidroga internazionali hanno evidenziato come i trafficanti si avvalgano

Zone di produzione e macroflussi: **Cocaina**, **Eroina**, **Hasish** e **marijuana**, **droghe sintetiche**



costantemente di nuovi modus operandi, frutto della loro incessante ricerca di nuove rotte terrestri, aeree e navali.

Innumerevoli sono le rotte utilizzate per trasferire le imponenti spedizioni di sostanze stupefacenti le quali interessano capillarmente ogni continente

Tali rotte, che ad un primo esame appaiono antieconomiche, in quanto complesse e tortuose, presentano infatti minori rischi di sequestro.

I fattori che determinano la scelta delle rotte (a seconda della droga trattata) sono molteplici e possono essere così riassunti:

- connivenze con autorità locali;
- possibilità di basi logistiche sicure;
- facilità di approdo;
- presenza di nuove aree di produzione oltre a quelle tradizionali (Paraguay per cannabis, Colombia per oppio e cannabis);
- disponibilità di vettori;

- incremento della domanda in genere e fenomeno del policonsumo, cui corrisponde il "politraffico", quale punto di forza per le organizzazioni criminali a base etnica, evolute rapidamente in cartelli globali e che ricorrono a sofisticate tecniche di marketing.

In termini generali, i modelli globali evidenziano concentrazioni del traffico di cocaina nel Continente americano ed europeo, di derivati della cannabis nelle Americhe, in Africa ed in Europa, di oppiacei in Asia ed in Europa, di hashish in Europa, nel Nord Africa e nel sud-ovest Asiatico, nonché di stimolanti di tipo anfetaminico nel Sud-est Asiatico, in Europa e nel Nord America.

In tale quadro, sulla base dei più aggiornati indicatori, estrapolati dall'analisi delle investigazioni internazionali di contrasto al narcotraffico, si possono delineare le seguenti rotte, suddivise per macroaree.

CONTINENTE AMERICANO

L'**America Settentrionale** rappresenta il più ampio mercato del mondo delle droghe illegali. La produzione di cannabinoidi negli States ed in Canada registra un continuo incremento, così come la produzione di droghe sintetiche.

Il Messico un importante paese di transito e di origine delle droghe illecite destinate agli Stati Uniti. Il 90% della cocaina consumata negli U.S.A. transita dal predetto Paese. In prossimità del confine le coltivazioni ed i laboratori messicani forniscono gran parte dell'eroina distribuita nel territorio statunitense (anche se la percentuale di produzione è relativamente marginale). Inoltre, il Messico rimane il più grande fornitore, per gli U.S.A., di marijuana e di metamfetamine.

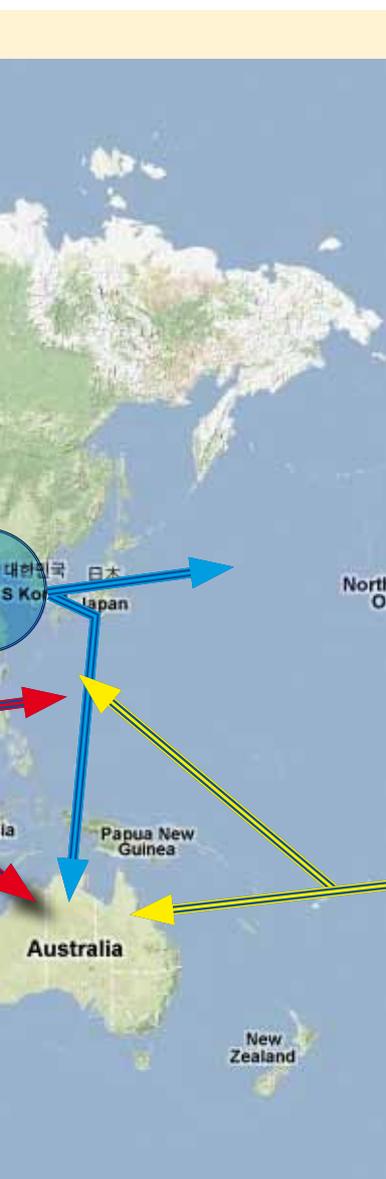
L'abuso di cocaina è in costante aumento nell'**America Centrale** e nei **Caraibi**, mentre l'abuso di eroina è relativamente contenuto; anche se la situazione complessiva sta cambiando a causa dei crescenti livelli di traffico di droga in tutta l'area.

Quest'area è un crocevia ideale per i carichi provenienti dal Sud-America ed un volano del riciclaggio di una cospicua fetta dei proventi del mercato degli stupefacenti.

Gran parte della cocaina prodotta in Sud America, transita via mare, attraverso i Caraibi.

L'**America Meridionale** rappresenta un'area geografica di notevole influenza nel traffico internazionale di stupefacenti, in particolare la Bolivia, la Colombia ed il Perù i quali detengono saldamente il monopolio mondiale per la produzione di cocaina.

La coltura di piante di coca in Sud America si sta diffondendo in aree che precedentemente



non erano colpite da tale fenomeno. Le autorità hanno identificato estese aree coltivate per la prima volta a piante di coca, incluso zone con alti livelli di instabilità e violenza, nonché all'interno di foreste e parchi nazionali. Le piante di coca sono coltivate illecitamente anche su modesti appezzamenti di terra in Ecuador e Venezuela. I trafficanti colombiani, che non operano più attraverso grandi cartelli (Medellin o Cali), ma attraverso singole organizzazioni, dopo aver consolidato negli anni scorsi i rapporti con la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, hanno stretto alleanze con le mafie africane e dell'est Europeo per l'importazione e lo smistamento della cocaina in Europa.

Mentre, per l'introduzione dello stupefacente sul mercato statunitense, allo stato attuale, i narcos colombiani si servono delle organizzazioni messicane, che stanno progressivamente acquisendo il totale controllo del narcotraffico sul territorio statunitense.

Per quanto riguarda l'eroina, l'aspetto maggiormente innovativo è rappresentato dall'aumento della coltivazione dell'amapola (papavero d'oppio) nelle aree controllate dalla guerriglia colombiana.

Ivi la movimentazione dell'oppio e dell'eroina avviene attraverso rotte di traffico spesso parallele se non addirittura concomitanti con quelle utilizzate per la cocaina.

Nella maggior parte dei Paesi del Sud America continuano ad essere rinvenute coltivazioni illecite di cannabis, analogamente alla coltura di altre piante illecite, il cui raccolto è destinato principalmente al consumo sul mercato locale e regionale.

La produzione della cannabis si concentra nelle aree in cui prevale un diffuso stato di povertà. L'abuso di cannabis è la forza trainante che alimenta la coltivazione ed il traffico illecito di droga.

Quantitativi di cocaina vengono introdotti in Asia attraverso l'Iran ed altri Paesi del Medio Oriente per poi giungere in Turchia, dove una parte esigua di stupefacente viene consumata all'interno del Paese e la parte più significativa viene utilizzata come merce di scambio con l'eroina.

Le porte di accesso del flusso di cocaina verso l'Europa sono la Spagna ed i Paesi Bassi; in particolare, lo stupefacente dalle aree di produzione può prendere diverse direttrici:

- direttamente verso l'Europa;
- verso i porti sudamericani, poi:
 - direttamente verso l'Europa;
 - con sosta nell'area Caraibica;
 - con sosta nell'Africa occidentale;
 - con sosta nel Sud Africa;
 - con sosta nei Paesi dell'Europa orientale e del Nord.



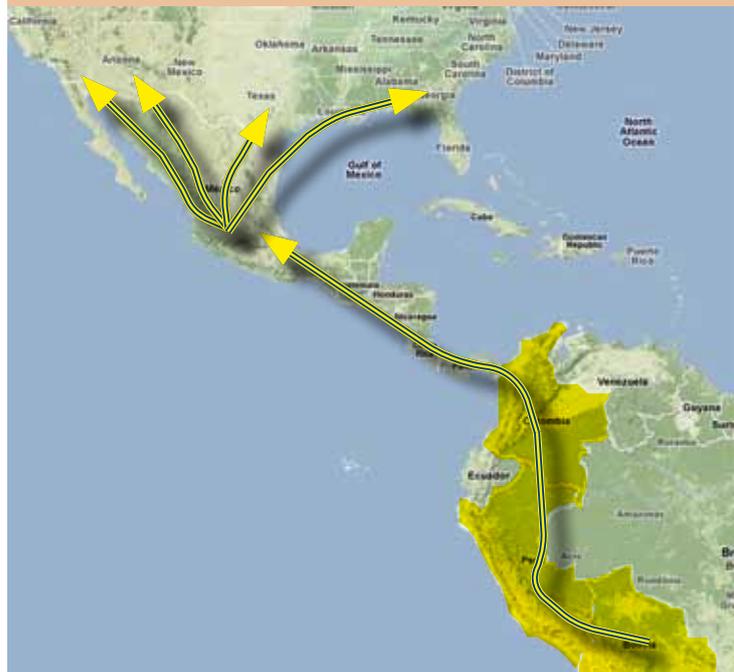
ROTTA LATINO AMERICANA (cocaina ed eroina)

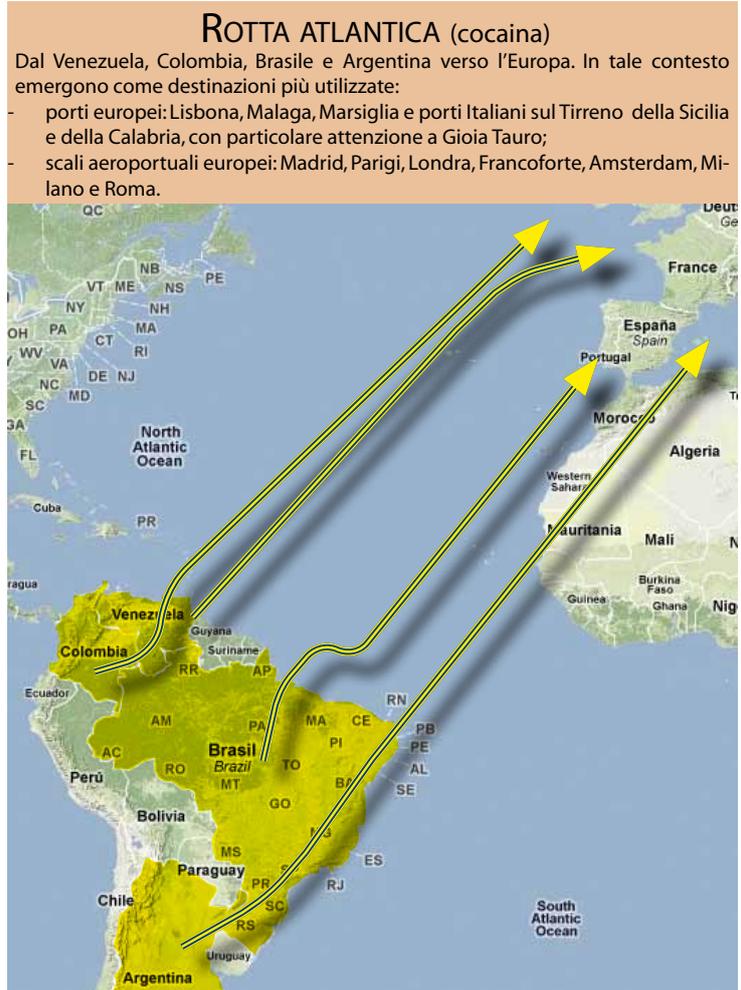
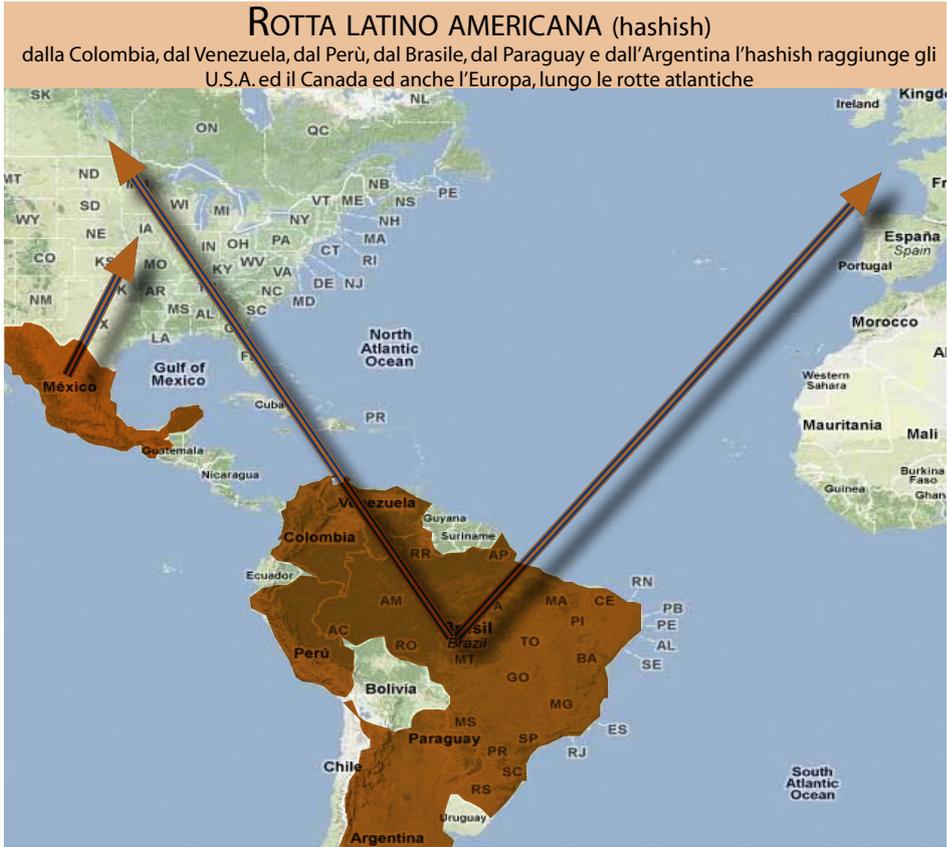
dai paesi produttori verso Argentina, Paraguay, USA, Canada ed Europa per via aerea



ROTTA DELL'ISTMO (cocaina ed eroina)

Dalla Colombia la droga raggiunge gli Stati Uniti, attraversando i Paesi dell'Istmo ed il Messico. Il dato statistico globale, riferito ai sequestri di cocaina effettuati lungo tale direttrice, induce a ritenere che il corridoio Centro Americano abbia assunto maggiore rilevanza rispetto alla tradizionale rotta Caraibica. Le spedizioni di cocaina dal Sud America attraversano l'America Centrale per raggiungere il Messico settentrionale per via terrestre ed aerea. La cocaina viene suddivisa in carichi minori, contrabbandati a pioggia attraverso il confine fra Messico e U.S.A., verso l'Arizona, la California meridionale, la Florida meridionale ed il Texas.





CONTINENTE ASIATICO

In **Asia sud-orientale** la produzione di papavero da oppio è in continuo decremento, mentre continua a crescere la lavorazione illecita, il traffico e l'abuso di stimolanti di tipo amfetaminico (ATS).

La coltivazione illecita di papavero da oppio si è ridotta drasticamente nel Laos e nel Myanmar, mentre la Thailandia non è più considerata uno dei maggiori Paesi di coltivazione illecita di oppio e di eroina.

Per lungo tempo il Laos è stato il terzo maggiore produttore mondiale di oppio, ma, grazie al programma di sviluppo alternativo di colture lecite (riso) effettuato con il forte sostegno economico dell'UNODC, si è assistito ad una drastica riduzione delle aree adibite alla coltivazione di papavero.

Il Myanmar, attualmente al secondo posto dei maggiori produttori mondiali di oppio (7%) dopo l'Afghanistan, ha ridotto significativamente la sua produzione illecita a partire dal 1998, anno della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul problema della droga nel mondo.

La Thailandia è un paese produttore di limitate quantità di oppio, eroina e marijuana, è un punto di transito fondamentale dell'eroina proveniente dal Myanmar e dal Laos, destinata al mercato illecito internazionale. Incisive politiche di eradicazione portate avanti dal governo, hanno determinato una drastica riduzione dell'area di coltivazione della pianta di cannabis e di papavero da oppio, determinando lo spostamento di gran parte della produzione nei paesi limitrofi.

Ruolo minore nella produzione di metamfetamina smerciata in ambito regionale, l'ex Siam resta il più grande consumatore della predetta droga sintetica sin dal 1990, nonostante le severe misure adottate dalle Autorità con la controversa War on Drugs, dichiarata dal Governo Thaksin.

In **Asia meridionale** è l'Afghanistan che detiene il sostanziale monopolio mondiale nella produzione di derivati dell'oppio. Le coltivazioni di papavero da oppio sono concentrate per il 78% del totale nelle cinque province meno controllate dalle Autorità locali: quelle meridionali di Helmand, Nangarhar, Nimroz e Farah, dove è più forte la resistenza talebana, e quella orientale di Kandahar, al confine con le aree tribali pakistane. A differenza del passato, il procedimento di raffinazione dell'oppio afgano viene effettuato all'interno del Paese e successivamente il prodotto ottenuto viene inviato presso i mercati di destinazione, in particolare russo, europeo, cinese ed americano, alimentando anche quelli delle aree di transito, sempre più colpite dal fenomeno della tossicodipendenza e dalle infezioni da HIV.

Le tre principali rotte della droga sono:

- rotta del nord: attraverso il Turkmenistan;
- rotta del sud: direttamente dall'Afghanistan, passando per il Pakistan, verso le province iraniane del Sistan e del Belucistan;
- rotta di Hormozgan (che prende il nome dall'omonima provincia meridionale iraniana): si estende sulla fascia costiera sud-orientale.

Una volta attraversato l'Iran, l'eroina giunge in Turchia dove le organizzazioni criminali locali provvedono allo stoccaggio ed alla distribuzione, gestendo in proprio la spedizione verso il mercato europeo oppure alimentando i gruppi criminali dell'area balcanica, tra i quali quelli albanesi e serbo-montenegrini che appaiono sempre più coinvolti.

L'introduzione in Europa avviene su tre direttrici principali:

- rotta del nord;
- rotta balcanica,
- rotta marittima adriatica che dalla Turchia, attraverso il Mediterraneo orientale, consente il trasferimento di carichi di eroina più consistenti nei principali porti adriatici italiani.

Per ciò che concerne la produzione di cannabinoidi, i maggiori Paesi produttori ed esportatori su larga scala in Asia sono l'Afghanistan, il Pakistan ed il Kazakistan. Secondo dati dell'UNODC, sono stati individuati nel 2009 172 differenti Paesi di provenienza, il che sta a dimostrare il carattere pressoché universale della produzione di

questa sostanza.

L'area asiatica, compresa tra Cina, Myanmar, Thailandia e Filippine, riveste un ruolo importante per la produzione di metamfetamina, destinata soprattutto al mercato nord-americano.

Recentemente numerosi sequestri hanno potuto evidenziare un flusso di amfetamine che dall'Iran si dirige verso i Paesi del sud/est asiatico.

ROTTA DAL MYANMAR AL NORD AMERICA VIA CINA (eroina)

I carichi di stupefacente vengono esportati nel Nord America dal Myanmar, attraverso un itinerario che transita per la Thailandia e Hong Kong.



ROTTA BALCANICA (eroina)

Dall'Afghanistan e dal Pakistan lo stupefacente giunge in Europa attraverso la Turchia e le repubbliche balcaniche.



ROTTA BALCANICA (hashish)

dall'Afghanistan ed il Pakistan, attraverso la Turchia, le Repubbliche balcaniche e l'ex-Jugoslavia lo stupefacente giunge in Europa



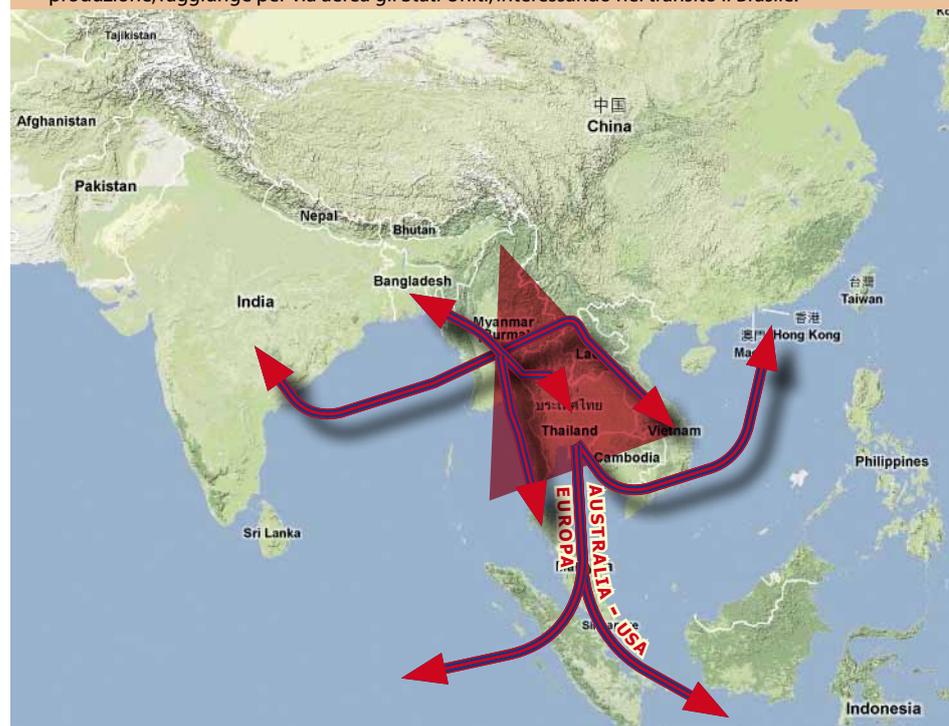
ROTTA DELLA "MEZZALUNA D'ORO" (eroina)

E' stata registrata l'esistenza di rotte che, attraverso l'Afghanistan e gli Stati dell'Asia centrale, si dirigono verso l'Ucraina e la Russia. Quest'ultima è raggiunta dalla cosiddetta "Via della Seta", principale corridoio per l'eroina che attraverso la Russia arriva in Europa. Inoltre, una fitta rete di rotte terrestri minori che conducono in Iran o sulla costa, di entità e valenza tuttavia non trascurabili. Il flusso di eroina passa anche attraverso rotte marittime.



ROTTA DEL "TRIANGOLO D'ORO" (eroina)

dal Myanmar la morfina base raggiunge la Thailandia e, in parte, l'India. L'eroina invece raggiunge Bangkok, Hong Kong, il Bangladesh, la Malesia (via mare) ed il Vietnam attraverso il Laos; dalla Thailandia l'eroina, trasportata via mare all'interno di container e per via aerea in carichi di copertura, arriva direttamente in Australia, Hong Kong, Singapore, nel Nord America ed in Europa, per essere ulteriormente smistata verso i principali mercati di destinazione; recentemente risulta essere utilizzato un nuovo itinerario del traffico internazionale che, dalle aree di produzione, raggiunge per via aerea gli Stati Uniti, interessando nel transito il Brasile.



ROTTA AFRICANA 1 (eroina)

Dal porto di Karachi (Pakistan) l'eroina, attraverso il Mar Rosso, lo Yemen o attraverso la Somalia, l'Etiopia e il Kenya, raggiunge i mercati europei e nord americani. Rilevante, inoltre, è il flusso di eroina attraverso le rotte aeree che interessano i principali aeroporti internazionali, dai quali i trafficanti spediscono eroina tramite corrieri verso i tradizionali mercati di consumo. Gli aeroporti più utilizzati per il traffico dell'eroina sono quelli pakistani di Karachi, Lahore e Peshawar.



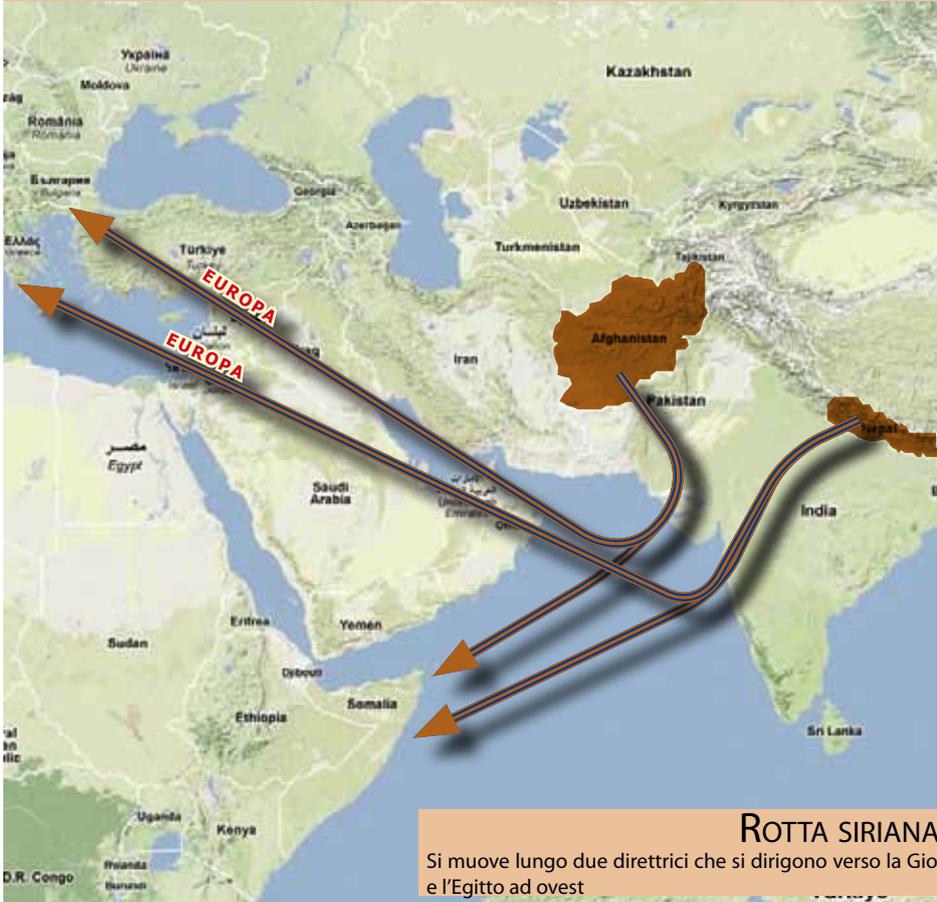
ROTTA AFRICANA 2 (eroina)

Per importare l'eroina in Nigeria le organizzazioni di narcotrafficanti utilizzano abitualmente navi in partenza da Bangkok (Thailandia) verso Singapore, dove le partite di droga, una volta trasbordate, proseguono con destinazione Lagos (Nigeria).



ROTTA INDIANA (hashish)

Dall'Afghanistan e dal Nepal attraversa l'India e prosegue verso l'Europa e le coste orientali dell'Africa



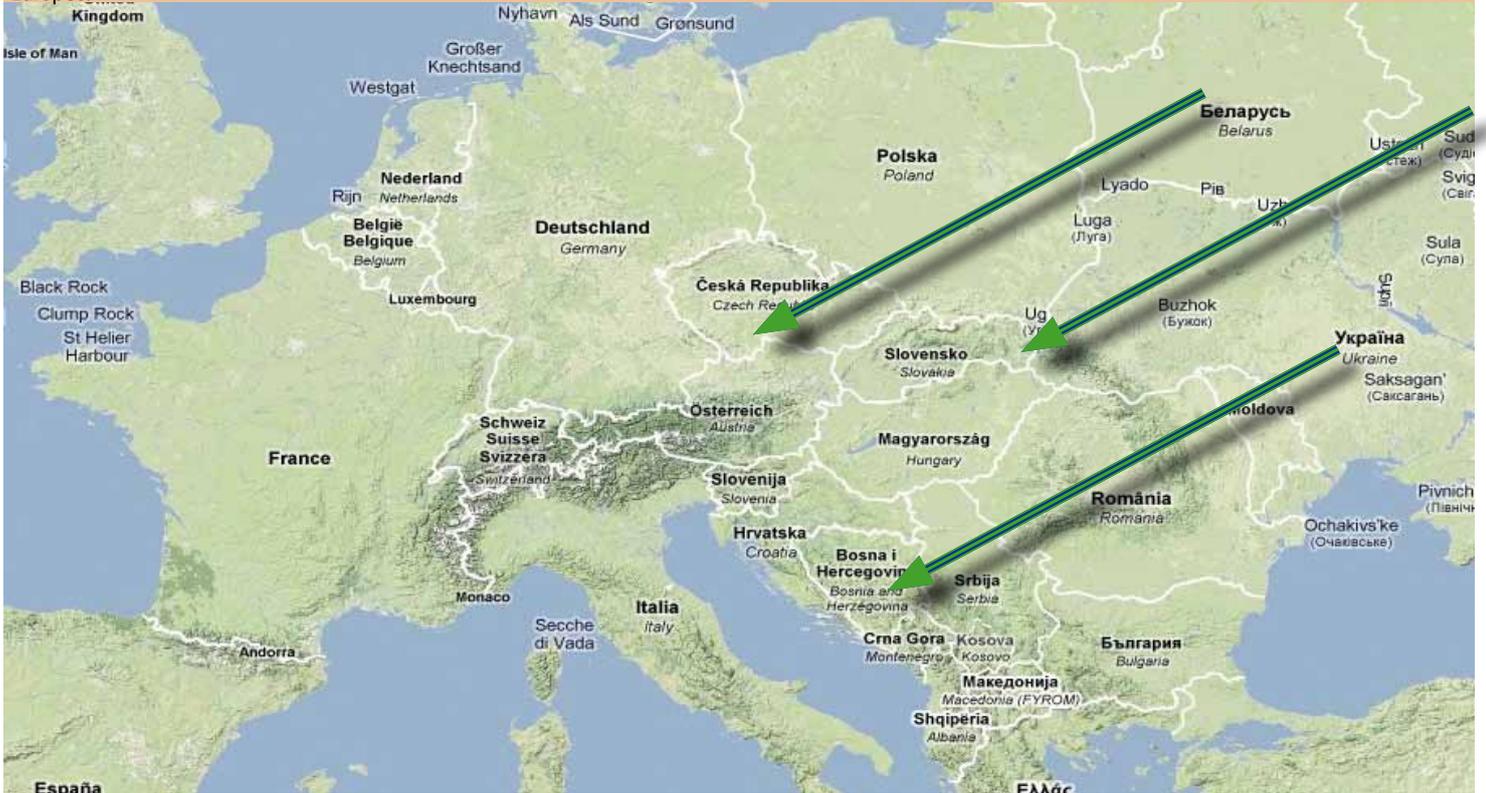
ROTTA SIRIANA (hashish)

Si muove lungo due direttrici che si dirigono verso la Giordania e l'Arabia Saudita a sud e verso il Libano e l'Egitto ad ovest

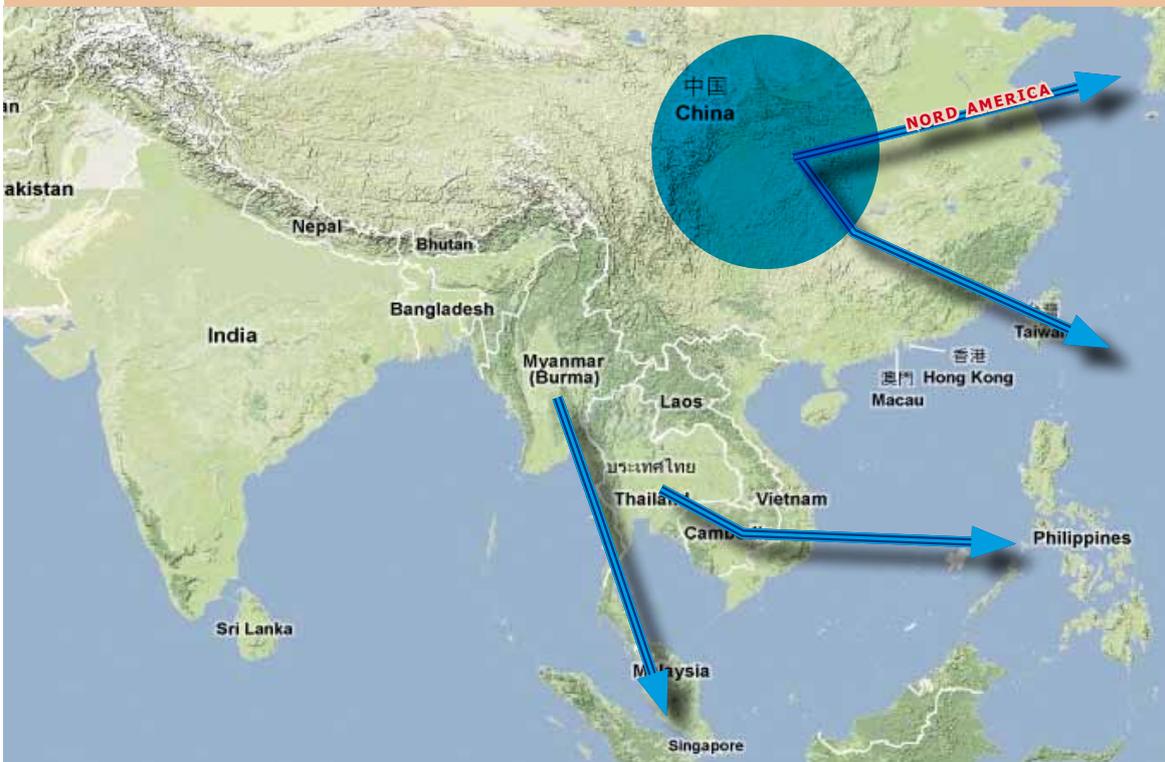


ROTTE ASIATICHE E DELLE REPUBBLICHE DELL'EX U.R.S.S. (marijuana)

La marijuana prodotta nei territori dell'ex Unione Sovietica (anche Russia, Bielorussia e Ucraina si stanno rivelando Paesi produttori di cannabis) entra nell'U.E. dall'Est Europeo.



ROTTE DROGHE SINTETICHE



CONTINENTE EUROPEO

Le informazioni disponibili indicano che la cocaina continua a essere importata in Europa attraverso rotte differenti (OEDT, 2008). Le partite di cocaina transitano attraverso i Paesi dell'America meridionale e centrale, quali Argentina, Brasile, Ecuador, Messico e Venezuela, prima di raggiungere l'Europa. Anche i Paesi dei Caraibi sono usati frequentemente per la spedizione della droga in Europa. Su queste rotte, il traffico di cocaina avviene tramite voli commerciali o via mare. Negli ultimi anni, è stata individuata una rotta alternativa attraverso l'Africa occidentale, da dove la cocaina viene spesso trasportata in Europa su pescherecci o navi mercantili, nonostante sia stata anche riscontrata l'esistenza di traffici per via aerea o via terra attraverso l'Africa del nord (Europol, 2007).

Recentemente, sono stati anche menzionati altri Paesi di transito, che includono Sud-Africa, Russia, ma anche Paesi dell'Europa centrale e orientale, dove il numero di sequestri di cocaina è aumentato.

Da anni ormai, la penisola iberica è la principale porta d'ingresso della cocaina in Europa. Ma la stringente azione di contrasto esercitata dalle Autorità spagnole e da quelle dell'Unione Europea spinge le organizzazioni colombiane ad individuare nuove rotte di traffico.

Belgio, Francia, Italia, Paesi Bassi, Olanda, Portogallo e Regno Unito sono importanti Paesi di transito per le spedizioni di cocaina all'interno dell'Europa.

L'eroina consumata in Europa è prodotta per lo più in Afghanistan, Paese in cui è concentrata la maggior parte della produzione globale di oppio illecito. Gli altri paesi produttori sono il Myanmar, che rifornisce principalmente i mercati dell'Asia orientale e sud-orientale, il Pakistan ed il Laos. (UNODC 2009).

Una piccola quantità di oppiacei viene anche prodotta in Europa: si tratta principalmente di derivati del papavero (per esempio, paglia di papavero da oppio, concentrato di papavero da oppio derivante da steli o infiorescenze pressati), ottenuti in alcuni Paesi dell'Europa orientale (Lettonia, Lituania).

L'eroina entra in Europa seguendo principalmente due direttrici che rappresentano una il proseguimento della "rotta meridionale", che dall'Afghanistan prosegue attraverso il Pakistan, l'Iran e la Turchia (Paesi in cui avvengono i più ingenti sequestri) per poi confluire nella "Rotta dei Balcani" e le sue innumerevoli ramificazioni, e l'altra la continuazione ideale della "via settentrionale", che attraversa l'Asia Centrale e la Federazione Russa, per poi transitare attraverso il territorio dei Paesi dell'Europa orientale.

L'Europa (Olanda, Belgio e Polonia) riveste un ruolo di primo piano nella produzione di droghe di sintesi, prima tra le quali l'MDMA (ecstasy) ed è dal Vecchio Continente che si dirama la maggior parte del traffico destinato al mercato globale (in Europa si trova l'81% dei laboratori per la produzione di amfetamine a livello mondiale).

Inoltre, è emerso il crescente coinvolgimento di Stati quali l'Estonia (in particolare, per soddisfare il mercato finlandese), la Serbia e la Germania nella produzione delle droghe di sintesi.

La cannabis in Europa viene importata per la maggior parte dall'Africa (Nigeria, Marocco, Ghana, Sud Africa) e, meno frequentemente, dall'Asia sud- occidentale (Pakistan) e dalle Americhe (Giamaica) (INCB, 2009).

Come è già stato sottolineato, la Spagna, oltre ad essere il principale punto d'ingresso della cocaina, continua a rappresentare un importante crocevia del flusso di cannabis prodotta nel continente africano. A collocare l'area iberica in una posizione di preminenza nel traffico di cannabis convergono due fattori principali: la vicinanza geografica al Marocco e la presenza in Spagna della criminalità marocchina.

Tale sostanza viene contrabbandata con i più disparati metodi di trasporto e di occultamento, soprattutto attraverso i porti spagnoli di Malaga, Almeria e Murcia.

Il recente potenziamento delle attività di contrasto, soprattutto all'immigrazione clandestina, da parte delle Autorità iberiche ha spinto i trafficanti a diversificare le rotte sfruttando altre linee di transito quali l'Algeria, la Tunisia e la Libia. Nondimeno, sempre più frequenti sono i transiti per i Paesi dell'Africa sub-Sahariana o per quelli dell'Africa occidentale.

Il nostro Paese non è area di produzione, tuttavia rimane rilevante la sua importanza come territorio di transito

verso altri Paesi, nonché di destinazione, per le esigenze di consumo del mercato interno. È, al tempo stesso, territorio caratterizzato da una notevole presenza di grosse organizzazioni criminali per la gestione del traffico illecito, a connotazione sia nazionale che internazionale.

VARIANTE ROTTA BALCANICA (eroina)

Dalla Turchia la droga attraversa la Grecia, la Macedonia e l'Albania, per poi raggiungere l'Italia dal Canale di Otranto, grazie all'impiego di carichi di copertura inoltrati lungo le rotte commerciali. Nel recente passato si utilizzavano anche i trasporti di clandestini, una modalità oramai desueta



ROTTA DEL MEDITERRANEO (hashish e marijuana)

si snoda attraverso le seguenti tre direttrici: dal Libano a Cipro, Grecia, Italia, Francia e Spagna; dalla penisola Iberica via Atlantico al Nord Europa; dal Marocco al Nord-America



ROTTE IN EUROPA (droghe sintetiche)



CONTINENTE AFRICANO

Benché il ruolo dell'Africa nello scenario del narcotraffico internazionale abbia origini lontane nel tempo, a causa della tradizionale produzione dell'hashish marocchino, negli ultimi anni tutta l'area continentale ha progressivamente assunto una posizione di centralità nei traffici di sostanze stupefacenti che viaggiano dalle aree di produzione verso i mercati di consumo.

Il continente africano è stato finora connotato come il nuovo crocevia mondiale per il commercio della cocaina che giunge nell'Africa occidentale direttamente dai Paesi produttori dell'America del Sud e dell'eroina che giunge nell'Africa orientale dall'Asia centrale. In tale contesto avviene uno scambio incrociato di partite di droga, che si dirigono soprattutto verso l'Europa, dove la domanda di stupefacenti è in forte crescita, ma anche verso il Nord America.

In Africa le ingenti partite di cocaina vengono parcellizzate e reinoltrate in Europa, sia per via aerea (ricorrendo anche ad aerei privati), che via mare (a destinazione dei porti francesi ed olandesi) o via terra, verso la regione del Maghreb, dove è possibile sfruttare le reti utilizzate nel traffico di cannabis.

In tale scenario giocano un ruolo determinante anche le carenze delle forze di polizia africane, che permettono ai narcotrafficcanti di creare veri e propri porti franchi per le loro attività criminali.

Si assiste così a una progressiva integrazione tra i cartelli della droga latinoamericani e le organizzazioni criminali internazionali ed africane, specie nigeriane, che si sono spartite la logistica del narcotraffico.

La posizione dell'Africa permette di gestire più rotte contemporaneamente, al riparo dall'azione di contrasto delle forze di polizia. Oltre alla cocaina, ed all'eroina, si è notata una crescente disponibilità di droghe sintetiche provenienti dall'Asia.

Le attività repressive delle forze di polizia dei Paesi dell'Europa occidentale, unitamente ai fattori destabilizzanti derivanti dai continui cambiamenti di potere in molti Paesi dell'Africa occidentale, hanno spinto le organizzazioni

di narcotrafficienti a servirsi sempre meno dell'Africa occidentale e delle acque atlantiche prospicienti l'Arcipelago di Capo Verde ed il Golfo di Guinea, come punto di trasbordo della cocaina destinata all'Europa. In tale contesto è ipotizzabile che i cartelli della droga cerchino nuove rotte e mercati ancora ignoti da sfruttare, rivolgendo il loro interesse alle regioni limitrofe, in particolare all'Africa orientale, che, per il consolidato flusso in transito di cannabis ed oppiacei offrirebbe enormi opportunità, utilizzando i numerosi ed importanti porti della regione, quali, ad esempio, Mombasa (Kenya), per poi proseguire, attraverso il Mar Rosso ed il Canale di Suez, nei Paesi balcanici ed in Europa orientale.

Il flusso dell'eroina interessa soprattutto l'Africa orientale con le rotte aeree che collegano il Pakistan direttamente con gli aeroporti di Gibuti, Addis Abeba, Nairobi, Dar Es Salam o con quelle navali transitanti per Karachi e Dubai. Tali partite di eroina, secondo l'Esperto Antidroga di stanza a Dakar, sarebbero destinate, in parte, al crescente consumo interno e, per la parte restante, al successivo inoltro, per via aerea, in Europa.

Per ciò che concerne la produzione di cannabis in Africa, bisogna fare un distinguo tra la produzione di hashish che è prevalentemente di origine marocchina e destinata al mercato internazionale, soprattutto europeo, e la produzione di marijuana che, invece, è presente in diversi territori del Continente ed è destinata prevalentemente al consumo interno.

La resina di cannabis prodotta in Marocco (che si conferma come uno dei principali produttori mondiali) è generalmente contrabbandata in Europa attraverso la penisola iberica ed i Paesi Bassi, per essere poi distribuita negli altri Paesi europei.

Dal continente africano, che presumibilmente ospita ampi stock di cocaina, si dipartono, in maniera dinamica, consistenti linee di flusso in corrispondenza dei relativi mercati.

Alla luce degli ultimi risultati investigativi, le organizzazioni di narcotrafficienti si servono meno frequentemente dei Paesi dell'Africa occidentale e delle acque atlantiche prospicienti l'arcipelago di Capo Verde e il Golfo di Guinea, per il trasbordo e/o lo stoccaggio dei carichi di narcotico da immettere in Europa.

Si ipotizza dunque un maggiore interesse da parte dei trafficanti di droga verso alcuni Paesi africani più a sud che si affacciano nel Golfo di Guinea (Angola e Namibia). Da questi territori la droga viene "canalizzata" verso la storica rotta del Sahel che giunge fino alle coste maghrebine.

Si è segnalato, nell'ultimo anno, un frequente ricorso ad avioleggeri per il trasporto della sostanza stupefacente dalle coste marocchine a quelle europee (24 mezzi sequestrati nel corso del 2009)³⁹.

39 D.C.S.A.:Esperto Antidroga in Rabat – Riunione Gruppo Jai 1/12/2009

ROTTA DEL SAHEL

Rientra nelle nuove rotte. La droga utilizza le carovaniiere dei clandestini che dalle aree interne del Marocco, dalla Mauritania, dal Mali, dall'alto Niger, dal sud dell'Algeria e dal Ciad si dirigono verso la Libia, attraverso il territorio sub-Sahariano per poi, con imbarcazioni, raggiungere i porti europei, in particolare l'Italia.



ROTTA AFRICANA (marijuana)

che si sviluppa dal Sudafrica, Swaziland, Kenya, Nigeria e Ghana, passando attraverso il Mediterraneo o circumnavigando le coste occidentali africane (Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone, Guinea, Senegal e Marocco) per giungere in Europa.



ROTTA AFRICANA (cocaina)

Attraverso il continente africano il flusso di droga che tradizionalmente interessava il solo mercato europeo di destinazione, raggiunge, attualmente, anche il Nord America.

